

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

516.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	48337	ed altri (242); Franchi ed altri (263);	
Assegnazione di disegni di legge a Com-		Laforgia ed altri (273); Gargani e	
missioni in sede legislativa:		Ventre (320); Costamagna (403);	
PRESIDENTE	48313, 48315, 48316	Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	48314,	altri (473); Citaristi ed altri (641);	
	48315	Boffardi ed altri (646); Boffardi ed	
POCHETTI MARIO (PCI)	48315, 48316	altri (647); Valensise ed altri (649);	
Disegni di legge:		Costamagna (666); Carelli ed altri	
(Approvazione in Commissione) . . .	48351	(747); Lobianco ed altri (976); Lodi	
(Autorizzazione di relazione orale) .	48337	Faustini Fustini ed altri (1060); Car-	
Disegno e proposte di legge (Seguito		lotto ed altri (1239); Zanone ed altri	
della discussione):		(1836); Boffardi ed altri (1935); Bof-	
Riforma del sistema pensionistico		fardi ed altri (1981).	
(1296); Corti ed altri (119); Pochetti		PRESIDENTE	48316, 48317, 48319, 48321,
ed altri (140); Almirante ed altri		48323, 48325, 48331, 48337, 48341, 48348,	
(155); Cresco ed altri (215); Colucci		48351, 48356, 48360, 48364, 48365, 48369,	
		48373, 48381	
		BELARDI MERLO ERIASE (PCI)	48341
		BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per	
		Trieste)	48348

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

	PAG.		PAG.
BERTANI FOGLI ELETTA (PCI)	48373	Interrogazioni, interpellanze e mo-	
BOFFARDI INES (DC)	48337, 48341	zione:	
CARLOTTO NATALE GIUSEPPE (DC)	48325,	(Annunzio)	48384
	48331		
FRASNELLI HUBERT (Misto-SVP)	48356	Risoluzione:	
GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	48369,	(Annunzio)	48384
	48372, 48373		
GREGGI AGOSTINO (Misto)	48360, 48363,	Calendario dei lavori dell'Assemblea	
	48364, 48365, 48366, 48367, 48368	per il periodo 21 giugno-2 luglio	
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	48351,	1982 (Approvazione):	
	48353, 48354, 48355	PRESIDENTE	48381, 48382, 48384
MANCINI VINCENZO (DC)	48331, 48333,	GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	48384
	48334, 48335, 48336	GIANNI ALFONSO (PDUP)	48382
PRETI LUIGI (PSDI)	48317, 48318	TESSARI ALESSANDRO (PR)	48383
SANGALLI CARLO (DC)	48319, 48320		
STERPA EGIDIO (PLI)	48321, 48322,	Programma dei lavori dell'Assemblea	
	48323	per il periodo 13 maggio-9 luglio	
Proposte di legge:		1982 (Integrazione):	
(Annunzio)	48313	PRESIDENTE	48381
Proposta di legge di iniziativa regio-		Ordine del giorno della seduta di do-	
nale:		mani	48384
(Annunzio)	48313		

La seduta comincia alle 11.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 giugno 1982.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 giugno 1982, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TATARELLA: «Assunzione da parte dello Stato degli oneri a carico degli enti locali in applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e seguenti, in merito alla concessione di benefici agli ex combattenti» (3483);

RUSSO RAFFAELE: «Modifiche delle competenze degli uffici dei registri immobiliari» (3484);

OCCHETTO ed altri: «Norme per la determinazione del contributo a favore della Regione siciliana, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale, e per la concessione del contributo stesso per il quinquennio 1982-1986» (3485);

MOLINERI ed altri: «Contributi dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (3486);

RUBINO ed altri: «Norme integrative alla

legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (3487);

SANTI e CUSUMANO: «Divieto durante gare e manifestazioni di usare volatili o altri animali in genere per il tiro a volo» (3488).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il consiglio regionale del Molise, con lettera in data 16 giugno 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

«Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza e di previdenza del personale regionale degli enti sub-regionali o para-regionali nonchè degli enti locali» (3489).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

golamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

S. 1758. — «Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia» (*approvato dal Senato*) (3437) (*con parere della I, della V, della VI della VII, della IX e della XII Commissione*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Pazzaglia darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 3437 alla III Commissione in sede legislativa.

(È respinta).

MARIO POCHEZZI. Come è respinta? È approvata! (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiano pazienza! Ho chiesto al segretario e non posso disporre che si faccia ancora il computo dei voti.

MARIO POCHEZZI. (*Scende nell'emiciclo*). Signor Presidente, ieri una cosa, oggi un'altra! Sono dei falsificatori.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ormai è andata!

RAFFAELLO RUBINO. Ci sono otto voti di scarto!

BRUNO FRACCHIA. È intollerabile!

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alle altre assegnazioni.

BRUNO FRACCHIA. È il comportamento del segretario che è intollerabile!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza, onorevoli colleghi! Dobbiamo procedere alla assegnazione di un altro disegno di legge a Commissione in sede legislativa. (*Proteste del deputato Mario Pochetti*).

Onorevole Pochetti, debbo dirle anzitutto che il Presidente, secondo assoluta correttezza, non è tenuto a fare il computo dei voti. Ed io non ho potuto farlo, perché stavo leggendo. Quando hanno alzato la mano i deputati che intendevano votare a favore della assegnazione del disegno di legge n. 3437 a Commissione in sede legislativa ho chiesto al segretario di Presidenza: «sono stati contati?»; quando hanno alzato la mano i deputati che intendevano votare contro, ho persino detto: «C'è anche l'onorevole Preti che vota contro», perché lo vedevo e temevo che non fosse stato visto. Dopo di che ho detto: «È respinta». Non so che altro devo fare, perché a questo punto...

BRUNO FRACCHIA. Bisogna destituire il segretario di Presidenza che non sa contare! Bisogna destituirlo perché non è in grado di fare il segretario.

PRESIDENTE. Veda, onorevole, bisogna pensare che lei abbia avuto l'infalibilità della conta. Ma questo non è detto...

BRUNO FRACCHIA. È il segretario che non è capace!

PRESIDENTE. La prossima volta sarebbe bene che i colleghi presenti in aula fossero più numerosi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

BRUNO FRACCHIA. Si renda conto che è molto grave!

PRESIDENTE. È inutile agitarsi, onorevole collega! La Presidenza ha dichiarato che l'assegnazione è respinta. Se vogliono calmarsi... Comunque ribadisco che io non posso modificare quanto ora ho annunciato in ordine all'esito della votazione.

RAFFAELLO RUBINO. Signor Presidente, non è esatto quello che dice.

PRESIDENTE. Quando lei sarà o Presidente o segretario proclamerà le cose secondo altre procedure. Io ho rispettato la procedura nei minimi dettagli.

RAFFAELLO RUBINO. Non mi pare esatto!

PRESIDENTE. O si sa anche perdere... (*Commenti dei deputati Rubino e Staiti di Cuddia delle Chiuse*). Onorevole Rubino, non mi costringa a richiamare lei e i colleghi.

Al mondo si deve anche saper perdere, quindi il discorso è chiuso (*Applausi a destra*). No, non applaudite... La prego, onorevole collega: gli applausi sono fuor di luogo in questo caso. Comunque procediamo nella assegnazione.

Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

«Modifiche all'articolo 11, ultimo comma, della legge 18 dicembre 1951, n. 1551» (3404) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XIV Commissione (Sanità):

«Integrazioni e modifiche alla legge 2

maggio 1977, n. 192, recante norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi» (3369) (*con parere della I, della IV, della X e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

MARIO POCHETTI. Presidente, cos'è questo intervento del segretario di Presidenza? Noi non mettiamo in discussione la sua dichiarazione del risultato! Quel che affermiamo — e lo abbiamo fatto anche l'altro giorno — è che i segretari di Presidenza dichiarano il contrario di quel che avviene in aula! È questo che mettiamo in discussione!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma lo hanno visto tutti il risultato!

MARIO POCHETTI. È la seconda volta che succede, Presidente!

GIOVANNI MIGLIORINI. Vi erano ben sette voti di differenza!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vi sono stati alcuni deputati facenti parte della maggioranza che non hanno votato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Mi chiedo se la questione meriti una simile agitazione!

MARIO POCHETTI. La merita!

BRUNO FRACCHIA. È il segretario di Presidenza che la merita!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io non ho fatto il computo dei voti...

BRUNO FRACCHIA. L'ha fatto il segretario di Presidenza!

PRESIDENTE. Se mi è consentito di dire una cosa, desidero rilevare che, nel momento in cui si è iniziato a votare, coloro che erano del parere favorevole alla assegnazione del disegno di legge n. 3437 a Commissione in sede legislativa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

erano certamente pochissimi in aula... Non ho contato i voti, quindi non sono autorizzato a dire delle cose con esattezza!

GIOVANNI MIGLIORINI. Erano 17 voti a favore della assegnazione a Commissione in sede legislativa e 10 contro!

PRESIDENTE. Quanti erano?

GIOVANNI MIGLIORINI. Diciassette a favore...

PRESIDENTE. Vede che anche il numero è fatale... In un giorno come questo, è meglio che lasciamo stare...

GIUSEPPE RUBINACCI. Non tutti hanno alzato la mano!

PRESIDENTE. Può darsi anche che vi sia stata qualche minore precisione. Ma non facciamo le cose più grosse del necessario!

MARIO POCHETTI. È la seconda volta, signor Presidente!

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico (1296); e delle proposte di legge Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403); Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed altri (473); Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Carlotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935) e Boffardi ed altri (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pen-

sionistico; e delle proposte di legge Corti ed altri: Nuove norme per il diritto alla pensione sociale; Pochetti ed altri: Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni; Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Cresco ed altri: Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali; Colucci ed altri: Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani; Franchi ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti; Laforgia ed altri: Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali; Gargani e Ventre: Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio; Costamagna: Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia; Zoppi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Citaristi ed altri: Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia; Boffardi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Boffardi ed altri: Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658, e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara; Valensise ed altri: Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere; Costamagna: Perequazione auto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

matica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti; Carelli ed altri: Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS Libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia; Lobianco ed altri: Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS; Carlotto ed altri: Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; Zanone ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico; Boffardi ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie; Boffardi ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe.

Ricordo che ieri è stata aperta la discussione sulle linee generali e sono intervenuti i relatori per la maggioranza e il relatore di minoranza. È stata presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale una richiesta di sospendere l'esame dei progetti di legge in materia pensionistica e di rinviarli alle Commissioni riunite competenti. Per altro, il gruppo in questione ha chiesto che la richiesta venga esaminata e votata all'inizio della prossima settimana, anche per consentire che la questione sia vagliata dalla Conferenza dei capigruppo che si riunirà oggi nel pomeriggio. Tale richiesta, pertanto, vale soltanto come una specie di preannuncio, poiché l'esame e il voto avverranno in un secondo momento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, la prego di dare lettura della no-

stra richiesta, perché l'Assemblea ne conosca le motivazioni.

PRESIDENTE. Do lettura della richiesta avanzata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale:

La Camera,

ritenuto che dalle stesse relazioni sono emersi gravi contrasti sulle parti fondamentali del disegno di legge di riforma delle pensioni;

ritenuto altresì che per la riforma proposta non esiste una maggioranza favorevole e che è possibile, invece, attraverso un riesame in Commissione presentare all'Assemblea una proposta di riforma che venga incontro alle reali esigenze dei lavoratori, eliminando anzitutto di questo progetto di legge le soluzioni inaccettabili;

delibera

di sospendere la discussione sulle linee generali e di rinviare i progetti di legge alla Commissione competente.

«PAZZAGLIA, SERVELLO, RAUTI, MENNITTI, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, VALENSISE, PIROLO, SOSPIRI».

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Ce ne andiamo. Si è sbagliato persino a votare!

LUIGI PRETI. Abbiamo approvato alla Camera altre leggi che non tenevano conto della realtà economica, sociale ed amministrativa del paese, come la legge manicomiale e la legge di riforma sanitaria, che, infatti, hanno provocato notevoli guasti...

FAUSTO BOCCHI. Signor Presidente, vuole mettere i pensionati in manicomio...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

LUIGI PRETI. Io non mancai, nell'occasione, di esporre le mie perplessità, anche se per impegni di maggioranza il nostro gruppo votò a favore. Questo progetto di legge mi pare abbia gli stessi caratteri e temo che, se approvato, potrebbe provocare un mezzo disastro (se approvato in questo testo, evidentemente!). La responsabilità di questo provvedimento non è dell'attuale ministro, onorevole Di Giesi, che ha assunto il dicastero del lavoro quando il provvedimento stesso era già stato presentato alla Camera: la responsabilità è dell'onorevole Scotti e dei sindacati, che insieme hanno compilato a suo tempo questo testo.

Intendo essere molto breve, parlerò per pochi minuti: non mi soffermerò sulle altre norme sbagliate contenute nel provvedimento, a cominciare da quella che pretende di concentrare nell'INPS, che già non funziona, l'erogazione di tutte le pensioni. Mi limiterò a trattare un solo argomento, quello dell'età pensionabile. Non capisco come, in questo momento, si possa proporre di portare l'età pensionabile per ogni categoria a 60 anni. Particolarmente assurdo è ridurre a 60 anni l'età pensionabile dei magistrati, che infatti sono entrati in agitazione. I magistrati di Cassazione hanno solitamente un'età compresa tra i 60 e i 70 anni e svolgono ottimamente il loro compito: non possono essere paragonati a minatori o ad addetti a lavori pesanti. Ma particolarmente assurda è anche la riduzione da 70 a 60 anni dell'età pensionabile per i professori universitari, che spesso sono maestri che anche in età avanzata danno lustro alle cattedre universitarie e creano attorno a sé scuole. Più in generale, credo che sarebbe profondamente sbagliato ridurre da 65 a 60 anni l'età di pensionamento per gli impiegati statali e degli enti pubblici, per gli insegnanti e via dicendo. Non credo infatti che qualcuno abbia mai avvertito che negli ultimi 5 anni di lavoro lavoratori con più di sessant'anni non abbiano avuto la capacità di far fronte ottimamente ai compiti loro assegnati. Si deve tener conto che grazie alla medicina ed alla farmacologia la salute dei cittadini

va migliorando, anno per anno. Su un piano ancor più generale mi pare di poter dire che il limite di 60 anni come età pensionabile, se si fa eccezione per qualche categoria addetta a lavori particolarmente pesanti, è discutibile per tutti. Bisogna ragionare anche in termini finanziari. Oggi l'età media, nonostante gli incidenti automobilistici ed i tumori, è di 74 anni; alla fine del secolo sarà certamente di 78 anni. Se allora mandiamo in pensione i lavoratori a 60 anni, avremo come conseguenza che per ogni due lavoratori in servizio ve ne sarà un terzo in pensione, che i primi due dovranno mantenere. Con un paese che invecchia rapidamente, mi pare che un'iniziativa di questo genere sia controcorrente, assurda o, se vogliamo, sballata, per usare un termine forse non parlamentare.

Gli oneri sociali, una volta che noi avessimo un'età media di 78 anni e un pensionamento a 60 anni, diventerebbero insostenibili ed allora la scelta sarebbe quella o di erogare pensioni molto basse, che non soddisferebbero i pensionati, o diminuire di molto le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, in modo da poterne ricavare i mezzi finanziari per pagare la pensione a tanti milioni di persone.

Del resto non bisogna dimenticare che gli altri paesi marciano in altre direzioni e noi, che siamo un paese che invecchia, vogliamo, viceversa, mandare in pensione le persone attive. Questa assurdità è nata da un atteggiamento demagogico dei sindacati recepito dal ministro Scotti, ma non si può oggi seriamente sostenere una tesi come questa e credo che anche l'attuale ministro ne sia convinto.

Comunque espongo queste considerazioni a titolo personale, non volendo impegnare nessuno, pur essendo convinto di dire cose giuste e vere, che devono essere prese in considerazione.

Spero perciò che questo provvedimento venga largamente riveduto e spero, in particolare, che in materia di pensioni rimangano ferme le età attualmente previste dalle leggi in vigore e che non si approvi questo disgraziato articolo 6 del disegno di legge in esame.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

Come avevo annunciato, sono stato molto breve e ringrazio i pochi colleghi che hanno voluto ascoltarmi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Ne ha facoltà.

CARLO SANGALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo le pause, gli accantonamenti ed i rinvii che conosciamo il provvedimento di riforma pensionistica sta per riprendere il suo *iter* in un momento particolarmente delicato per il paese. Per la vastità e diversità di interessi che abbraccia, la riforma pensionistica si pone certamente come uno dei grossi appuntamenti di una stagione particolarmente «calda» sotto il profilo legislativo; per giunta importanti disposizioni migliorative, quali la trimestralizzazione della scala mobile sulle pensioni e l'aggancio all'80 per cento dell'ultima retribuzione, sono state rese operative nell'ambito della legge sulla disciplina del trattamento di fine rapporto, il che probabilmente influenzerà in qualche modo lo svolgimento del dibattito.

Certo è che il problema di fondo del sistema generale di sicurezza sociale è quello del riassetto della spesa pubblica; il bilancio preventivo dell'INPS registra, com'è noto, un *deficit* di esercizio di oltre 11 mila miliardi ed un *deficit* patrimoniale di circa 26 mila miliardi.

I tagli alla spesa sociale si impongono, dunque, come una via obbligata, anche perché l'altra via residuale dell'adeguamento dei contributi avrebbe conseguenze dirompenti sulla dinamica del costo del lavoro. Razionalizzare la spesa previdenziale significa, non a caso, anche impostare l'avvio di una ristrutturazione del costo del lavoro, che non sembra ulteriormente procrastinabile.

La delineazione di un sistema previdenziale, coerente sul piano finanziario ed operativo, che consenta di realizzare il riequilibrio economico delle gestioni previdenziali, impone di superare una volta per tutte la commistione tra previdenza

ed assistenza. Ma la necessità di depurare la componente più propriamente previdenziale degli oneri impropri, per altro recepita dall'INPS, non sembra trovare sufficiente eco nel disegno di legge di riforma pensionistica. Altrettanto vale per il principio della previdenza integrativa a carattere volontario, che nel disegno di legge è di fatto disincentivata per quanto riguarda la possibilità di espansione, e per giunta ampiamente penalizzata nella forma esistente.

Il problema della previdenza integrativa volontaria è infatti, innanzitutto, espressione di un atteggiamento culturale: la qualità di pensionato non è un *minus* rispetto alla qualità connessa allo svolgimento di un'attività; se andiamo a negare la possibilità per gli assicurati, siano essi lavoratori autonomi o lavoratori dipendenti, di continuare a determinare responsabilmente il tenore di vita consentito dall'impegno, dalla capacità e dai sacrifici del lavoro, noi neghiamo, con il riferimento all'Europa, che è indice di progresso, la volontà stessa di progredire.

Allo stesso modo, nonostante che il principio sia riconosciuto nella legislazione vigente in tutti i paesi della Comunità economica europea, e nonostante la Commissione parlamentare di inchiesta sulla giungla retributiva abbia implicitamente riconosciuto la legittimità costituzionale della coincidenza tra retribuzione pensionabile e retribuzione imponibile, la norma non è ancora operante. Eppure gli stralci, come sappiamo, non sono mancati.

Sono incongruenze, queste, che non saranno mai colmate abbastanza presto.

Con questo, evidentemente, non voglio negare complessivamente la validità del disegno di legge di riforma, al quale va invece riconosciuto il merito di iniziare a porre ordine in una materia dalla complessità esponenziale, anche se non mancano perplessità in ordine al versante dei lavoratori autonomi. Mi riferisco agli artigiani, e particolarmente ai commercianti.

Nell'ambito dell'ordinamento vigente,

la tutela di questi lavoratori è affidata a gestioni speciali, che godono, molto limitatamente, di una certa autonomia; a queste gestioni è infatti sottratta la determinazione dei contributi e delle prestazioni e in massima parte anche il controllo del contenzioso, affidato, per il primo grado, ai comitati provinciali dell'INPS.

MARTE FERRARI. Di cui fanno parte i commercianti e gli artigiani!

CARLO SANGALLI. L'andamento finanziario di queste gestioni non è stato costante nel tempo: dopo una prima fase negativa, imputabile all'iniziale esiguità dei contributi ed al gran numero di pensionati con anzianità contributiva sostanzialmente nominale, le cose vanno molto meglio; infatti, com'è noto, le gestioni sono ormai avviate, anzi, hanno praticamente raggiunto il pareggio del bilancio di esercizio.

Nel *mare magnum* dei *deficit* più o meno abissali che caratterizzano l'andamento dell'intero sistema previdenziale, il traguardo dell'equilibrio costituisce certamente un motivo di soddisfazione per le categorie lavorative interessate, anche se non mancano — e sono ancora tanti — i problemi da risolvere ai fini della piena funzionabilità della gestione.

In particolare, in base al bilancio preventivo dell'INPS, la gestione speciale degli esercenti attività commerciali registrerà, per l'anno in corso, un disavanzo di esercizio di soli 27 miliardi a fronte di entrate che, sempre per il 1982, sono previste in misura superiore ai 1.400 miliardi e che superano, per la prima volta nella storia delle gestioni, la spesa per prestazioni pensionistiche, che si aggira intorno ai 1.300 miliardi.

Il prelievo contributivo a carico dei lavoratori autonomi del commercio ha avuto un *trend* accentuatissimo, subendo negli ultimi cinque anni un incremento sopportato esclusivamente dalla categoria, che si è fatta responsabilmente carico del riequilibrio della propria gestione.

Infatti, dalle 113 mila lire circa del 1978

si è passati ad oltre un milione nel 1982: 598 mila di contributo capitaro ed oltre 500 mila, mediamente, di contributo aggiuntivo aziendale in percentuale sul reddito, secondo quanto disposto dalla legge n. 54 del 1982. Con tutto ciò, il contributo straordinario dello Stato, per oltre 5 mila miliardi, è stato erogato, negli ultimi tre anni, al solo fondo pensioni lavoratori dipendenti ed alla gestione dei coltivatori diretti, piuttosto che a commercianti e ad artigiani.

Ma quello che stupisce è che, là dove gli aiuti vi sono stati, non si registra nemmeno lontanamente il *trend* positivo raggiunto dalle gestioni dei lavoratori autonomi del commercio e dell'artigianato.

Lo sforzo sopportato dalle categorie per il risanamento delle proprie gestioni è stato affrontato in vista del raggiungimento degli obiettivi, da tempo evidenziati, della previdenza integrativa, della parificazione dei minimi con i lavoratori dipendenti, e primo fra tutti dell'effettiva autonomia della gestione. Quanto e in che modo il disegno di legge di riforma risponde a queste esigenze? Per la previdenza integrativa, lo abbiamo visto poco fa, non ci sembra che la proposta formulata sia completamente soddisfacente; per la parificazione di minimi siamo in presenza di un principio di giustizia sociale che noi apprezziamo in modo particolare; per l'autonomia della gestione, siamo invece ancora molto lontani dalla realizzazione delle condizioni che consentano di definirla tale.

Eppure la raggiunta autosufficienza finanziaria della gestione degli esercenti attività commerciali non può non avere un senso. L'aspirazione all'autonomia, dopo la partecipazione responsabile al risanamento del *deficit*, assume il sapore della garanzia della sua efficienza; riconoscere queste esigenze nell'imminenza del varo di norme che rendono un onere non indifferente, significa discriminare la categoria.

Sul versante delle prestazioni, il disegno di legge prevede la rivalutazione del reddito con riferimento all'indice annuo del costo della vita in misura non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

integrale; l'introduzione del criterio di contribuzione in misura esclusivamente percentuale pone grosse perplessità in ordine alla sua congruità rispetto al sistema delle prestazioni; non è previsto un adeguamento del contributo dello Stato, che, ad avviso della categoria, dovrebbe anche essere perequato tra le varie gestioni proporzionalmente al numero delle unità assicurate a ciascuna di esse. Sono problemi, questi, da valutare a fondo.

Non è sufficiente introdurre criteri comunque diversi per determinare una riforma funzionale alle esigenze degli interessati.

Quello che c'era di positivo nell'iniziale formulazione del disegno di legge n. 1296 va riesaminato anche alla luce dei fatti che nel frattempo si sono verificati.

Per i lavoratori autonomi del commercio e dell'artigianato il traguardo dell'equilibrio del bilancio di esercizio è, appunto, uno di questi fatti. E non credo sia possibile, o politicamente opportuno, ignorarlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra posizione su questo progetto di legge — sia la mia personale sia quella del gruppo liberale — è sempre stata chiara e precisa; qui dunque non abbiamo che da confermarla con altrettanta chiarezza.

Voglio ricordare, perché rimanga agli atti di questa Camera, che su questo pessimo provvedimento (e spiegherò ovviamente perché lo consideriamo tale), proprio ieri l'altro, il partito liberale con una lettera del suo segretario ha segnalato al Presidente del Consiglio e agli altri partiti di maggioranza le motivazioni di fondo della propria opposizione, che risponde esattamente ad una logica liberale.

Questo progetto di legge innanzitutto ignora totalmente gli aspetti di compatibilità economica, presente e futura, del sistema pensionistico; con l'aria che tira, cioè con la crisi economica in atto, questa

ci pare una pregiudiziale di fondo, che non può non trovare consensi in chi davvero si preoccupa delle sorti del paese. Non è accettabile inoltre (e questo è un altro motivo di fondo, che noi consideriamo importante) che si discuta dell'ordinamento pensionistico lasciando ad un esame separato, come sta avvenendo per esempio al Senato, la materia dell'invalidità, che non è meno esplosiva di tutto il resto.

MARTE FERRARI. È già alla Camera, in Commissione.

EGIDIO STERPA. Ma non è in questo progetto di legge, non è nella riforma; e noi consideriamo, caro collega, che una materia così importante — e fornirò poi delle cifre al riguardo — dovrebbe essere compresa in questo provvedimento, che pretende di riformare l'intero sistema pensionistico.

A questo proposito, basterà ricordare che le pensioni di invalidità gestite dall'INPS raggiungevano nel gennaio 1979 la ragguardevole cifra di più di 5 milioni, per una spesa di circa 20 mila miliardi: in pratica 42 pensioni di invalidità su ogni 100 pagate dall'INPS. Mi chiedo se non sia questo un motivo per comprendere questa materia così delicata e così scottante in questa riforma, per riflettere ed eventualmente rinviare almeno l'esame dell'articolato, come io chiederò alla fine del mio intervento.

Abbiamo più volte formulato l'ipotesi, compresa nel nostro progetto di legge, di istituire tre fasce pensionistiche. Una fascia sociale, finanziata dal Tesoro, da attribuirsi ai cittadini meno fortunati, ai quali è giusto e civile che provveda l'intera comunità, ma davvero l'intera comunità e non solo i lavoratori dipendenti che pagano i contributi all'INPS. Una seconda fascia di pensioni ordinarie, finanziate integralmente dai contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro con l'obiettivo di raggiungere una gestione economica in equilibrio complessivo. Infine, una terza fascia di pensioni integrative e volontarie — e, quindi, libera — assicurata dalla capi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

talizzazione dei premi e dai contributi dei lavoratori, eventualmente anche contrattati, perché la libertà di contrattazione è stabilita dalla Costituzione.

In merito al problema degli statali, che questo provvedimento rovescia nel grande calderone dell'INPS, vogliamo precisare che riteniamo inopportuno e semplicistico puntare all'unificazione del settore pubblico con quello privato.

La formula del «calderone», soprattutto in questo caso, porrebbe problemi colossali di ordine giuridico, oltre che economico e patrimoniale, che credo non sfuggano a nessuno.

Altro motivo di opposizione di fondo a questo provvedimento è quello relativo alla tutela delle gestioni autonome. In questo caso vi sono addirittura implicazioni di carattere costituzionale. Ricorderò gli articoli 2, 3, 36, 38 ed anche 39 della Costituzione, che attengono al godimento delle libertà individuali e alle iniziative dei gruppi, che non possono non trovare in prima linea soprattutto il gruppo liberale.

Non basta. Questo provvedimento, che pure ha avuto un parto lungo e travagliato in Commissione, non tiene in alcuna considerazione i molteplici suggerimenti tecnici, veramente preziosi, contenuti nella famosa relazione Castellino, promossa non da un ente qualsiasi, ma dal ministro del tesoro nel 1981.

In questa relazione, tra l'altro, si indicano in 18 punti alcune misure ad effetto immediato ed altre ad effetto graduale che avrebbero dovuto imporre quanto meno a qualche riflessione in più chi questo provvedimento vuole con eccessiva fretta.

Infine, altra osservazione che avanziamo, opponendoci al disegno di legge in esame, riguarda lo stato organizzativo dell'INPS, che dovrebbe suggerire non tanto la formula del «calderone», quanto invece lo scorporo di un istituto la cui inefficienza è addirittura proverbiale. Infatti — diciamocelo chiaramente — la logica di questo provvedimento, la logica di chi si è battuto per esso così come è, mira solo a curare l'interesse dell'INPS.

In sostanza, è il passivo dell'INPS, sono i suoi problemi, di cui i sindacati si fanno portavoce, che hanno portato agli schieramenti che si sono creati sul disegno di legge in esame.

Ho avuto occasione di scambiare più volte delle opinioni con l'attuale presidente dell'INPS, che considero persona stimabile e rispettabile: devo dire che proprio in certe sue affermazioni si possono trovare le motivazioni per non ritenere affidabile allo stato delle cose, l'INPS per il compito che questa legge vorrebbe affidargli. L'anno scorso, per esempio, il sindacalista Ravenna affermò pubblicamente: «O l'INPS imbocca la via dell'efficienza e si decide a separare le pensioni contributive da quelle assistenziali, oppure l'INPS stesso va al disastro...».

MARTE FERRARI. Questo è compito del Parlamento, non dell'INPS! Non si può accusare chi non ha colpa!

EGIDIO STERPA. Caro Ferrari, io ho molta simpatia per te: ti ascolto sempre con interesse e ti prego di ascoltare quello che dico. Sto citando quello che ha dichiarato il presidente dell'INPS.

FRANCESCO ZOPPETTI. Dovresti leggere il documento programmatico dell'INPS, non quello che dicono i singoli.

EGIDIO STERPA. L'ho letto, così come ho letto il documento Castellino! Credo di fare il mio lavoro coscientemente, e sono talmente avveduto da non imbarcarmi in argomentazioni non documentate.

Il presidente dell'INPS disse: «...Oppure si va al disastro, rimettendo in discussione conquiste che il movimento sindacale ha consolidato».

Ebbi modo a suo tempo di segnalare queste affermazioni, in un certo senso coraggiose, del presidente Ravenna: ma, proprio mentre quest'ultimo le faceva, il mondo parlamentare e politico si accapigliava sulla tesi della formula del «calderone», che purtroppo oggi ci viene qui proposta con il disegno di legge «ex

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

Scotti». Questa commistione tra pensioni contributive e pensioni assistenziali è sicuramente uno dei problemi di fondo, se non addirittura il problema di fondo, della previdenza sociale.

Ebbene, che i segnali provenienti da un sindacalista, qual è Ravenna, attuale presidente dell'INPS, non siano stati neppure presi in considerazione dalla sinistra è grave; ed è — mi sia permesso di dirlo con tutta la serenità possibile — segno di una certa incapacità di aggiornare la propria cultura politica e sociale. Siamo in una società industriale avanzata, e purtroppo alcuni politici, molti partiti e non pochi sindacalisti non ne sanno trarre le necessarie, inevitabili conseguenze (*Intervista del deputato Zoppetti*).

Onorevole collega, se lei vuole polemizzare con me, io sono qui per farlo! Sono qui per esporre delle ragioni con serietà: lei mi invita a nozze! Quando lei parlerà, verrò ad ascoltarla!

PRESIDENTE. Onorevole Zoppetti, lei, che è iscritto a parlare domani, non faccia troppe anticipazioni!

E lei onorevole Sterpa, si prenoti per l'intervento di domani dell'onorevole Zoppetti, perché con tutta questa affluenza temo che resterà in piedi' (*Siride*).

EGIDIO STERPA. Infatti, sto parlando da qui, dal centro dell'emiciclo, perché è come parlare in un salotto, a poche persone. Ed è meglio, perché mi rivolgo a colleghi che sono più bravi e più preparati di me.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo un momento, onorevole Sterpa. Avrei dovuto chiedere scusa perché il Presidente dovrebbe frenare le interruzioni. Non l'ho fatto proprio perché mi pare che c'è un certo clima, direi, familiare in questo dibattito; però bisogna che non si ecceda, altrimenti chi parla non può proseguire con logica il proprio argomento (*Intervista del deputato Marte Ferrari*).

Lei, onorevole Ferrari, siccome si

chiama Marte, ha certamente qualche diritto in più, ma non ne abusi!

Prosegue pure, onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. Inoltre desidero chiedere dove sia la logica economica di questa formula-calderone, cioè della tesi unificazionista. Da parte di taluno si afferma che si tratta di evitare moltiplicazioni di spesa gestionale. Secondo me, è una risposta pretestuosa, speciosa. L'INPS deve innanzitutto dimostrare di essere efficiente, e che la sua scelta sia vantaggiosa per i lavoratori: poi si affidi alla loro libera scelta di entrare eventualmente nell'INPS stesso. Ora come ora, una scelta imposta — sia pure per legge — sarebbe una autentica prevaricazione, e in taluni casi anche una appropriazione di fondi che non sono né dello Stato né dell'IPNS; e per di più si andrebbe ad una gestione fallimentare.

Ho sentito dire da qualche collega della sinistra estrema (del quale non faccio il nome, perché si tratta di cose dette in *camera caritatis*) che questa legge, sin dal suo primo articolo, sembra fatta per spaventare tutti. Sono convinto che se si chiedesse ad un semplice lavoratore, ad un semplice operaio, se quell'articolo 1 debba rimanere come è, si avrebbe certamente come risposta un «no» secco, perché è lo stato di disfacimento dell'INPS che oggi spaventa i lavoratori.

Voglio ricordare qualche altra affermazione del presidente dell'INPS. Paventando il crollo del sistema previdenziale (e il danno che da ciò verrebbe ai lavoratori), il presidente dell'INPS ha avuto modo di pronunciare questa frase: «A voler forzare le regole dell'economia si batte quasi sempre il muso». Sono parole del sindacalista Ravenna, ma anche parole che sembrano tratte da un manuale di economia liberale.

E allora, cari colleghi? Allora occorre un serio ripensamento di tutto il sistema previdenziale: altro che questa legge pessima, discutibile, opinabile, che non accontenta nessuno! Bisogna avere il coraggio di porre da parte ogni proposito demagogico, di mettersi a fare i conti con

umiltà, e di ridisegnare un sistema misto (come per esempio quello delle tre fasce che è proprio della nostra concezione, ma che ovviamente noi siamo disposti a discutere), lasciando il più possibile spazio all'iniziativa privata.

Altro che formula-calderone in cui bruciare tutti gli enti autonomi! Altro che unificare sotto un tetto che fa acqua da tutte le parti! Ci vuole ben altro, per rimettere in sesto il sistema previdenziale, che questo progetto ex-Scotti.

Cercando di camminare ancora correttamente sui passi degli altri, voglio anche ricordare ciò che ha avuto modo di dire un esperto, che ha collaborato con il professor Castellino alla stesura del «libro verde» del Ministero del tesoro. Mi riferisco al professor Antonio Longo, presidente dell'INA. «È tutto il sistema — egli ha dichiarato — che poggia su basi sbalate: bisogna ricostruirlo dalle fondamenta»: questa è l'opinione di un esperto di tutto rilievo, che guida un istituto anche esso di tutto rilievo.

Forse è superfluo, ma vorrei precisare che a nostro avviso, se il sistema è sbalato (e lo è) e se esso va rifatto (come certamente va rifatto), occorre allora fare in modo che la terapia sia coerente con la diagnosi. Se è il criterio-calderone che non ha funzionato, bisogna allora procedere con criteri esattamente contrari alla logica che è alla base del progetto di legge al nostro esame!

Qui, onorevoli colleghi, oltre tutto è in questione un problema politico di fondo: se cioè questo nostro paese vuole passare definitivamente il sottile Rubicone che ancora lo separa dal collettivismo. Già oggi (e mi è capitato di dirlo e scriverlo) il 54 per cento del prodotto nazionale lordo è gestito dallo Stato: ebbene, immaginiamo quale sarebbe di fatto il regime del paese, qualora tutta la popolazione anziana, che è destinata a crescere, come sappiamo, vedesse affidare le proprie sorti economiche (e non solo quelle) ad un unico ente di Stato! Occorre — rientra nel ruolo che il partito liberale si assegna, per sua ispirazione culturale, politica ed ideologica, in Parlamento e nell'attuale

coalizione governativa — una seria riflessione sulla crisi dello Stato assistenziale, che l'Italia sta vivendo drammaticamente in questi anni; occorre prendere atto della necessità di mettere freno ad una politica imprudente ed irresponsabile, che ha finito col deformare e rendere inefficiente (proprio nei confronti dei meno abbienti, caro onorevole Marte Ferrari) il sistema politico ed economico italiano.

Attraverso un'opera legislativa che non ha mai avuto alla base, purtroppo, una strategia di fondo, il nostro sistema è diventato una sorta di centauro mostruoso, che si tiene in vita grazie ad una spesa pubblica folle ed insostenibile! Non c'è logica in ciò che si è fatto e che si pretenderebbe ancora di fare, per esempio, con questo progetto di legge. Mentre anche gli ultimi risultati elettorali dimostrano la tendenza alla fine o al declino del cosiddetto bipolarismo economico, il quale non è se non la proiezione e la conseguenza della fine del classico bipolarismo sociale di scuola marxiana, qui si insiste (è la logica di fondo del progetto di legge in esame) nel configurare l'Italia come un paese in cui si contrappongono ancora, da una parte, un vasto proletariato e dall'altra una ristretta classe di possidenti. È un assunto completamente falso, lontano da ogni onesto riscontro con la realtà: un assunto sulla base del quale si continua ad alimentare un meccanismo infernale che produce parassitismo e distrugge risorse. Si è arrivati all'assurdo che lo Stato è diventato il più operoso distruttore del risparmio privato, che è nella stragrande maggioranza frutto di sacrifici materiali o dei meriti o delle capacità di lavoratori, e non di possidenti!

Mentre la cultura politica occidentale più avveduta guarda ai modelli di società post-industriale avanzata, qui noi, anche con questo progetto di legge, prefiguriamo un modello di società arretrata. Non si esce da questa situazione drammatica, se non si ha il coraggio di fare una politica lungimirante. Questo paese non ha bisogno di potenziare lo Stato assistenziale, ma piuttosto di recuperare certe libertà perdute dai singoli. Siamo, in Italia,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

nel momento più delicato e difficile, dai punti di vista politico, sociale ed economico. Noi liberali, per primi (lo voglio chiarire), siamo coscienti della importanza che ha avuta in questo secolo l'incontro fra libertà ed eguaglianza, che si è concretizzato nello Stato assistenziale. Ma in Italia siamo ormai alle degenerazioni dell'assistenzialismo di Stato. Esse si chiamano: burocratizzazione, inefficienza, lottizzazione, parassitismo, fenomeni che sono figli del populismo e dell'irrazionalità di un certo massimalismo e del ritardo, voglio ripeterlo, di una certa cultura di sinistra. Il benessere di massa — ne siamo coscienti — è una grande conquista civile da difendere, ma una cosa è il benessere di massa, frutto, come ho detto, dell'incontro tra liberalismo e democrazia, tra il concetto di libertà ed il concetto di giustizia sociale, altro è invece l'assistenzialismo estremizzato, che porta al parassitismo e all'inefficienza, appunto, e di fatto porta alla soppressione delle libertà individuali, allo Stato-tutto, allo Stato-padre, quando non addirittura allo Stato-padrone.

Onorevoli colleghi, in Italia si pone oggi, e con urgenza, il problema di venire a capo di un dissesto pubblico originato principalmente dalle molteplici, eccessive ed irrazionali «socialità», che sono più verbali o scritte con l'inchiostro in leggi farraginose, che concretamente godibili. Di questo passo si rischia di arrivare alla liquidazione dell'attuale *res publica* e non al suo potenziamento. Lo Stato assistenziale o lo si ridimensiona, rendendolo efficiente e più vicino ai reali interessi di chi ne beneficia, o esso finirà con l'essere il leviatano che divorerà le libertà individuali e, nel tempo, persino tutto il complesso dei benefici del cosiddetto *welfare state*. È questa, colleghi, l'equazione politica più spinosa che la classe dirigente deve risolvere, ed è un'equazione in cui c'è tutto il processo di degenerazione della nostra democrazia. Ed è, per finire, proprio per sollecitare e per dare un segno di inversione di questa tendenza degenerativa, che noi liberali ci opponiamo a questo disegno di legge; così

come ci siamo opposti in Commissione e, lealmente, nelle sedi governative e negli incontri con i partiti di maggioranza. Per questo riteniamo opportuno che, prima di passare alla discussione dell'articolato di questo progetto di legge, che è farraginoso, lacunoso e pieno di contraddizioni, ci fosse una riflessione generale più profonda alla luce delle compatibilità economiche e delle osservazioni che sono state fatte, per esempio, nella relazione Castellino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlotto. Ne ha facoltà.

NATALE GIUSEPPE CARLOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi intervengo su questo grosso problema, che interessa milioni di pensionati e di assicurati, ed esaminerò tutti gli aspetti politici e finanziari che riguardano i cittadini, per dare un mio personale contributo alla discussione, nell'intento di evidenziare alcuni aspetti che ritengo importanti. Chiedo scusa ai colleghi se citerò alcuni dati; mi rifaccio a quanto è emerso nella discussione iniziata in quest'aula, e soprattutto alle relazioni per la maggioranza, attente e precise, dei colleghi Pezzati e Cristofori. Devo purtroppo constatare che non sempre i dati corrispondono; esistono probabilmente varie fonti e cercherò, per quanto possibile, di citare le mie fonti, in modo che possano essere confrontate. Infatti, le mie considerazioni e le valutazioni finali che intendo esprimere devono derivare dai dati che fornirò all'Assemblea.

Le Commissioni riunite lavoro ed affari costituzionali hanno approvato in sede referente il testo unificato che stiamo per discutere e che è il risultato di lunghe discussioni. Anche se lo scopo principale del provvedimento vuole essere una ristrutturazione globale del sistema pensionistico, secondo una linea di unificazione dei trattamenti (anche se nel corso dell'*iter* alcune norme sono state stralciate e rese operanti con provvedimenti particolari, come la legge 26 febbraio 1982, n. 54, o recepite da disposizioni legi-

slative di natura non strettamente previdenziale, come l'articolo 16 della legge 23 aprile 1981, n. 155, sul pensionamento anticipato), non può essere trascurato l'aspetto finanziario dell'ordinamento vigente, che non può limitarsi al solo andamento gestionale e patrimoniale della gestione speciale dei lavoratori autonomi, nonostante i relativi elementi di particolare gravità, ma che deve riferirsi al complesso della finanza previdenziale, nei suoi rapporti con quella pubblica.

Il fatto di innestare un processo di riforma, per quanto graduale, in un sistema previdenziale assai frastagliato e che risente di modelli superati, spesso inquinato da eccessi assistenziali e da operazioni estensive dell'area assicurativa non sufficientemente meditate, il fatto di conciliare ad un tempo i diritti acquisiti che emergono dalle situazioni di fatto, talvolta abnormi, con nuovi e crescenti bisogni sociali alla luce di disponibilità insufficienti, nonostante la crescita della spesa sociale ed il suo prevedibile ulteriore aumento, diventa un problema arduo tanto per il legislatore che per le forze sociali, che debbono indicare e sostenere questi processi riformatori tenendo conto degli interessi dei pensionati e di quelli dei candidati al pensionamento.

Pertanto, per una più generale comprensione e valutazione del problema finanziario, può essere utile conoscere che il numero delle pensioni erogate globalmente dalle sette principali gestioni in atto in Italia in questo momento ammonta (sono dati forniti da Ravenna nel corso di un convegno organizzato dalla Coltivatori diretti) a 13.524.780 per 20.083.000 assicurati, contro 10.203.022 pensionati per 19.450.000 assicurati del 1970. Nel 1960 avevamo 5.696.900 pensionati contro 17.418.000 assicurati.

Questi dati pongono in evidenza l'andamento di due popolazioni, quella degli assicurati e quella dei pensionati, che ci portano a due grandezze finanziarie (contributi riscossi e pensioni erogate) che negli ultimi due decenni — sempre secondo Ravenna — sono così sintetizzate.

Nel 1960 si sono pagati 1.011 miliardi di contributi, con 1.040 miliardi di pensioni, con un saldo passivo di 29 miliardi. Nel 1970 si sono pagati 3.576 miliardi contro un ammontare complessivo delle pensioni di 4.309 miliardi, con un saldo passivo di 733 miliardi. I dati del 1980 vedono 28.338 miliardi di contributi, 36.428 miliardi di pensioni, un saldo passivo di 8.090 miliardi.

Andiamo a vedere adesso quali siano le gestioni — se così possiamo definirle — che determinano questo passivo. Questo è molto importante, in quanto c'è la tendenza a puntare il dito contro le gestioni autonome e, in modo particolare, contro la gestione dei coltivatori diretti. Vorrei che il segretario generale della UIL, Benvenuto, che è andato alla televisione a fare accuse alla gestione degli autonomi e, in modo specifico, a quella per i coltivatori diretti, potesse controllare questi dati, magari verificandoli con il collega Ravenna.

La gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni, scorporando questi 8.090 miliardi, denuncia un conto passivo di 3.169 miliardi, pari al 39,2 per cento dell'intero passivo. Il fondo pensioni lavoratori dipendenti denuncia un passivo di 2.695 miliardi, pari al 33,3 per cento. Stato e aziende autonome denunciano un passivo di 983 miliardi, pari al 12,1 per cento; le pensioni sociali 933 miliardi, pari all'11,5 per cento; artigiani e commercianti 232 miliardi, pari al 2,9 per cento; istituto di previdenza 72 miliardi, pari all'1 per cento.

È necessario riflettere su questi dati, soprattutto in relazione alle dichiarazioni che sono state fatte e riprese dalla stampa. La dinamica del numero delle pensioni dimostra la crescente importanza assunta dalla previdenza sociale nel ventennio in esame e la rilevanza degli oneri che oggi essa comporta. Infatti, il numero delle pensioni si è moltiplicato per 1,8 tra il 1960 ed il 1970, per 2,4 tra il 1960 e il 1980, a fronte di una popolazione lavorativa che è pressappoco stazionaria, come dimostra il numero degli assicurati.

L'analisi dei principali fattori di questa espansione del numero delle pensioni tra il 1960 ed il 1980, che determina lo stato di crisi dell'INPS può così riassumersi: 1) nell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti, nella quale è continuato, pur senza concludersi, il processo di avvicinamento alle situazioni di regime, che ha inciso in misura particolarmente rilevante sull'aumento del numero delle pensioni ai superstiti; 2) nell'aumentato peso delle gestioni speciali coltivatori diretti e mezzadri e artigiani, sorte rispettivamente nel 1957 e nel 1959, ossia alla vigilia del periodo sopra considerato; 3) nella istituzione di due nuovi ordinamenti: la gestione speciale per i commercianti, che è del 1966, e la pensione sociale, che è del 1969; 4) nella pensione di anzianità, introdotta nel 1965 per il fondo dipendenti e per i lavoratori autonomi, conseguibile indipendentemente dall'età dell'individuo dopo 35 anni di contribuzione, il che, in certi casi, ha consentito di andare in pensione prima dell'età prevista; 5) nell'incidenza della popolazione in età di 60 anni e oltre, che è aumentata dal 13,9 per cento del 1961 (dati del censimento) al 17,1 per cento (dati 1980) e che, rispetto alla popolazione totale in età lavorativa (tra i 15 e 59 anni), è aumentata dal 22,6 per cento al 28,5 per cento; 6) nella manifesta e ben nota patologia delle pensioni di invalidità: in proposito è bene ricordare che una pensione di invalidità continua ad essere classificata tale anche dopo che il titolare ha superato l'età prevista per la pensione, fattore questo che riduce sensibilmente, ad esempio nel settore agricolo, il rapporto pensione di vecchiaia-pensione di invalidità, essendo l'incidenza degli attuali pensionati di invalidità, per quanto riguarda i coltivatori diretti ultrasessantenni, del 42 per cento, per cui si ha che il 42 per cento delle attuali pensioni di invalidità dei coltivatori diretti è attribuito a persone che hanno più di 60 anni; 7) nell'aumento dell'anzianità contributiva dei pensionati di vecchiaia del fondo di previdenza dei lavoratori dipendenti, via via che questa gestione, istituita nel lon-

tano 1919, si avvicina al periodo di regime; 8) nel passaggio, sempre per quanto riguarda il fondo dei lavoratori dipendenti, dal metodo contributivo a quello retributivo; 9) nell'aumento dei minimi di pensione nonché, a partire dal 1975, nell'indicizzazione, per i titolari di pensione del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, delle retribuzioni minime contrattuali e nella subindicizzazione, attraverso il meccanismo dei punti di contingenza, delle pensioni superiori al minimo.

Tutto questo ha determinato un saldo passivo fra contribuzione e prestazione, anche se la pensione annua media nel 1980 raggiungeva l'importo di 2.693.000 (dati ricavati dalla relazione della commissione di studio istituita dal ministro del tesoro con un suo decreto del 12 marzo 1981): somma alquanto modesta, se inserita in un contesto economico caratterizzato dal continuo aumento del costo della vita e dalla frenetica ascesa inflazionistica.

Per quanto riguarda le pensioni di invalidità, non vanno sottaciuti i fattori oggettivi che hanno determinato questo annoso fenomeno. Per altro sulla disciplina dell'invalidità pensionabile si è già espresso, nel 1980, il CNEL. Infatti, le condizioni di lavoro e di vita che hanno caratterizzato la realtà sociale del nostro paese e, più generalmente, delle civiltà industriali negli ultimi decenni hanno senz'altro contribuito a determinare situazioni morbose ovvero ad aggravarne le conseguenze. Tra queste assumono particolare rilievo gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali: l'incidenza di questi fattori invalidanti non si è mai affievolita, sia nel settore industriale che in quello agricolo, per il ricorso sempre più largo a sofisticate innovazioni tecnologiche e per l'uso massiccio di sostanze che possono provocare danno agli addetti ai processi produttivi, con relativo aumento della possibilità di rischio. L'organizzazione del lavoro, gli inquinamenti industriali, la rumorosità, la situazione ambientale, anche la qualità della vita, soprattutto nelle zone altamente indu-

strializzate ed in quelle montane e depresse: tutti questi devono essere considerati fattori invalidanti di considerevole entità. Per altro è indubbio che le grandi aree metropolitane, i quartieri-dormitorio, la vita stressante, la rigidità degli orari di lavoro, l'accidentalità dei terreni montani e collinari, che richiedono lavori usuranti e prolungati, gli orari lavorativi, l'alimentazione poco igienica, gli inquinamenti e lo squilibrio naturale, le vecchie case di montagna prive di ogni conforto igienico, sono tutti elementi capaci di comportare alterazioni o di aggravare quelle esistenti, nelle condizioni psico-fisiche degli addetti ai lavori, siano essi lavoratori dipendenti, subordinati o autonomi, che, per lo più di modeste disponibilità economiche, non sempre sono in grado di allontanare il rischio di tali danni. Occorre anche considerare l'insufficienza dell'intervento pubblico per creare condizioni di vita più salutari e, soprattutto, per sviluppare un'attività di prevenzione dei fattori morbosi, a livello sia collettivo che individuale, anche per lo scollamento tra la riforma sanitaria e quella previdenziale in generale, nonché delle pensioni in particolare.

Non va dimenticato, per altro, che il decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, che istituiva i comitati provinciali dell'INPS, in virtù di una norma di delega contenuta nell'articolo 27 della legge n. 153 del 1969, affidava ai comitati stessi un compito in questo specifico settore, quello cioè di analizzare la situazione socio-economica della provincia, ai fini dell'istruttoria e dell'adozione dei provvedimenti in materia di invalidità pensionabile.

Anche l'indirizzo della giurisprudenza e della magistratura ordinaria era sempre più propenso a dare maggior peso, nei giudizi per l'invalidità, ai fattori ambientali e socio-economici. In pochi anni, l'incidenza dei fattori in questione assumeva una rilevanza ingiustificatamente determinante nel riconoscimento dello stato invalidante, tanto da preoccupare seriamente le forze politiche e sociali, per la conseguente ab-

norme dilatazione del numero delle pensioni di invalidità.

Nel 1975, con la legge n. 160, veniva ristabilito al 66,66 per cento il limite dell'incapacità di guadagno che dà diritto al pensionamento e, conseguentemente, ad un'inversione di tendenza, per mitigare il fenomeno sopra citato. Si passa infatti dalle 875 mila domande del 1975 alle 490 mila domande del 1979, con una media annua di 51 mila domande per i lavoratori dipendenti e di 91 mila domande per i lavoratori autonomi, contro, rispettivamente, le 135 mila domande dei dipendenti e le 155 mila domande degli autonomi, denunziate nel periodo 1966-1975.

Il processo di eliminazione delle distorsioni cui ho sopra accennato, che venivano individuate nell'esistenza nel paese di vaste aree ad economia depressa, o molto depressa (zone montane e collinari), per lo più formate da elementi rurali autonomi o subordinati, per i quali le occasioni di reddito erano e sono tuttora limitate, per la mancanza di interventi atti a creare nuove forme occupazionali, fa ritenere fondate le speranze di un riequilibrio fra i due tipi di pensione, di vecchiaia e di invalidità.

Qualcuno si domanderà perché utilizzare le risorse del sistema previdenziale, anziché attingere al sistema fiscale; oppure perché, del sistema previdenziale, è stata scelta la prestazione pensionistica, in pratica di durata illimitata, anziché altri tipi di prestazione, di durata determinata. Le risposte possono essere le seguenti (e sono certamente personali): aumentare il tasso fiscale in momenti di espansione economica o di recessione delle zone depresse, il cui reddito trova come supporto principale il settore agricolo, significa ridurre le possibilità di autofinanziamento aziendale o di eliminarlo, con gravi ripercussioni sull'occupazione, sia subordinata che autonoma, con determinazione di un notevole e continuo esodo delle popolazioni.

Mentre per i lavoratori subordinati è stato possibile attuare tipi di prestazione di durata determinata (cassa integrazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

ordinaria e straordinaria, disoccupazione indennizzata speciale e ordinaria, assegni familiari per l'intero anno nel caso dell'operaio agricolo che possa far valere almeno 101 giornate lavorative), per gli autonomi l'unica via di uscita per raggiungere un reddito che si avvicinasse il più possibile alle necessità di vita del nucleo familiare era il pensionamento anticipato, sotto il profilo dell'invalidità derivante, nella quasi totalità dei casi, dall'usura fisica dell'attività, accompagnata da fattori psichici, per il basso reddito in rapporto al dispendio delle energie profuse per le esigenze di sostentamento della famiglia. Per altro, le prestazioni di durata determinata non sempre hanno dato i frutti sperati e programmati, come ad esempio la cassa integrazione straordinaria nel settore industriale, la quale nel solo 1981 ha dato luogo ad uno squilibrio finanziario di oltre 2.700 miliardi.

A questo punto, confondendo le interpretazioni giuridiche con quelle meramente assistenziali, qualcuno potrebbe denunciare situazioni di clientelismo, specie per quanto riguarda i lavoratori autonomi in generale ed i coltivatori diretti in particolare, con riferimento alle pensioni di invalidità. Rispondo — come in precedenza ho accennato — ricordando che sono i comitati INPS, istituiti dalla norma di delega prevista dall'articolo 27 della legge n. 153 del 1969, ad avere competenza per l'analisi della situazione socio-economica delle rispettive province, ai fini dell'istruttoria e dell'attuazione dei provvedimenti in materia di pensioni di invalidità. Orbene, è noto a tutti che la maggioranza assoluta dei componenti di questi organi collegiali è costituita, in forza di precise disposizioni di legge, da rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL ed UIL, mentre i coltivatori diretti, mezzadri e coloni sono rappresentati, al massimo e non in tutte le sedi, da due soli elementi. Questo vale sia a livello nazionale (consiglio di amministrazione) che a livello periferico (comitati provinciali). Scarsamente rappresentati sono anche gli artigiani ed i commercianti. Se responsabilità vi sono, dunque, sono da

addebitarsi ai comitati INPS, che hanno compiuto scelte di un certo tipo.

Per quanto riguarda le non indifferenti spese derivanti dagli elenchi bloccati delle province meridionali, all'atto dell'entrata in vigore della legge n. 83 del 1970, non credo si possa incolpare la mia parte politica di clientelismo, se si tiene conto che, in occasione della proroga biennale 1980-1981 della legge 27 febbraio 1978, n. 41, altre forze politiche avevano chiesto addirittura una proroga triennale. Questa non vuol essere, da parte mia, una critica preconstituita; mi chiedo piuttosto se vogliamo addebitare alle categorie più deboli il *deficit* dell'INPS, proprio in un momento in cui ci apprestiamo a celebrare l'anno dell'anziano, e se vogliamo addebitare all'agricoltura responsabilità finanziarie che non le competono, proprio in un momento in cui l'agricoltura è in crisi. Vogliamo invece chiederci se i guai finanziari dell'INPS siano da addebitare soltanto al rapporto negativo tra assicurati e pensioni, tra lavoratori autonomi e non? A mio giudizio, la questione non sta in questi termini: troppo poco, infatti, si parla dei saldi negativi derivanti, sia all'INPS che alla spesa pubblica, dalle evasioni parziali e totali dai contributi previdenziali, nonché dalla fiscalizzazione degli stessi. Mentre per il primo aspetto è difficile stabilire gli importi omessi (che comunque sono rilevanti), per la fiscalizzazione il costo per il periodo 1977-1981 si aggira sui 13 mila miliardi e si prevede che si aggiri sugli 8.300 miliardi per il 1982 (di cui 7 mila miliardi per la fiscalizzazione vera e propria e 1.300 miliardi da collegarsi alla fissazione del tetto di 45 punti di scala mobile e di quello del 16 per cento di inflazione programmata). Che la fiscalizzazione trovi giustificazioni in periodi di crisi congiunturale non c'è dubbio, ma l'evasione contributiva danneggia pesantemente le categorie più deboli, quelle anziane in particolare, che debbono pagare a caro prezzo la mancata osservanza delle leggi da parte di altri membri della collettività.

Nell'esaminare il provvedimento, dob-

biamo tenere presente che in Italia gli ultrasessantenni sono circa dieci milioni, più del 17 per cento della popolazione complessiva: e circa la metà di essi, in prevalenza donne, vive in condizioni di ristrettezza economica, per non dire di povertà, in quanto gode di pensioni che variano dalle 148.450 alle 239.700 lire mensili.

Non dimentichiamo che gran parte di queste persone, per altro afflitte da un senso di emarginazione, risente dell'usura degli anni, del lavoro cessato per l'età o per la salute, restando quindi soggetta a fatti morbosi, anche perché il basso reddito comporta la malnutrizione, l'impossibilità di effettuare cure mediche specialistiche ed un adeguato riscaldamento nei mesi invernali, eccetera.

A ciò si deve aggiungere il fattore psicologico, perché queste persone, come ho accennato in precedenza, hanno lavorato per tutta la loro vita, costruendo famiglie, contribuendo al benessere del paese, ed ora scoprono di essere state messe da parte e private della loro dignità, anche se da parte del Parlamento, del Governo e delle amministrazioni regionali e locali si è cominciato a mostrare interesse per questa categoria di cittadini.

Inoltre, è bene aggiungere che, pur trattandosi di generazioni psicologicamente portate al risparmio, l'aumento vertiginoso dell'inflazione e dell'indice del costo della vita ha annullato ogni loro prospettiva in ordine ai pochi soldi messi da parte con notevoli sacrifici durante la vita lavorativa.

Vorrei ora brevemente passare ad esaminare alcuni punti del provvedimento al nostro esame, tralasciando gli aspetti positivi, specialmente per quanto riguarda il livellamento dei minimi pensionistici e soffermandomi sugli aspetti negativi di un particolare settore.

L'articolo 14 prevede il non cumulo dei redditi sia fra coniugi che singoli interessati all'integrazione del trattamento minimo. Si tratta di considerazioni personali — prego i relatori per la maggioranza di seguirmi —, però ritengo che tutto ciò potrebbe danneggiare le categorie più de-

boli. Infatti, non sono rari i casi in cui la moglie gode della pensione minima quando il marito è ancora in attività lavorativa, in considerazione del fatto che la donna cessa quasi sempre prima dell'uomo l'attività lavorativa, per l'età ma soprattutto per motivi familiari. In quest'ultimo caso vi è la prosecuzione volontaria, che per motivi economici è limitata, nella maggior parte dei casi, al numero degli anni utili (quindici) per la liquidazione della pensione. Ora ci si domanda: è logico che chi ha un reddito di lavoro di 719.101 lire lorde il mese — poco più di 600 mila lire nette — determini la perdita dell'integrazione per l'altro coniuge, riducendo il reddito lordo del nucleo familiare di oltre 200 mila lire il mese? Non bisogna dimenticare che esistono pensioni singole liquidate ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 155 del 1981 — massimale di retribuzione pensionabile —, alle quali in non pochi casi si aggiunge la pensione superiore al minimo dell'altro coniuge che, avendo avuto un reddito superiore rispetto all'esempio ricordato, ha avuto la possibilità, attraverso personale domestico o affidando i figli in custodia ad apposite istituzioni, di proseguire l'attività lavorativa.

È vero che i secondi hanno versato più contributi, ma ciò era la logica conseguenza della maggiore retribuzione, che ricade nel concetto previdenziale della solidarietà e della non assistenzialità. Per altro, anche i primi hanno adempiuto agli obblighi di legge e quindi anche nel caso del coniuge con pensione integrata si dovrà tenere conto del principio di solidarietà.

In fondo, i versamenti sono in rapporto alle retribuzioni e quindi gli importi contributivi seguono quelli salariali; d'altra parte, negli anni '50, ferma restando l'aliquota, non si poteva pretendere una trattenuta sulla busta-paga pari a quella oggi effettuata.

Analoghe argomentazioni valgono per i singoli elementi, coniugati o no, che godono di due pensioni, di cui una dell'INPS con il minimo garantito.

Per altro, in ripetute occasioni, non ul-

tima quella relativa a pensioni derivanti da gensioni o fondi diversi da quelli dell'INPS, la Corte costituzionale ha dichiarato la legittimità costituzionale del cumulo dei diritti di lavoro o di pensione con il trattamento previdenziale in argomento.

Ritengo, quindi, socialmente più giusto che l'esclusione dell'intera integrazione, o parte di essa, venga effettuata quando il reddito complessivo di ogni componente del nucleo familiare superi il tetto di cui all'articolo 19 della legge 23 dicembre 1981, n. 155, e che la decorrenza di cui al quinto comma venga fissata, in considerazione del prolungarsi dell'approvazione della legge, al 31 luglio 1983.

Passiamo all'articolo 30. Dal primo gennaio 1983, i contributi dovuti per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti, dai coltivatori diretti, coloni, mezzadri e rispettivi concedenti, sono determinati, secondo il progetto di legge che stiamo esaminando, da una quota annua per ciascun iscritto del 7,15 per cento, su una retribuzione convenzionale, e da un contributo aggiuntivo per ciascuna azienda familiare commisurato al reddito agrario, nella misura del 30 per cento, ridotto al 15 per cento per le imprese ubicate in zone montane. In merito, ritengo opportuno sottolineare — indipendentemente dalle valutazioni che rientrano nell'ordine della ristrutturazione organizzativa dell'INPS — il notevole peso dei contributi previdenziali (invalidità, vecchiaia, malattia) che gravano sul settore agricolo, ed in particolare sui coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Onorevole Carlotto, la prego di concludere.

NATALE GIUSEPPE CARLOTTO. Certo, signor Presidente.

Il contributo *pro capite* annuo per ogni unità in attività del nucleo familiare del coltivatore diretto ha registrato, dal 1972 al 1981, un aumento del 1800 per cento. Il suddetto macroscopico aumento è dovuto al galoppante gravame derivante dalle norme sulla indicizzazione stabilite

dall'articolo 22 della legge 3 giugno 1975 n. 150.

Concludo affermando che, se è giusto che ogni categoria abbia un adeguato carico contributivo, bisogna tener conto del fatto che la categoria dei coltivatori diretti, specialmente nelle zone montane, non può sopportare grossi oneri contributivi. Si tenga presente che sono zone che danno redditi bassissimi, e che l'agricoltura in questo momento è in grave crisi.

Con elementi forniti ufficialmente alla Camera in risposta ad una interpellanza presentata dall'onorevole Lobianco, abbiamo dimostrato che negli ultimi cinque anni c'è stato un aumento dei prezzi dei prodotti di base in agricoltura (concimi, mangimi, eccetera) del 114 per cento, contro un aumento dei prodotti agricoli all'ingrosso, che vengono venduti sui mercati di produzione dai coltivatori diretti, soltanto del 54 per cento; il che equivale ad una perdita secca di circa 8 punti sul reddito globale dell'agricoltura.

Le categorie che risentono maggiormente di questa diminuita redditività sono le più deboli, cioè i coltivatori delle zone montane e collinari. Insisto quindi nel pregare le forze politiche, i rappresentanti politici di questo ramo del Parlamento di tener conto di queste considerazioni.

Concludo facendo presente che bisogna affrontare il problema della reversibilità per le pensioni anteriori al 1979. Si tratta di un grosso difetto, che bisogna eliminare al più presto.

Ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Mancini. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dopo gli interventi dei colleghi Sangalli e Carlotto (quest'ultimo in termini più diffusi e compiuti), che si sono intrattenuti su questioni ed aspetti riguardanti in particolare i lavoratori autonomi, in sede di discussione generale — riservandomi di compiere un esame più dettagliato e spe-

cifico in sede di discussione dell'articolo — vorrei soffermarmi su alcune considerazioni in merito a tre aspetti del provvedimento al nostro esame. Il primo è quello della «omogenizzazione», — una brutta parola — della normativa; il secondo è quello riguardante il riequilibrio delle gestioni e la ristrutturazione dell'INPS; il terzo è quello dell'unificazione o del pluralismo istituzionale e gestionale.

Riferendomi all'ultimo punto, mi ha colpito una osservazione fatta nei giorni scorsi da Franco Ferrarotti il quale, commentando i risultati dell'ultimo censimento della popolazione, ha osservato testualmente: «L'Italia si avvia ad essere un paese di pensionati, mentre l'INPS va a catafascio».

Nel futuro del nostro paese c'è, quindi, una società di anziani con spese maggiori. Gli elementi da prendere a riferimento, come causa di espansione della spesa, sono una diminuita natalità, un aumento dell'età media con conseguente invecchiamento della popolazione. Si calcola infatti che nei prossimi 20 anni solo in virtù di questo fenomeno demografico le pensioni si accresceranno nell'ordine del 27 per cento.

A fronte di tale fenomeno già preoccupante, abbiamo una normativa che sembra tutta orientata e predisposta al fine di patrocinarne la concessione di pensioni. Basta far riferimento alle disposizioni relative all'età, alla contribuzione, all'invalidità, alla prosecuzione volontaria, ai cumuli, ai minimi, ai riscatti e alle ricongiunzioni. È stato giustamente osservato che, a fronte di siffatta normativa, il sistema previdenziale, nel nostro paese, anche in ipotesi di una robusta ripresa produttiva (lo rilevo dalla relazione della commissione Castellino), non troverà la via del riequilibrio.

Il sistema da anni — direi da sempre — è percorso da tensioni, per così dire, riformatrici, che non hanno trovato però un assetto definitivo, ma che si sono volta a volta disperse in provvedimenti sconsiderati, frammentari, disorganici; una vera e propria alluvione legislativa, fatta di leggi

e leggi, causa non certo secondaria dell'attuale situazione di crisi. Un dato che si intende evidenziare è che è mancato nella produzione legislativa uno sviluppo organico, rispondente a chiari principi e a scelte univoche. Il nostro sistema, senza dubbio, al momento attuale è un intreccio tra istituti e disposizioni proprie di una commistione tra assicurazioni, previdenza e sicurezza sociale.

È stata invero superata una concezione puramente mutualistica, attraverso l'estensione della tutela per numero di soggetti e per quantità di prestazioni; però la struttura di finanziamento è rimasta ancorata al sistema assicurativo, a quello che i giuristi chiamano il *sinalagma* contributi-prestazioni, con l'inconveniente di una crescita a dismisura delle uscite, senza che le entrate abbiano capacità di crescere proporzionalmente, a meno di non immaginare una elevazione insostenibile dell'aliquota di contribuzione.

Sono mancate le modifiche strutturali al meccanismo di finanziamento, con conseguente squilibrio tra entrate ed uscite. Da un lato, in presenza di categorie con ridotta capacità contributiva o con capacità contributiva inadeguata, non sono state attivate fonti alternative di finanziamento; dall'altro, spesso si è fronteggiato il *deficit* con interventi tesi solo a risanare il *deficit*, senza però agire sulle cause, per cui gli stessi problemi, gli stessi fenomeni, magari riacutizzati, sono riemersi in termini più preoccupanti, accrescendosi i fattori di distorsione interni al sistema.

Di fronte alle accresciute preoccupazioni per la finanza pubblica, oggi abbiamo una duplice possibilità: si potrebbe agire sul versante delle entrate, aumentando gli oneri a carico della generazione attiva, o attraverso il prelievo contributivo, o attraverso il prelievo fiscale; si potrebbe, al contrario, agire sul versante della spesa contenendone la dinamica. Esclusa la possibilità di una misura di intervento che incida sul costo del lavoro, sullo sviluppo della produzione, e quindi sui livelli occupazionali, non rimane che

la possibilità di contenere una spesa che cresce in modo non controllato né selettivo.

Se si vuole rendere meno ingovernabile il sistema e assicurare in prospettiva un riequilibrio delle gestioni, occorre agire sulla normativa per correggerla ed uniformarla. Mi riferisco, in particolare alla normativa sui requisiti, sulle formule di liquidazione, sui metodi di indicizzazione. Oggi ci troviamo di fronte ad una selva enorme, con disparità di disciplina sulle condizioni di base e sui trattamenti, con sperequazioni che non rispondono né ad una logica di tipo assicurativo né ad una logica di tipo assistenziale.

Le differenze più macroscopiche riguardano i limiti di età, le anzianità contributive, il periodo preso a riferimento per il calcolo della pensione, nonché l'importo della pensione in relazione agli anni di assicurazione e di contribuzione.

Si tratta di differenziazioni che spesso non trovano giustificazione, perché non rispondenti ad oggettive peculiarità professionali di determinate categorie, né riferibili a caratteristiche particolari di specifici rapporti di lavoro.

Non si tratta, quindi, nel momento attuale, di introdurre norme tendenti ad un generale appiattimento, che mortificherebbero ogni professionalità. Si tratta, invece, di eliminare situazioni di aperta ingiustizia e di sperequazione, con posizioni di evidente privilegio per alcuni, causa questa non ultima di tensioni e di richieste sempre crescenti e, in questa luce, giustificabili da parte di altri settori e di altre categorie.

È questa la strada della omogeneizzazione dei trattamenti, della unitarietà delle norme che disciplinano i trattamenti pensionistici, della perequazione dei livelli pensionistici. Sembrava questo un comune obiettivo, quando l'attenzione si appuntava soprattutto in direzione dell'originario disegno di legge tendente a realizzare, in forma quasi generalizzata, la unificazione istituzionale e gestionale.

In quel periodo si diceva da più parti: garantiteci il pluralismo istituzionale e gestionale, generalizzate, armonizzan-

dole, le norme, perché siamo pronti ad accogliere questa parità di disciplina.

Quando l'obiettivo del mantenimento del pluralismo è sembrato in qualche modo più garantito o meno messo in discussione, allora, da più parti — questo l'ostacolo maggiore che dobbiamo oggi fronteggiare — ci si è armati dei sacri principi per invocare, talvolta inventandole, peculiarità specifiche, professionalità particolari, in relazione alla propria attività, onde assicurarsi una specificità di disciplina ed una specialità di trattamento, pur senza abbandonare in linea di principio l'obiettivo della omogeneizzazione, che però si consiglia per altri e mai per se stessi.

Sono anni che discutiamo su questi principi. Per quel che ci riguarda, abbiamo coerentemente sostenuto l'esigenza della armonizzazione della normativa, della unificazione, cioè della realizzazione delle condizioni di base concernenti il diritto e la misura dei trattamenti pensionistici per correggere disegualianze, eliminare ingiustizie e sperequazioni.

Per il nostro gruppo questo e non altro è stato e rimane l'obiettivo principale della riforma. Riteniamo che esso sia elemento qualificante di una vera ed autentica riforma.

MARIO POCHETTI. Ma l'articolo 1 chi lo ha votato?

VINCENZO MANCINI. Ci arriverò, onorevole Pochetti, di qui a poco, e quando affronteremo l'articolo 1 le svelerò l'arcano, se di questo si tratta.

A questa esigenza ci siamo sempre riferiti. Può darsi che alcune norme meritino di essere corrette e l'articolo 1 è certamente una di queste norme.

Il confronto in Assemblea, dopo il lavoro svolto in Commissione, dovrà essere utilizzato in questa direzione.

In linea generale, riteniamo che le nuove norme debbano e possano trovare applicazione nei confronti dei nuovi entrati nel mercato del lavoro ma riteniamo

altresì, ed intendiamo riconfermarlo, che almeno per alcuni istituti — pur con i necessari gradualismi che non penalizzino e non determinino allarmismi o decisioni affrettate di anticipata cessazione di attività da parte di quanti abbiano timore di peggioramenti nei trattamenti pensionistici — debbono e possono trovare attuazione generalizzata norme modificative per una parificazione di disciplina al fine di evitare che la cosiddetta omogeneizzazione stenti a tradursi in proposte concrete ed operative, stemperandosi in una sorta di solenne dichiarazione di principio o, al più, con possibilità di trovare applicazione solo in tempi lunghi, ma assai lunghi.

Per quanto riguarda in particolare i limiti di età, credo che occorra immaginare un meccanismo che con gradualità porti ad una loro elevazione, se davvero c'è preoccupazione per la situazione delle gestioni così squilibrate; per cui, allo stato attuale, non trovo certamente contraddittorio con il richiamato obiettivo dell'omogeneizzazione conservare i limiti di età più elevati rispetto a quelli dell'assicurazione generale obbligatoria.

Non vorrei però che il dichiarato proposito, certo non trascurabile, ma apprezzabile, di non privare il paese dell'apporto attivo delle migliori intelligenze e delle più complete e consumate esperienze celi non già le necessità di conservare i limiti di età, ma ben altro. A quel punto, senza disconoscere il rispetto doveroso per i diritti acquisiti, ma anche le anzianità maturate e — se si vuole — le consolidate aspettative di diritto, non dovrebbero impensierire allarmismi particolari e resistenze nel momento in cui si affrontassero gli aspetti concernenti la retribuzione pensionabile, i meccanismi di calcolo, le indicizzazioni, i riscatti, le anzianità contributive ed i prepensionamenti.

Le misure ritenute più urgenti al fine di un riequilibrio delle gestioni sono soprattutto quelle relative alla contribuzione per categorie a ridotta contribuzione, a cumuli, alle indicizzazioni, ai minimi, alle pensioni di anzianità. Di questo vi è non

solo traccia, ma indicazione precisa, nel provvedimento al nostro esame.

Vorrei però proporre, anche di fronte ad un certo grado di allarmismo che si è determinato in queste ultime ore a seguito di un'individuazione dei costi — mi rivolgo a lei, onorevole rappresentante del Governo, — di prendere in considerazione, senza che vi sia intralcio nell'iter ulteriore del provvedimento, il ventaglio completo delle misure di intervento. Una delle soluzioni, perché non si disperda questo riferimento d'insieme, potrebbe essere quella di inserire in questo provvedimento anche le norme relative alla nuova disciplina dell'invalidità pensionabile e quelle relative alla prosecuzione volontaria: il testo è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento ed è già all'esame della Camera.

Occorre tener presente che nella situazione attuale correggere le principali cause di espansione della spesa risponde non solo ad un'esigenza di equilibrio delle gestioni, ma anche a far fronte a miglioramenti che si ritengono indifferibili. In caso contrario — lo abbiamo osservato in altre occasioni —, eventuali miglioramenti, anche se legati a situazioni di maggiore bisogno e di maggiore necessità di intervento, determinerebbero un'espansione della spesa, aggravando la già pesante situazione attuale.

La linea seguita nel provvedimento tiene già conto di quest'esigenza, e il quadro di contenimento e di correzione, accanto alle misure già introdotte, dovrebbe completarsi ed ampliarsi — come ho suggerito — con le norme riguardanti l'invalidità pensionabile e la prosecuzione volontaria.

NOVELLO PALLANTI. Mettiamoci anche il provvedimento sulla previdenza agraria!

VINCENZO MANCINI. È dinanzi all'altro ramo del Parlamento: non mi risulta che sia stato approvato. Mi riferivo a norme che sono già all'esame della Camera.

Altro punto essenziale e qualificante del provvedimento concerne la ristruttura-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

zione dell'INPS. Non può ritenersi al riguardo, a mio avviso, sufficiente ristrutturare il maggior istituto previdenziale dal punto di vista organizzativo, essendo necessario correggere alcune norme per una razionalizzazione ed un ammodernamento, in modo da mettere l'istituto — come ha ricordato già il collega Sterpa, con il quale concordo per questa parte — nella condizione di assolvere ai propri compiti, aiutandolo a superare lo stato di crisi attuale, che non è solo determinato — vorrei ricordarlo agli amministratori ed al presidente, che non si stanca di denunciare l'«alluvione» legislativa — da questa, pure da me denunciata, disorganica e frammentaria produzione legislativa.

Credo che tra le cause della crisi (ormai generalmente riconosciuta) occorra annoverare errori di organizzazione, qualche volta superficialità, qualche altra volta improvvisazione, qualche altra volta ancora sperimentazioni permanenti.

Dopo le analisi e le denunce è necessario procedere verso rimedi solleciti, per eliminare, ad esempio, i ritardi cronici, macroscopici, che possono diventare permanenti, ma sono certo inaccettabili, perché provocano conseguenze sulla condizione umana e sociale di un rilevante numero di cittadini, come responsabilmente lo stesso presidente dell'INPS Ravenna ha osservato all'atto dell'insediamento nella carica di presidente del consiglio di amministrazione. Dovrà essere cura di quell'ente, messo nelle condizioni di rispondere ai propri compiti, di far funzionare, ad esempio, una struttura come quella del centro elettronico che, pur essendo tra i più avanzati, non ha finora consentito di raggiungere i risultati sperati, tanto da far rimpiangere (cito a memoria le parole del presidente Ravenna) il lavoro manuale precedente.

A tutt'oggi, non è che i ritardi siano meno macroscopici, né si è in grado di avere certezza circa i versamenti e gli accreditamenti, con il rischio di prestazioni che vengano liquidate con ritardo ma che, a ben valutare, ad un confronto circa la rispondenza effettiva dei contri-

buti versati, risulterebbero probabilmente essere prestazioni che non dovrebbero essere affatto liquidate. Ancora oggi, infatti, c'è lo scempio del cosiddetto modello 1 SOS, perché gli archivi dell'INPS non sono in grado, da una certa data in poi, di verificare la rispondenza del versamento dei contributi. Non sono, queste, visioni di una notte insonne o agitata: sono cose rilevabili dagli atti e dai documenti, che inviterei i colleghi ad andare ad esaminare.

L'INPS non è oggi in grado di assicurare l'esazione dei contributi. Denuncia il direttore generale dell'INPS, il dottor Fassari...

ANGELA MARIA ROSOLEN. Democristiano insediato dalla DC!

VINCENZO MANCINI. Lasci stare se sia democristiano o no! Lasci stare questo livore, che non viene mai abbandonato, senza nessuna disponibilità a volersi aprire ad un minimo di confronto!

Con 600 unità addette al servizio ispettivo, dice il direttore Fassari, l'INPS non è in grado di assicurare una sola ispezione ogni cinque anni nei confronti di una azienda.

MARIO POCHEZZI. Sono anni che denunciavamo questi fatti, anche qui alla Camera!

VINCENZO MANCINI. Adesso stiamo ponendo dei rimedi al riguardo.

MARIO POCHEZZI. Il ministro del lavoro ha bocciato tutte le delibere che tendevano all'ampliamento degli organici!

VINCENZO MANCINI. Ma se abbiamo approvato una normativa che ha ampliato gli organici! Mi sembra che adesso si sia in presenza di un'altra situazione, onorevole Pochetti, sia per quanto riguarda l'aumento dell'organico, sia quanto alle modalità di espletamento dei concorsi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

MARIO POCHEZZI. Sì, adesso che i buoi sono già usciti dalla stalla!

VINCENZO MANCINI. Non ho eccessiva competenza né familiarità riguardo a questi benemeriti animali!

PRESIDENTE. Anche perché non possono avere la pensione!

VINCENZO MANCINI. Infatti, signor Presidente!

Si pongono problemi che riguardano innanzitutto le esigenze del personale, a proposito del quale il provvedimento è assolutamente carente. Per quanto riguarda tutta la politica del personale, credo che concorra — se davvero si vuole affrontare una riforma che non fallisca — eliminare quegli elementi di rigidità che sono stati introdotti con la legge n. 70 del 20 marzo 1975, avendo riguardo alle esigenze di professionalità, di qualificazione, di mobilità, di un nuovo ruolo della dirigenza, nonché di più adeguati livelli retributivi.

La situazione è oggi drammatica. L'INPS, così come è dal punto di vista organizzativo e strutturale, non è in grado di funzionare, se non interveniamo con immediatezza: è urgente intervenire, se si vuole evitare la paralisi. Lo richiede l'interesse di milioni di lavoratori, lo richiede la necessità di rendere governabile un sistema nel quale vediamo impegnata una parte notevole del reddito nazionale, con un deficit patrimoniale che si avvia a superare, di qui a poco, i 40 mila miliardi.

Occorre riconoscere che non è stato affrontato seriamente — ha ragione, onorevole Pochetti — un riordinamento della legislazione così come delle strutture dell'INPS, che è andato avanti fronteggiando le situazioni contingenti, senza un preciso indirizzo coordinato, mentre lo Stato (non intendo sottrarre a questa responsabilità la mia parte politica) è parso preoccupato non di stabilizzare un sano organismo previdenziale, bensì di mantenere in qualche modo in vita un ente produttore di servizi assistenziali. Certo, allo

stato attuale, accanto ai problemi del personale, c'è soprattutto l'esigenza di garantire una reale autonomia dell'INPS, rivedendo e precisando le competenze degli organi d'amministrazione per accentuare il momento di politica generale, di coordinamento, al fine di garantire cioè una maggiore capacità di più incisiva azione.

Altra necessità, connessa alla richiamata esigenza di autonomia, è quella relativa ai controlli, che già dalla Commissione senatoriale del 1975 venivano ritenuti ossessivi quanto inutili. Salvo alcune precisazioni o necessità di modifiche, per aspetti riguardanti la disciplina dei controlli, credo che il disegno di legge relativo alla ristrutturazione dell'INPS risponda alle richiamate esigenze di autonomia e funzionalità, mentre è completamente carente per quanto concerne il problema del personale.

Voglio infine riferirmi all'unificazione o al pluralismo ed all'autonomia istituzionale e gestionale. Con coerenza, come gruppo, abbiamo concorso a sgombrare il campo da inutili e speciose polemiche, a parte residue resistenze ostinate, riconducibili — spero — soltanto a posizioni personali e non di gruppo. Il riemergere, infatti, di un'antica polemica, rischierebbe di farci perdere di vista l'obiettivo qualificante di un'effettiva riforma; né valgono al riguardo le questioni di principio, e neppure quelle che si richiamano, a sostegno di una scelta che dirò pluralistica, all'articolata realtà sociale ed all'esigenza di tutti i gruppi professionali di esprimere al meglio la propria capacità di rappresentanza dei rispettivi interessi, anche attraverso differenziate formule organizzative e diverse soluzioni tecnico-giuridiche. Né in miglior conto va tenuto il richiamo, a sostegno della tesi che dirò accentratrice od unificatrice, ai principi di eguaglianza nonché al principio della preminenza dell'interesse pubblico su altri interessi: qualche volta è sorto il dubbio — che non è completamente dissolto — che il far precedere (scambian-dola come scelta qualificante di riforma) l'esigenza dell'unificazione del sistema

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

nell'INPS, con soppressione delle varie forme predidenziali (nonché di enti, istituti, casse e strutture diverse dall'INPS), rispondesse ad esigenze e finalità rispettabili, ma diverse da quelle della cosiddetta omogeneizzazione e razionalizzazione del sistema!

Al contrario, l'attestarsi sulla difesa esasperata del principio dell'autonomia e del pluralismo nonché della diversificazione istituzionale e gestionale, opponendosi all'unicità della gestione ed accentuando la denuncia dello stato di crisi dell'INPS (opponendo quindi il timore di una non efficiente tutela delle posizioni previdenziali), ha fatto egualmente sorgere il dubbio — neppure questo, per quanto ci riguarda, completamente fugato — che sotto l'aspetto del richiamo al sacro principio del pluralismo si intendesse piuttosto privilegiare il non affermato ma esistente desiderio di non perdere posizioni di particolare favore, sia per le condizioni di base, sia per la misura dei trattamenti e della contribuzione.

Per conto nostro, abbiamo sempre ritenuto che esigenza prioritaria fosse e rimanesse quella relativa all'unitarietà di normativa, di perequazione, al fine di eliminare ingiustificate diseguglianze. Il problema dell'eventuale unificazione delle gestioni, anche al fine di una più razionale utilizzazione delle risorse complessivamente destinate al settore, doveva — come deve — essere subordinato alle esigenze di buon andamento, di efficienza, di funzionalità e di economicità dei risultati.

Ancora oggi riaffermiamo che, ai fini di una scelta equilibrata, dovranno in futuro essere determinanti le qualità del servizio, nonché il costo al quale il servizio è fornito. Tale, onorevoli colleghi, è stata fin dall'inizio la nostra posizione che, senza prevenzioni o preconcetti, abbiamo esposto nelle varie sedi, e certamente nel confronto con i gruppi dell'attuale maggioranza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La discussione proseguirà alla ripresa della seduta, dopo la prevista sospensione.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 1890. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della procedura» (*approvato dal Senato*) (3439).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 16.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Ciccardini è in missione per incarico del suo ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boffardi. Ne ha facoltà.

INES BOFFARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, certamente è a tutti noi ben presente l'indubbia importanza che riveste la riforma pensionistica di cui da anni si parla e che oggi è all'esame di questa Assemblea. Desideriamo che essa finalmente venga approvata, dopo un attento ed approfondito confronto, con le modifiche e le aggiunte che l'Assemblea riterrà di apportare. Credo sia giusto riconoscere che la fretta di predisporre in Commissione un testo per l'Assemblea rispettando i termini di

tempo fissati non abbia permesso di approfondire con la dovuta attenzione l'articolato, rimandando all'Assemblea problemi tanto sentiti nel paese e che, forse, sono stati inseriti nel progetto di legge in esame articoli qualche volta in contrasto tra loro.

Questa mattina l'onorevole Vincenzo Mancini ha ricordato come centinaia di leggi e leggine siano state approvate in pochi anni su questa materia e non sempre in modo organico, ma talvolta, anzi, in modo settoriale.

Gli stessi dati statistici evidenziano le discrasie del sistema. Ne citerò alcune: il preoccupante aumento delle pensioni di invalidità rispetto al totale delle pensioni (sono cinque milioni, per cui si potrebbe dire che gli italiani sono un popolo di invalidi); il rilevante fenomeno del cumulo dei trattamenti pensionistici; l'elevato numero di pensionati che svolgono attività lavorativa, in modo palese o occulto; la sperequazione dei trattamenti pensionistici, dei correlativi requisiti per potere fruire di tali trattamenti e delle aliquote contributive (età, anni di lavoro, contributi; ogni categoria ha le sue norme: vi è chi può essere collocato in quiescenza con trent'anni di servizio, mentre c'è anche chi con 19 anni di servizio può già fruire una pensione magari superiore a quella di cui godrebbe chi ha lavorato trent'anni); il *deficit* di gestione dell'INPS, che ha raggiunto i 30 mila miliardi e ammonterà a 41 mila miliardi nel 1983. Inoltre si sono addossati all'INPS anche compiti puramente assistenziali.

In realtà il problema sta nel raccordare il vecchio con il nuovo, senza ledere i diritti acquisiti e tenendo conto delle concorrenti misure all'esame del Parlamento sulla previdenza nel settore agricolo, sulla contribuzione volontaria, sulla invalidità pensionabile, nonché di quelle già varate sulla ricongiunzione assicurativa. Giustamente, come previsto dal testo del progetto di legge in esame, occorre distinguere la previdenza dall'assistenza sociale. Tale distinzione va rispettata non solo come indirizzo di carattere generale, ma anche nelle sue concrete applicazioni.

L'articolo 38, secondo comma, della Costituzione distingue tra l'assistenza sociale, che si identifica nell'obbligo dello Stato, attraverso la solidarietà generale, e quindi per mezzo del sistema fiscale, di fornire agli indigenti i mezzi necessari per vivere, e la previdenza sociale, che è ancorata ad un sistema assicurativo previdenziale e mutualistico, per mezzo del quale è riconosciuto ai lavoratori il diritto a forme di previdenza adeguate alle loro esigenze di vita.

C'è l'esigenza che il finanziamento delle forme previdenziali non sia aggravato da oneri che, propriamente parlando, debbano far carico agli interventi di carattere assistenziale (pensione sociale ed altre previdenze). Ben vengano, quindi, le norme per l'omogeneizzazione dei trattamenti, fatti salvi i diritti acquisiti, in modo da raggiungere l'obiettivo che a parità di retribuzione e di anzianità di lavoro corrisponda parità di trattamento pensionistico. Occorre confrontarsi per una omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici che non porti necessariamente alla unificazione totale e generalizzata di tali trattamenti nella gestione INPS, nel rispetto del pluralismo previsto dalla Costituzione.

Vorrei sottolineare uno dei punti qualificanti della riforma: la razionalizzazione delle gestioni dei lavoratori autonomi, con la perequazione e l'integrazione dei minimi ed un correlativo aumento dei contributi. È giusto inserire nella solidarietà previdenziale i coltivatori diretti, che svolgono a titolo prevalente tale attività.

Tutti lamentiamo i ritardi nella liquidazione delle pensioni e in quelle di reversibilità; lamentiamo inefficienze nella riscossione di contributi e nella lotta alle evasioni; lamentiamo il mancato aggiornamento degli archivi degli assicurati. Certamente si tratta di pericolose disfunzioni dell'INPS, che comportano gravi riflessi sul disavanzo dell'istituto, cui lo Stato deve sopperire con propri interventi risanatori. Con il testo al nostro esame si cerca di mettere ordine nell'organizzazione, si cerca di snellire le procedure,

decentrando al massimo e riformando il contenzioso.

Non siamo d'accordo nell'unificazione nell'INPS di tutte le casse di previdenza per il rispetto del pluralismo — l'ho già detto —, specie quando lo Stato non deve sopportare alcun onere per il loro funzionamento. Accennerò, ad esempio, alla cassa di previdenza degli enti locali, oggi amministrata da una direzione generale del Ministero del tesoro, la cui attività ha avuto inizio oltre un secolo fa e che attualmente costituisce un complesso che riunisce quattro casse, con oltre un milione e 220 mila iscritti. Esistono per questa cassa le particolari caratteristiche del rapporto di lavoro, l'autosufficienza finanziaria, l'autonomia amministrativa e, infine, anche l'inquadramento in un Ministero. La situazione della cassa di previdenza degli enti locali presenta garanzie come accade per quelle che gestiscono le posizioni assicurative di altre categorie di personale, come magistrati, giornalisti, militari.

Voglio aggiungere che il testo del progetto di legge in esame prevede un riconoscimento delle gestioni integrative sia preesistenti sia di nuova costituzione; e sarebbe, a parer mio, davvero illogico e del tutto privo di buon senso demolire un'organizzazione funzionante ed economicamente valida, per doverla poi ripristinare, anche se sotto forma leggermente diversa. D'altra parte, le riserve tecniche dell'Istituto nazionale di previdenza sociale e delle casse erette in enti morali non potranno essere distratte per altri fini, e lo stesso si deve dire delle attività che consentono l'erogazione di sovvenzioni agli iscritti. È invece certamente auspicabile una disciplina di carattere generale, che regoli con opportuna gradualità tutta la normativa. Ma sia mantenuta l'attuale autonomia gestionale e finanziaria, specialmente quando — ripeto — non vi è aggravio finanziario per lo Stato.

Mi risulta che la CPDEL ha chiesto ripetutamente di esaminare la bozza del suo nuovo statuto e ha sollecitato l'esame della possibilità di attuare il decentramento per quanto riguarda l'istruttoria

delle singole pratiche. Ciò recherebbe indubbiamente vantaggi, onorevole sottosegretario, allo svolgimento delle procedure, riducendo sensibilmente il tempo di definizione dei trattamenti pensionistici.

Presenteremo emendamenti e articoli aggiuntivi al provvedimento in esame per sanare altre ingiustizie e colmare lacune in materia previdenziale; in proposito sono state presentate proposte di legge, poi abbinate al testo governativo, concernenti ad esempio la revisione del trattamento pensionistico integrativo per gli addetti al servizio esattoriale e il risanamento dell'incresciosa situazione in cui si sono venuti a trovare nel 1977-1978 i dipendenti degli istituti di istruzione posti in quiescenza a seguito degli accordi Governo-sindacati del gennaio 1971, dal quale essi sono stati ingiustamente esclusi.

Desidero soffermarmi in modo particolare su una proposta che ci auguriamo venga accolta e inserita nel contesto di questo progetto di legge; mi riferisco all'estensione dell'assicurazione dell'invalidità, vecchiaia e superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe. Abbiamo chiesto l'abbinamento della proposta di legge n. 1981, presentata nel 1980 dal gruppo della democrazia cristiana, perché riteniamo che una riforma pensionistica, fatta anche nell'intento, diciamo pure, di risparmiare elargizioni ingiuste a favore delle categorie più bisognose, una riforma che mira a colmare lacune, a sanare ingiustizie, ad abolire sperequazioni e privilegi, a mettere ordine nella giungla pensionistica, non possa dimenticare 13 milioni di lavoratrici, di operaie della casa, le casalinghe, categoria alla quale statisticamente appartiene la maggioranza delle donne italiane: maggioranza fino a ieri silenziosa, ma che oggi si organizza e reclama giusti riconoscimenti.

Il nuovo diritto di famiglia ravvisa nel lavoro casalingo uno dei modi con cui la donna contribuisce all'andamento economico della vita familiare ed alla formazione del relativo patrimonio. A questo recente riconoscimento non fa riscontro

alcuna forma di specifica tutela, se non quella contenuta nella legge 5 marzo 1963, n. 389, concernente la mutualità e la pensione per le casalinghe, che è stata un vero fallimento. Tale legge, sin dall'inizio, è stata oggetto di interrogativi e di contestazioni, perché si fonda su principi di natura privatistica. Essa è senza dubbio superata, tanto è vero che, fino al 1977, le contribuzioni sono state ben scarse: con circa 20 mila casalinghe iscritte, siamo arrivati a poco più di 176 milioni di contributi. Lavorano — sconosciute — circa 13 milioni di casalinghe, per altro prive di tutela previdenziale adeguata. Esse sono le ultime a poter usufruire dei servizi sociali e, non di rado, sono prive di un reddito proprio, anche minimo, da poter spendere per sé.

Recentemente sono sorti movimenti e associazioni che chiedono di inserire nell'assicurazione generale obbligatoria coloro che, per libera scelta o per varie situazioni familiari, si dedicano alle incombenze domestiche ed alla propria famiglia. E non voglio qui sottolineare l'importanza morale del lavoro dedicato alla famiglia, al marito, ai figli: esso è certamente necessario, perché noi non siamo con coloro che dicono che, se la donna non ha un lavoro extradomestico, non si realizza.

In una società che ragiona in termini economicistici non si può mancare di mettere in evidenza ciò che tale lavoro rappresenta per la società. La casalinga produce una quantità di servizi per la famiglia che, se dovessero essere realizzati dalla collettività, richiederebbero un notevole impiego di pubblico denaro. Lungi da me il parlare di retribuzione! Credo che nessuna casalinga abbia intenzione di essere retribuita per il lavoro che svolge in casa. Ma la sicurezza per la sua vecchiaia, magari per il momento in cui rimarrà sola, dopo aver assistito parenti, figli, o padri e madri, o handicappati, deve averla! È giusto che l'abbia!

Uno studio di diversi anni fa ha tradotto in termini monetari l'apporto di questo lavoro, valutandolo intorno ai 17 mila miliardi, equivalenti circa ad un

terzo del reddito nazionale, all'epoca calcolato intorno ai 50 mila miliardi. Ed allora le casalinghe erano 8 milioni!

Ci rendiamo conto che le proposte che noi avanzaemo non riconoscono appieno né l'abilità né la qualificazione della casalinga, ma tendono ad operare una svolta della situazione attuale, trasferendo il lavoro della casalinga dalle provvidenze di carattere assistenziale a quelle di diritto previdenziale, inserendolo nel circuito produttivo. La famiglia viene di norma presa in considerazione soltanto come unità di consumo: è un aspetto da non sottovalutare, perché una razionale impostazione delle spese è fondamentale per il bilancio della famiglia stessa e per l'intero bilancio nazionale. È necessario far camminare l'idea che la famiglia è anche un'unità di produzione e, di conseguenza, che la casalinga è una lavoratrice.

Ogni giorno è noto che, statisticamente, le donne che lavorano in casa sono considerate tra le forze improduttive; si dice «a carico del marito». È un concetto profondamente errato e voglio anche ricordare che la donna si sobbarca non solo il lavoro domestico e quello importante — con il marito, che è insostituibile — dell'educazione dei figli, ma spesso della cura degli anziani, dei malati, anche a causa delle carenze delle strutture dei servizi sociali. Questo aspetto deve essere sottolineato. Spesso, nell'espletamento del suo lavoro, va incontro a notevoli incidenti. Sono state emesse sentenze (ai fini del risarcimento) in relazione ad incidenti accaduti a casalinghe. I proutuari di alcuni istituti di assicurazione hanno valutato, alcuni anni fa, somme fino a 350 lire il mese...! La mutualità pensioni, tuttora esistente, mostra di essere obsoleta. Il fondo mutualità pensioni delle casalinghe, al 3 dicembre 1980, era di 28 miliardi e 537 milioni. Attualmente si continuano a liquidare pensioni da 3.500 lire a 11 mila lire mensili, il che è veramente ridicolo! Si tratta di pensioni non indicizzate, tant'è vero che nessuna casalinga oggi inizia a versare contributi per questa mutualità.

Certo, saranno le stesse casalinghe a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

contribuire, nel modo e nelle fasce in cui crederanno di poterlo fare, parzialmente all'ammontare della loro pensione. Se la guadagneranno pagando il loro contributo. Ma anche lo Stato dovrà intervenire, come per tutti gli altri lavoratori. E non mi pare che ci si debba scandalizzare per un contributo annuo che non supererà la somma di alcuni miliardi. D'altronde, se cominceranno adesso, si tratterà di liquidare le pensioni tra vent'anni. Quindi, non c'è da spaventarsi. Occorre affermare questo principio della difesa del lavoro delle casalinghe, che è un lavoro sacrosanto.

FRANCESCO ZOPPETTI. Le vuoi illudere come con la mutualità pensioni?

INES BOFFARDI. Mi pare che tu, che sei membro della Commissione lavoro, sia abbastanza competente da sapere che, se il contributo in questione entra nel cerchio della forma previdenziale dell'INPS, le casalinghe avranno tutti i benefici degli altri lavoratori. Non si incorrerà in quel che siamo già incorsi con la mutualità pensioni che, effettivamente — ma mi pare di averlo affermato —, è una cosa ridicola. È stata una presa in giro!

ANGELA MARIA ROSOLEN. L'avete voluta voi!

INES BOFFARDI. Voi non sapete altro che insorgere per accusare tizio, caio o sempronio. Io dico le cose come stanno. Se vi sono delle responsabilità siamo pronti a riconoscerle, perché non siamo di quelli che non sbagliano mai. Voi forse appartenete a coloro che non sbagliano mai e fanno tutto bene! Occorre avere il coraggio, nell'evolversi dei tempi, di saper rimediare e di saper varare leggi che siano di aiuto a questa categoria.

MARIO POCETTI. Le facciamo iscrivere all'INPDAI!

INES BOFFARDI. Non ti rispondo, perché non credo che la tua interruzione meriti una risposta...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la sua voce di uomo in questo contesto...

INES BOFFARDI. ...perché se mi rivolgersi obiezioni più concrete e più aderenti ti risponderai, ma se parli in questo modo, scusami, non posso risponderti.

Tredici milioni di casalinghe — ripeto — sono persone meritevoli, che hanno dato e danno tutto alla famiglia ed alla società, e attendono da noi un futuro migliore, che non sia solo la concessione della pensione sociale di carattere assistenziale, che sappiamo viene data a chi è in possesso dei necessari requisiti e non supera il reddito annuo di 1 milione e 906 mila lire.

Riconoscere, attraverso una gista pensione ed assicurazione, un lavoro duro e faticoso sarà un fatto positivo, ma lo sarà ancor più riconoscere con il pensionamento, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, le ragioni ideologiche che hanno spinto le donne a rivendicare questo diritto: la necessità di avere un ruolo più incisivo ed il bisogno di essere protagoniste in una società che finora ha privilegiato soltanto le categorie definite utili e produttive, trascurando le casalinghe, considerate — come ho già detto — non forza di lavoro ma persone a carico ed improduttive (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Belardi Merlo. Ne ha facoltà.

ERIASE BELARDI MERLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di riordino del sistema pensionistico è finalmente giunto all'esame dell'Assemblea, ma in queste settimane ed in queste ore si sta ripetendo lo spettacolo dell'estate 1978, allorquando fu raggiunta l'intesa fra Governo e sindacati: una corsa frenetica e senza esclusione di colpi tra i partiti di Governo, che in modo irresponsabile e per miserabili calcoli di parte fanno a gara a difendere la giungla inammissibile dei privilegi e degli sperperi di denaro pubblico.

Siamo dunque di fronte, ancora una

volta, al tentativo o di un nuovo e definitivo affossamento del provvedimento o al suo svuotamento e stravolgimento nei contenuti innovatori; a ciò sembrano preludere il comunicato stampa del comitato direttivo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, in data 10 giugno 1982, le ripetute dichiarazioni dei suoi esponenti, il senso delle dichiarazioni del ministro del lavoro, onorevole Di Giesi, che è stato il grande assente nelle Commissioni riunite in sede referente, la presa di posizione del partito liberale, che tra l'altro sollecita approfondimenti dopo essere stato totalmente assente durante i tre anni di lavoro delle Commissioni riunite.

Anche il Presidente del Consiglio, sollecitato dal segretario del partito liberale, è sceso apertamente in campo compiendo, a nostro avviso, un atto molto grave ed offensivo per l'operato del Parlamento, configurandosi come un vero e proprio *alt* all'*iter* del disegno di legge. È poi allarmante che il Presidente del Consiglio non consideri questa legge impegnativa per il Governo né per i contenuti, né per i profili della copertura finanziaria, in quanto con il testo licenziato dalle Commissioni riunite la Camera intende dare un sostanziale contributo al risanamento di una parte rilevante della spesa pubblica. Quanto poi al disinteresse che il Presidente del Consiglio mostra per una legge — per riferirsi ai contenuti — che intende rendere operanti principi costituzionali di uguaglianza, ciò indurrebbe a fare molte considerazioni, ma ne voglio fare solo una.

Pensa davvero che, così facendo avrà le carte in regola per chiedere ai lavoratori, tra cui i pensionati al minimo e che percepiscono 230 mila lire il mese, nuovi sacrifici?

L'*iter*, dunque, onorevoli colleghi, di questa legge è stato ed è travagliato e contrastato, perché uomini di Governo, partiti e segretari di partiti della maggioranza hanno sollecitato ed organizzato le resistenze di categorie e gruppi alla realizzazione del principio che gli italiani sono uguali di fronte alle leggi; e quindi

anche dinanzi alle leggi che regolano le pensioni. Questo è un principio che ha ispirato la nostra tenace e continua iniziativa nel Parlamento e nel paese. Il provvedimento al nostro esame, pur con limiti da colmare e contraddizioni da superare, avvia un processo per la realizzazione di questo principio costituzionale. L'onorevole Pezzati, nella sua relazione per la maggioranza, rileva che lo scopo di questa legge «è di rimuovere disparità di trattamento non giustificate dalla peculiarità dei diversi rapporti di lavoro, e conseguentemente evitare il permanere di una situazione che ha come estrema conseguenza quella di rendere i lavoratori disuguali rispetto a circostanze uguali».

L'aggravarsi della situazione economica del paese e l'allarmante stato dell'indebitamento della finanza pubblica rendono ancora più urgente l'approvazione di una legge generale di riordino del sistema pensionistico, che in modo chiaro ed irreversibile superi quel trattamento così diversificato, che genera ingiustizie non più tollerabili ed un costante divario tra risorse e prestazioni.

L'altro relatore per la maggioranza, l'onorevole Cristofori, ammette che «qualche incertezza ulteriore nell'attuazione di una riforma organica rischierebbe inevitabilmente di determinare un catastrofico dissesto dell'intero sistema previdenziale, di minare certezze di prestazioni per i lavoratori, di vanificare grandi conquiste conseguite nel passato».

Tutto ciò è quanto noi comunisti stiamo sostenendo da anni, incontrando un crescente consenso nel paese. Questo è quanto ha rivendicato la possente manifestazione di 150 mila pensionati e lavoratori svoltasi recentemente a Roma; questo quanto chiedono le delegazioni di pensionati che in questi giorni vengono ricevuti dai gruppi parlamentari di questo ramo del Parlamento.

A nostro avviso, dunque, non possono esservi incertezze ed ulteriori battute d'arresto: proprio la storia di questo provvedimento dimostra che una politica di rinnovamento e di risanamento del paese

è possibile se prevale nelle forze politiche, nel Governo, la visione degli interessi generali.

L'esame del provvedimento avviene in un momento di acute tensioni sociali e politiche. La disdetta unilaterale dell'accordo interconfederale e della scala mobile, da parte della Confindustria, mostra una carica di rivalsa nei confronti dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali che, se non sarà battuta, è destinata solo a peggiorare la situazione di conflitto e di tensione nelle aziende e nel paese.

L'ammissione tardiva e colpevole, da parte del Governo, del reale stato della finanza pubblica, dopo sette mesi di discussione per l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, non solo è indice di un metodo offensivo nei confronti del Parlamento, ma viola la legge e conferma l'erroneità di una politica economica affidata essenzialmente a misure monetarie restrittive, anziché tentare di avviare un processo per rimuovere le cause strutturali che generano e riproducono un gravissimo stato dell'indebitamento pubblico.

Ebbene, onorevoli colleghi, la previdenza, e più precisamente il sistema pensionistico, come parte della spesa sociale, è dunque al centro del dibattito e dello scontro politico in atto. Proprio perché in questi anni non si è voluto affrontare il problema, nel senso di approvare quel complesso di provvedimenti, che anche l'onorevole Cristofori richiama nella sua relazione (il riordino, la riforma della previdenza agricola, le nuove norme sull'invalidità pensionabile e sulla prosecuzione volontaria; misure per colpire l'evasione contributiva), la tentazione è stata e sembra rimanere quella antica: tagli indiscriminati verso il basso per mantenere inalterata la giungla nei trattamenti e le cause che producono il grave stato di *deficit* dell'INPS e l'aumento della spesa previdenziale nel suo complesso.

Infatti, mentre il Governo durante l'*iter* della legge finanziaria ha ripetutamente tentato di portare avanti questa linea, poi ha mostrato un'ambigua incertezza di

fronte all'inqualificabile sentenza della terza sezione della Corte dei conti a favore dei magistrati in pensione, e ha altresì presentato un disegno di legge per la rivalutazione delle sole pensioni del pubblico impiego.

Il problema della rivalutazione delle pensioni per tutti i pensionati è reale, ma il modo con il quale il Governo lo affronta non solo è discriminatorio, ma contraddice, anzi vanifica la tanto auspicata omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici, e perciò le stesse norme della legge di riordino al nostro esame: legge che, oltre a tentare di superare discriminazioni di trattamento e rendere giustizia, si pone l'obiettivo di contenere l'incidenza della spesa previdenziale sulla finanza pubblica.

Sarebbe molto grave che adesso il Governo tentasse di ritardare o bloccare l'*iter* di questa legge con la pretesa di ridurre l'intervento sulla previdenza ad un ennesimo provvedimento-stralcio. Troppi in questi anni sono stati i provvedimenti parziali presentati dal Governo. Essi sono stati accompagnati al tentativo, anche per ciò che attiene al prelievo, di aggravare gli oneri sociali solo per una parte dei lavoratori dipendenti, senza rimuovere le cause delle discriminazioni e della giungla esistente nella stessa contribuzione.

Sempre vi è stato il riconoscimento da parte del Governo e delle forze politiche della maggioranza della necessità del riordino complessivo della previdenza, di porre fine, o quantomeno contenere la proliferazione legislativa, considerata oltretutto un ostacolo non trascurabile al funzionamento dell'INPS e, aggiungerei, all'intero sistema previdenziale.

Da queste valutazioni emerge, credo, con chiarezza quale sarà l'atteggiamento del gruppo comunista. Riconfermiamo la linea che in questi anni abbiamo tenuto. Ci siamo tenacemente battuti per impedire l'insabbiamento della legge di riordino. Di fronte ai provvedimenti parziali del Governo, abbiamo operato per acquisire le prime coerenti misure di risanamento economico e finanziario di alcune

gestioni speciali dell'INPS (mi riferisco a quelle dei lavoratori autonomi: artigiani e commercianti) per migliorare i trattamenti più bassi, per superare le sperequazioni più stridenti.

Perciò ci opporremo oggi con fermezza e determinazione sia per impedire il rinvio o l'insabbiamento della legge sia per impedire anche un grave arretramento rispetto al testo all'esame. Venendo al merito della legge, noi intendiamo in primo luogo denunciare la singolare situazione nella quale si trova l'Assemblea. Esiste un testo composto di 57 articoli, approvati in sede referente dai partiti della maggioranza di Governo. Su alcune questioni, soprattutto sulla parte relativa alla gestione speciale dei coltivatori diretti e alla ristrutturazione dell'INPS i relatori, non accogliendo emendamenti nostri e di altri gruppi, si erano riservati e resi disponibili per un ulteriore esame in Assemblea; ma oggi, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una situazione sostanzialmente diversa e cioè alla rimessa in discussione, anzi alla proposta di abolire gli articoli importanti del riordino, come quello dell'unificazione. Siamo di fronte ad un vero e proprio voltafaccia rispetto ad un voto espresso in Commissione da parte del gruppo della democrazia cristiana e di altri gruppi della maggioranza.

Inoltre, a dimostrazione della fondatezza di quanto il gruppo comunista ha sempre sostenuto, e cioè che il diniego all'unificazione nascondeva la volontà di non procedere nemmeno all'omogeneizzazione dei trattamenti, il relatore Cristofori propone ora di smantellare alcuni articoli particolarmente significativi ed importanti, come quello relativo al tetto e al cumulo.

Il nostro giudizio sul testo predisposto in Commissione è, invece, positivo per quel che riguarda le norme che tendono, anche se con molta gradualità — e voi dovete farci fede che abbiamo difeso questa gradualità, anche a proposito dei pensionamenti anticipati nel pubblico impiego — ad omogeneizzare i trattamenti e a superare l'attuale sistema pensionistico

dei lavoratori autonomi artigiani e commercianti; il riferimento non tocca certamente i coltivatori diretti: (dirò poi su questo qualcosa più avanti) e per ciò che attiene ad alcuni articoli che avviano l'unificazione del sistema.

Riteniamo, invece, che altre norme siano contraddittorie e tali da frenare il contenuto riformatore del riordino. Opereremo, quindi, per impedire lo stravolgimento dei contenuti essenziali del riordino, per migliorare il provvedimento in quelle parti che giudichiamo non adeguate o foriere di peggiorare il trattamento in essere, per colmarne i vuoti, tenendo anche conto dell'ulteriore dibattito avvenuto nel paese e nel Parlamento in questi mesi.

Il provvedimento in esame, a nostro avviso, assolverà la funzione di riordino del sistema pensionistico se stabilirà con gradualità ma con certezza tre punti fondamentali: l'unificazione del sistema; la definizione chiara e trasparente dei soggetti che concorrono al finanziamento delle prestazioni economiche e pensionistiche dell'INPS, mediante anche l'articolazione delle cinque gestioni auspicate dal consiglio di amministrazione dell'istituto; e, infine, l'omogeneizzazione dei trattamenti, sia pure graduale — l'ho già detto prima — ma senza deroghe ed ulteriori discriminazioni.

Perché attribuiamo importanza decisiva all'unificazione ai fini del riordino del sistema? Questa posizione, che i comunisti sostengono da anni, scaturisce non da una scelta ideologica, onorevoli colleghi, ma dall'analisi attenta che noi comunisti abbiamo condotto della storia della previdenza in Italia.

In cento anni di lotte condotte dai lavoratori italiani sono stati compiuti, con fasi alterne e travagliate, passi importanti. Con la legge n. 153 del 1969 il sistema pensionistico italiano ha compiuto un salto di qualità, trasformandosi da contributivo in retributivo. Già allora sarebbe stato necessario superare il frazionamento nelle gestioni per impedire il perpetuarsi o il riprodursi di sperequazioni nelle norme portanti del sistema stesso,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

sia dal lato della contribuzione sia da quello delle prestazioni. Non è stato così e gli sperperi di risorse hanno generato una situazione che è ormai insostenibile.

Si aggiunga a ciò la permanenza di una vasta area di evasione fiscale contributiva e si ha così un quadro spaventoso di sottrazione nell'utilizzo di ulteriori risorse per consolidare il nostro sistema di sicurezza sociale. Pesa inoltre sulla previdenza la crisi economica, l'alto tasso di inflazione, il restringimento della base produttiva e dell'occupazione, nonché la permanenza della commistione fra assistenza e previdenza; l'allungamento, certamente, della vita media e del tempo di fruizione della pensione; l'estensione dell'area delle prestazioni, che richiedono maggiori risorse per assicurare certezza ai lavoratori e ai pensionati.

E, allora, lo strumento per la concreta attuazione di una disciplina omogenea in materia pensionistica e a garanzia di un impedimento di un'ulteriore proliferazione nelle sperequazioni, per ciò che attiene l'assicurazione generale obbligatoria, non può che essere ricercato, a nostro avviso, nella unificazione gestionale del sistema stesso.

È l'onorevole Pezzati che nella sua relazione afferma che il provvedimento, anche se non può esaurire il richiesto ed atteso obiettivo di un completo riordinamento dei trattamenti pensionistici verso un più giusto e moderno sistema di sicurezza sociale, costituisce tuttavia un punto fermo nel processo di unificazione del sistema e di superamento della giungla pensionistica, i cui aspetti più macroscopici sono evidenziati da differenti trattamenti di pensione che vengono garantiti, a parità di retribuzione e di anzianità assicurativa, dai diversi requisiti previsti per la soddisfazione del diritto alla pensione.

Allora il voltafaccia della democrazia cristiana è confermato dalle posizioni assunte nelle ultime settimane. E addirittura siamo quasi al ridicolo, perché l'onorevole Cristofori ci invita dalle colonne de *Il Popolo* a demitizzare la tesi dell'unificazione degli enti e ci ammonisce dicendoci

che la DC non si farà impressionare da qualche sussulto su questo punto dell'Assemblea di Montecitorio.

Ora, onorevole Cristofori, le dico subito che il nostro non sarà un sussulto, ma un impegno serio per una battaglia politica serrata, che riporterà qui e nel paese i vostri impegni. Voi non potrete, infatti, con nessuna smentita, cancellare un voto sugli articoli 1 e 2 che avete espresso nelle Commissioni riunite in sede referente.

Per questi motivi noi comunisti opereremo per introdurre nel progetto di legge norme chiare e precise, con il senso di responsabilità che ha improntato — e ce ne avete dato atto molte volte — il nostro lavoro in questi anni. Dunque, le politiche di cambiamento per quel che riguarda l'economia, lo sviluppo dell'occupazione e l'utilizzazione delle risorse improntata a equità e giustizia, sono condizioni determinanti per consolidare le conquiste di questi anni e per dare soluzioni positive in questo provvedimento ad acuti problemi di giustizia sociale.

Ci opporremo pertanto con decisione non solo ad ipotesi di tagli indiscriminati della spesa sociale per mantenere privilegi, discriminazioni e distorsioni, ma anche — voglio dirlo molto chiaramente — ad eventuali rinvii di misure risanatrici sul piano finanziario, che devono invece essere contenute in questo progetto di legge, fissando con chiarezza i soggetti che concorrono al finanziamento della spesa previdenziale e assistenziale.

In proposito voglio rilevare che l'atteggiamento del Governo è stato — non si trovano più gli aggettivi — sconcertante. Il rappresentante del Ministero del tesoro ha dichiarato in Commissione bilancio nella seduta del 15 giugno che il Governo non ha ancora fatto i conti economici relativi a questo provvedimento. Con superficiale leggerezza l'onorevole Pisanu, sottosegretario di Stato per il tesoro, ha sparato qualche cifra qua e là, circa un aggravio di spesa, che si riferisce ad alcuni articoli della legge e senza fornire, tra l'altro, dati e documentazione attendibili. Si è ostinato, però, anche in quella sede, anche in seguito ad esplicita richie-

sta, a prospettare qualche conto delle maggiori entrate che il provvedimento comporta.

In sostanza, il Governo allo stato attuale ha evitato di confrontarsi nelle aule parlamentari con serietà, come la materia impone. Le Commissioni riunite — posso dirlo non solo a nome del gruppo comunista, ma anche di colleghi appartenenti ad altri gruppi — hanno esaminato con molta attenzione e senso di responsabilità gli effetti finanziari in uscita e in entrata di ogni articolo; hanno dimostrato la disponibilità ad un ulteriore esame, ma ciò non è stato possibile proprio per l'atteggiamento assunto dal Governo.

Ma allora io domando: quando il Presidente del Consiglio, onorevole Spadolini, nel comunicato di palazzo Chigi di ieri si riferisce alla copertura finanziaria di questo provvedimento su quali dati ragiona? Mi risulta che, allo stato degli atti, neppure gli stessi relatori sono in possesso di qualche stima attendibile fatta dal Ministero del tesoro, stima che invece noi abbiamo con senso di responsabilità fatto da mesi in relazione alla copertura finanziaria e agli oneri derivanti da questo progetto di legge, nonché dal processo che esso avvia, per invertire quello attuale del continuo disavanzo tra prestazioni e prelievo.

Questa normativa, se non sarà stravolta, non solo non comporterà gli oneri di cui si parla fuori del Parlamento (e anche questo è grave) ma, sulla base delle stime fornite (come possono testimoniare i relatori) alle Commissioni dal Ministero del lavoro e dell'INPS, consentirà di imboccare la strada giusta per invertire il processo in atto. Non approvare dunque un progetto di legge di riordino né gli altri richiamati dall'onorevole Cristofori (e, si badi bene, si tratta di disegni di legge del Governo, non proposte di iniziativa parlamentare), che giacciono in Parlamento da circa sei anni, significa andare veramente verso l'ingovernabilità del sistema previdenziale. Ciascuna forza politica non può ormai più sfuggire alla assunzione di precise responsabilità rifugiandosi in quei polveroni demagogici e

strumentali che offendono anche chi li solleva.

Noi pertanto ci adopereremo per migliorare quella parte del progetto di legge che si riferisce alla omogeneizzazione dei trattamenti previdenziali. Ora l'onorevole Cristofori ha cambiato espressione e parla di «armonizzazione», ma noi vogliamo rimanere fedeli al termine «omogeneizzazione». Abbiamo sempre sostenuto che, stanti le enormi differenze di contribuzione e soprattutto dei trattamenti (valga per tutti l'esempio dei pensionamenti anticipati), la legge deve contenere norme precise a riguardo, o, in alternativa, deve dare chiare deleghe al Governo per il raggiungimento graduale di questo obiettivo. Abbiamo altresì sostenuto che non potevano essere adottati provvedimenti che, mentre erano largamente graduali nel superamento delle sperequazioni, erano immediatamente restrittivi e peggiorativi per coloro che fruiscono oggi e fruiranno domani dei trattamenti più bassi.

Riconfermiamo questa nostra posizione, particolarmente in riferimento all'ipotesi dell'innalzamento dell'età pensionabile nel sistema generale obbligatorio, mentre per altri dieci anni rimangono in vigore le norme sui pensionamenti anticipati nel settore del pubblico impiego, che anche il gruppo comunista ha voluto mantenere: ci riferiamo al raffreddamento della perequazione automatica, che per le pensioni superiori al minimo, ma al di sotto delle 350 mila lire, produrrebbe un peggioramento consistente dei trattamenti attuali; ci riferiamo alle norme sulla integrazione al minimo, la cui concessione legata al reddito della coppia, produrrebbe l'effetto, a partire dall'entrata in vigore della legge (quindi non con gradualità), di impedire alle lavoratrici coniugate e assicurate all'INPS di percepire il minimo di pensione, pur avendo lavorato per più di quindici anni, nel caso in cui il reddito proprio, cumulato con quello del coniuge, superi le 690 mila lire mensili; mentre le dipendenti dello Stato, se coniugate, potranno beneficiare per altri dieci anni della pensione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

anticipata, pari al doppio di quella minima dell'INPS, con piena cumulabilità con quella del coniuge.

In materia di età pensionabile, colleghi della democrazia cristiana e della maggioranza, ricordiamo che se in sede referente fosse stato accolto un nostro emendamento teso al mantenimento delle norme vigenti per i magistrati ed i docenti universitari, oggi non vi sarebbe l'agitazione in atto che costituisce un alibi ulteriore per coloro che vogliono affossare il riordino. Abbiamo sempre sostenuto che la legge di riordino doveva fare giustizia delle discriminazioni più acute: in altre leggi, compresa quella sulla disciplina della fine del rapporto di lavoro, hanno trovato soluzione annose istanze sollecitate dal mondo del lavoro, grazie al nostro costante e risoluto impegno. Devono trovare perciò soluzione, in questa legge, altre legittime richieste: mi riferisco ai pensionati dei livelli più bassi, in relazione al riconoscimento della pensione superiore al minimo, a partire dall'entrata in vigore della legge; ai pensionati che possono far valere più di 780 contributi di effettivo lavoro, ed ai quali è stato per ora solo riconosciuto un maggiore trattamento di 10.000 lire mensili; nonché alla maggiorazione della pensione agli ex combattenti partigiani e mutilati o invalidi di guerra, che non hanno fruito dei benefici previsti dalla legge n. 336; mi riferisco altresì ad un aumento assai parziale e forfettario delle pensioni a coloro che sono andati in quiescenza dal 1978 al 31 maggio 1982, che hanno avuto liquidazioni ridotte dalla legge del 1977 sul congelamento degli scatti della contingenza e pensioni altrettanto ridotte a causa della forte inflazione di questi anni.

Per anni, infine, ci siamo battuti per la parificazione dei minimi delle pensioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti), insieme alla modifica del loro sistema pensionistico, onde realizzare l'equilibrio tra contribuzione e prestazione. Mentre risponde positivamente alla prima questione, il progetto di legge al nostro esame non è soddisfacente — lo diciamo subito — per

il secondo aspetto, come i colleghi sanno. Continueremo quindi a sostenere, per tutte le categorie dei lavoratori autonomi, una contribuzione differenziata sulla quale calcolare le pensioni, con la possibilità di beneficiare nel futuro di pensioni superiori al minimo, pur prevedendo per i coltivatori diretti, per ovvie ragioni, un contributo dello Stato, ma sostenendo anche per i coltivatori diretti un contributo differenziato (problema non risolto dalla legge in esame).

Concludendo sottolineo due punti: innanzitutto, gravissima è la responsabilità che si assumerebbero il Governo e la maggioranza, qualora si prendessero decisioni tali da affossare il provvedimento: rappresenterebbe una moritificazione delle legittime aspirazioni di giustizia sociale di milioni di pensionati e di lavoratori italiani, e rappresenterebbe altresì un grave atto politico, tale da marcare ancor più l'incapacità di questo Governo di risolvere positivamente problemi non più rinviabili, anche per l'incidenza che hanno sulla situazione della finanza pubblica.

Inoltre, l'impegno del gruppo comunista è nel senso di realizzare convergenze, capaci di migliorare e di far approvare il provvedimento nei tempi stabiliti, con i compagni socialisti (con i quali per altro abbiamo raggiunto apprezzabili momenti d'intesa nel corso della sede referente), con le altre forze della sinistra e con le forze democratiche presenti in Parlamento, che non vorranno sottrarsi — vogliamo almeno sperarlo — all'assunzione di precise responsabilità, atte a rimuovere le cause che hanno generato la grave situazione economica e sociale che affligge il paese.

Queste sono le valutazioni e le considerazioni generali che abbiamo voluto svolgere all'inizio di questo dibattito, cui seguiranno ulteriori apporti di altri colleghi e compagni del gruppo comunista: onorevoli colleghi, questo è il costruttivo apporto responsabile del nostro gruppo per l'approvazione di una legge capace di consolidare grandi conquiste sociali, che sono state possibili grazie a decenni di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

lotte dei lavoratori italiani e delle forze progressiste del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. È indubbio che questo disegno di legge di riforma del sistema pensionistico sia veramente tra quelli che dovrebbero qualificare un momento politico ed invece ci viene proposto un provvedimento il quale, già di per sé lacunoso, è purtroppo abborracciato in base a principi ora dichiarati, ora disattesi, in una confusione che sconvolge chi, come nel mio caso, da oltre settantanni è vissuta in una città che si era costruita da sé un sistema previdenziale. Tale sistema era talmente ben organizzato che tutti i lavoratori di quel tempo vi trovavano rispondenza perfetta ai loro bisogni, con un'attrezzatura burocratica che non gravava, ma favoriva lo svolgimento delle attività sociali che l'ente così perfettamente — dico settantanni fa — realizzava. Oggi tutto questo è scomparso anche dalla mia città e ben sappiamo, quanti sediamo su questi banchi, che circa i due terzi del nostro lavoro di corrispondenza è rappresentato dalle lettere di lavoratori che dimostrano, conclamano ingiustizie e sperequazioni alle quali sono soggetti, e che chiedono invano aiuto alle nostre forze divise, nelle quali prevalgono concetti filosofici e soprattutto confluenze di linee di potere espresse da una partitocrazia, la cui invadenza si riassume in quel quadro di socialismo di Stato del quale noi tutti siamo le vittime. Troppe cose vi sarebbero da dire se lasciassi non imbrigliato il cavallo dei miei pensieri; ma riprendendo le redini con la volontà di contenermi in termini più concreti, anche modesti se volete, ma nei termini di tempo che consentono a tutti di esprimere le proprie opinioni, cercherò di appoggiarmi a qualche nota scritta, farò il tentativo per riuscire in qualche modo a dire alcune modeste cose ed a sottacerne forse tante altre, che sono egualmente

importanti. Ecco allora che per prima cosa dirò che nella volontà di abolire quel pluralismo, che si intravede nella struttura pur confusa di questo progetto di legge, c'è in realtà la tendenza di versare, nei fondi mostruosamente passivi di quell'organismo che si chiama INPS, anche le casse e le mutue autonome, che sono ben amministrate e che garantiscono ciò che l'INPS oggi non è più in grado di garantire, e cioè la sicurezza per il domani ai lavoratori, che si sono difesi con le loro organizzazioni, che i lavoratori stessi amministrano, e soprattutto questo è importante. Sono quindi contraria al conglobamento delle mutue attive, dei fondi, dei capitali di queste associazioni mutualistiche nel fondo deficitario e pericolosamente caotico dell'INPS, che in nome di tutela generale, pone nella testa e nel cuore dei lavoratori il timore ed il pericolo di vedere completamente sottratto al loro domani le garanzie di sicurezza per le quali hanno lavorato. Se questa è la prima osservazione che la lettura di questo provvedimento induce a fare, ve ne è una seconda che riguarda l'incapacità dell'INPS di assumere la gestione utile di questi fondi particolari. Essi vorrebbero a confondersi in un magma disordinato; il disegno di legge in oggetto non ha indicato le linee di un riordino fondamentale, che deve essere legato alla presenza ed alla realtà fisica ed economica dei lavoratori.

Se si voleva mirare ad un'equiparazione di diritti, puntando verso l'alto e non verso il basso, non si doveva unificare, ma armonizzare le diverse istituzioni che esercitano, accanto all'INPS, la previdenza e la tutela del futuro dei loro iscritti.

Vorrei fare un'altra osservazione generale, che scaturisce da una mia modesta convinzione: in un paese geograficamente e storicamente composto come il nostro, non è possibile creare un'unificazione che cancelli le tradizioni e le forme specifiche di una storia e di una geografia così complesse. Tutto ciò si lega al concetto delle autonomie locali che, anche nel settore della previdenza sociale, dovrebbero e po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

trebbero svolgere un compito veramente prezioso. Contro la natura e contro la storia non si può andare e il nostro è il paese delle piccole geografie e delle storie concluse. Questa è la verità! La sommatoria, in quasi tutti i casi, si risolve in una cancellazione di identità e di caratteristiche.

Anche il problema dell'equiparazione delle pensioni in corrispondenza ai redditi del lavoro indipendente e professionale implica, sotto il profilo legittimo della soluzione di tali problemi, un ulteriore problema di costituzionalità, che andrebbe assolutamente chiarito. Infine, sulla questione del tetto, devo dire di essere stata personalmente sempre contraria in modo assoluto a procedere da un tetto verso la base, essendo invece favorevole a procedere dalla base verso il tetto. Questa è la ragione per cui da un disavanzo del bilancio dello Stato di 50 miliardi di lire siamo arrivati, nel corso di pochi mesi, ad 80 mila miliardi di *deficit*, trovandoci quindi un'altra volta di fronte alla difficoltà di procedere al risanamento generale, che non può essere che economico, della situazione del nostro paese. Gli istituti di previdenza sociale sono strettamente legati al problema di fondo, che attiene alla produttività del paese. Non a caso, il disastro economico dell'INPS è determinato da quella cassa integrazione guadagni che ha superato completamente i limiti dell'efficienza prevista per la misura istituita tanti anni fa, ma che oggi esce dai limiti di una possibilità funzionale. Al fondo di questa situazione c'è un problema di produttività, che non è assolutamente risolto, perché manca (come altre volte e non da me è stato osservato) quel rapporto di collaborazione tra le diverse parti produttive che concorrono al risultato economico finale nel nostro paese. Non c'è rapporto tra industria, agricoltura, commercio e ricerca, oggi importantissima, che vive ai margini e che invece dovrebbe essere alla radice sia dei fenomeni produttivi sia, di riflesso, di quelli sociali, che dai primi derivano.

Questo famoso tetto massimo, previsto

dal provvedimento in esame, prevede un'indicizzazione che inizia dal 1° gennaio 1982, in contrasto con la legge sulle liquidazioni approvata recentemente, che fa decorrere questa indicizzazione dal 1° gennaio 1983. È possibile che leggi complementari tra loro, ispirate alle medesime ragioni di fondo, debbano prevedere anche queste differenze, che quasi quasi sarebbero da interpretarsi come errori occasionali?

C'è poi il fatto che il tetto pensionabile per tutte le categorie andrebbe, meglio di quanto non avvenga con questi limiti di tempo non armonici tra loro, determinato sulla media delle retribuzioni realizzate durante il quinquennio di lavoro e, quindi, parificate su una misura di largo spazio, che rispecchi in modo più positivo la realtà della situazione. Il progetto di riforma è inoltre incompleto nel suo articolato; è un progetto abborracciato in tutti i sensi e il suo articolato non è razionalmente impostato.

Stamane, ascoltando attentamente i vari discorsi, pensavo che non è materialmente possibile che dal dibattito che si svolge in quest'aula possa emergere una strada correttiva veramente efficiente. Come tutti i deputati sono membro di una Commissione e debbo dire che le Commissioni sono una superstruttura, che non lavora mai su progetti qualificanti delle diverse parti politiche, in un certo senso «predigeriti» prima della discussione. Manca ogni possibilità di quel minimo comune multiplo che faccia, di questi progetti, un tutto completo, armonioso e, in particolare, applicabile. Infatti, per tutti i progetti di legge elaborati dalle nostre Commissioni prima e dall'Assemblea dopo (e non è che la Camera non lavori), è praticamente impossibile la sommatoria dei contributi individuali. Approviamo pertanto sempre leggi che non sono applicabili e che, di per se stesse, sono confezionate in modo tale per cui non si trova la strada di un comune discorso, anche perché nel confluire di varie filosofie, che ricalcano esclusivamente la strada dell'acquisizione e della spartizione del potere, non vi è mai la

possibilità di chiarire i principi e il valore delle singole affermazioni, in modo da raggiungere effetti positivi.

Ma, ciò che veramente impressiona è il fatto che, in questo disegno di legge, si prevede sistematicamente di spogliare le Camere delle loro facoltà decisionali, conferendo al Governo il potere di emanare, in materie che non sono di sua competenza, norme sostitutive in tema di previdenza sociale. Questa sottrazione di poteri si inquadra in un sistema nel quale i governi vanno alla ricerca di soluzioni abborracciate, prevalendo in realtà sulla funzione ordinativa, semplificatrice, razionalizzante delle Camere. Ed ecco che si sottrae ad esse il potere decisionale in materia di previdenza sociale, per delegarlo al Governo, come accade con l'articolo 2. Si ricorre, però, in egual misura alle norme che regolano le quote contributive, come si specifica nell'articolo 17, mentre nell'articolo 22 si delegano al Governo le norme sulla retribuzione pensionabile. Tutti i punti di estrema delicatezza.

Sono delegate altresì al Governo le norme per l'inserimento nell'INPS delle forme di previdenza sostitutive, com'è precisato nell'articolo 22. Infine, si disciplinano le norme relative alle modificazioni, in materia previdenziale, nonché la facoltà di emanazione di decreti delegati anche — e questo è grave — in provvedimenti separati (articolo 54).

Purtroppo non ci è stata offerto un progetto di legge di sintetica riforma, ma un progetto — come dicevo prima — abborracciato, dal quale si dovrebbe partire per costruire un documento meditato e veramente democratico, per risolvere uno dei problemi più gravi che affliggono il nostro Stato. Invece che in un grande ordine, in cui i cittadini dovrebbero essere davvero uguali nei confronti dello Stato e dovrebbero vedere tutelati i diritti della persona, insieme ai diritti del lavoro, ci troviamo in una foresta, in una plaga disordinata di provvedimenti svariati, che non è certo possibile mettere in qualche modo a posto e in ordine costruttivo con un progetto come quello in esame.

Le mie osservazioni sono molto generiche, anche perché questo è un campo nel quale la mia preparazione è scarsa, pur se, da quando siedo in questi banchi, tre quarti della mia attività è impegnata proprio su questi argomenti. Non posso, in ogni caso, terminare il mio breve ed anche disorganico intervento senza esprimere solidarietà ad una collega che partecipa calorosamente ai nostri lavori, ad una collega che oggi ha parlato delle casalinghe. Essa ne ha citato il numero, numero vastissimo. Sono più di 10 milioni che, nel segreto delle pareti domestiche, lottano con tutte le difficoltà che rendono così disordinato, così arretrato il nostro Stato, e realizzano in qualche modo, con una perseveranza e con una modestia eccezionale, la realtà di un bilancio familiare in ordine al quale non valgono le leggi che si riferiscono a giganteschi istituti, quali un INPS disastroso in modo tale da non potersi più rimettere in piedi in forma sana.

Ebbene, queste donne che combattono con il loro modesto bilancio familiare, avendo uomini disoccupati per le medesime cause e giovani che non trovano lavoro perché alla produttività si sostituisce la divisione e il frazionamento del potere, sono sole nella loro battaglia.

Come donna, se mi mancasse un po' di lavoro da svolgere in casa verrei meno a quella solidarietà femminile che in tal modo riesco modestissimamente ad esprimere, e dico che questo problema va considerato e posto nelle sue giuste forme e nei suoi giusti termini per poter raggiungere nel nostro paese quel minimo di sicurezza sociale dal quale deriva non solo la conservazione di un bilancio ma la civiltà del paese stesso.

Noi siamo un paese con presupposti di civiltà che calpestiamo tutti i giorni, in tutti i modi: questo fa di noi il fanalino di coda mentre potremmo essere alla pari di un paese come noi ricco di storia, come noi vulcanico, privo di materie prime quale è il Giappone, perché non è il colore della pelle, non è la diversità della storia, ma sono i problemi e le sfide della storia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

che i popoli devono affrontare a rendere possibile una parificazione.

Ebbene, cerchiamo di fare di questo nostro paese, che non a caso è nel cuore dell'Europa, nel cuore di un'antica e futura civiltà — non dico moderna, dico futura —, un paese nel quale non si scherzi con i problemi di tutela della gente e con l'affermazione del diritto di tutti i lavoratori e nel quale non si prevarichi a danno di chi ha bene amministrato per distruggere il meglio che invece si deve raggiungere con organismi efficienti, sani, rispettosi di tutto e di tutti (*Applausi*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Legge-quadro sul pubblico impiego» (678).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'esame di questo progetto di legge sociale che segue l'altra legge, non meno sociale di questo, votata qualche settimana fa e durante il cui *iter* legislativo il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha assunto un atteggiamento definito ostruzionistico, pone a noi legislatori tanti interrogativi quanti sono stati quelli che ci siamo posti durante il dibattito sulla legge relativa alle liquidazioni.

I problemi che noi solleviamo, la critica che rivolgiamo alla struttura degli articoli al nostro esame, conducono indubbiamente a delle conclusioni diverse.

Questa legge sociale non interessa solo il Parlamento, in quanto noi siamo chia-

mati a legiferare, ma anche milioni di lavoratori italiani, di cittadini fuori dal Parlamento, che già cominciano a mostrare, ciascuno dal proprio punto di vista, una propria volontà legislativa. Questi «cittadini che protestano» vorrebbero che il Parlamento legiferasse come essi dicono. Ebbene, tutto ciò fa molto meditare; anche perché questa volta (e possiamo anche trarne soddisfazione, in un certo senso) vediamo una presenza press'a poco massiccia del partito comunista durante i lavori che dovranno portare all'approvazione di questo progetto di legge. Questa presenza è stata meno sensibile (non lo dico io, è notorio) per la precedente legge sociale, quella sulle liquidazioni, per le motivazioni che tutti conosciamo, per le giustificazioni che il partito comunista ha ritenuto di dare. Questa volta c'è una presa di posizione significativa, per sostenere il proprio punto di vista. Non ci mancherebbe altro che fosse uguale a quello degli altri! Ma comunque si tratta di un punto di vista che evidentemente noi non condividiamo, e che anzi combattiamo: dimostreremo che è basato su una falsa impostazione, su una impostazione per certi aspetti demagogica, che le sinistre intendono dare a questo provvedimento sul riordino delle pensioni.

Il MSI-destra nazionale già si è pronunciato, per mezzo degli oratori che mi hanno preceduto. In noi, come partito, c'è una coerenza nel sostenere tutte le lotte di ordine sociale. Non ci lasciamo travolgere da spinte e desideri di categorie (non dico di classi, perché noi non crediamo alle classi, dall'epoca della legge del 3 aprile 1926). Noi parleremo, semmai, delle condizioni delle varie categorie che verranno o verrebbero danneggiate qualora questo progetto di legge passasse, qualora questo venisse approvato così com'è articolato al momento. Ma già abbiamo sentore, abbiamo notizia ufficiale, di un ripensamento anche della maggioranza, quanto meno per la revisione di determinate parti che formano il corpo di questo provvedimento; quanto meno per quanto riguarda l'età del pensionamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

Su questo punto mi soffermerò, ne parlerò in maniera dettagliata, con una disamina logica, non lasciando nulla alla fantasia, alla creatività, alla demagogia; farò riferimento all'età dell'uomo, all'età del giovane che intraprende un'attività lavorativa; farò riferimento al rendimento del cittadino lavoratore e al diritto che egli ha, dopo un periodo di tempo, di raccogliere il frutto del proprio sudore, della propria fatica, con il coronamento costituito dalla possibilità di percepire una pensione valida, onorevole, dignitosa, che gli consenta di sbarcare il lunario per sé e la propria famiglia, dopo aver svolto una plurennale attività di lavoro.

Le motivazioni, che sono scaturite dai vari gruppi politici e che vengono snocciolate come un rosario islamico (dico rosario islamico perché è celere, è una corsa veloce), non hanno un contenuto, una giustificazione. Qualche volta c'è anche un tono messianico, esasperato nell'invocazione, nel richiamo a qualche cosa di trascendentale che possa giungere alle coscienze, che possa penetrare nell'animo dei parlamentari; si vorrebbe che questa voce giungesse anche all'esterno per dire qual è il tono, il calore con il quale si sostengono le tesi in difesa di questa o di quella categoria.

Noi svolgiamo invece un esame molto distaccato, con la coscienza di quelli che sono abituati ad operare nel campo del diritto per professione, direi; se non fosse offensivo si dovrebbe dire per mestiere. Qual è questa grande motivazione che viene data della riforma? Ci si accanisce, si dice che è ora di finirla con i dislivelli, con la giungla retributiva, e qui avremmo dovuto indicare i nomi di quanti, appartenenti a tutte le parti politiche, dalla sinistra estrema alla destra, sono stati locupletati di centinaia e centinaia di milioni per avere conseguito liquidazioni, pensioni da capogiro, cifre che noi, con le nostre attività, non raggiungeremo mai. Poi si è gridato allo scandalo: certo, quando passiamo per taluni paesi durante le nostre scorribande elettorali o comunque in occa-

sione di alcune visite nei piccoli comuni vediamo bravissimi contadini e braccianti, energici, con certi bicipiti, certi colli taurini, con le facce abbronzate dal sole, intorno ai tavoli con un bicchiere di vino, molti a fare il «tocco» (e poi spiegheremo cosa sia il «tocco»). Siedono intorno al tavolo 6, 7, 20 pensionati della previdenza sociale, ancora forti ed energici, che però disdegnano le 30 mila lire giornaliere che vengono loro offerte per raccogliere i limoni che marciscono nei magazzini siciliani. Anche se sollecitati con un aumento dell'offerta, rispondono «no», sono «invalidi della previdenza sociale» e quindi disdegnano quelle 30 mila lire per quattro ore, che gli vengono offerte. Ma questa è una divagazione, che però richiama il modo in cui ha funzionato finora la previdenza sociale, con il fenomeno delle invalidità che ha portato a questo grande collasso economico che ora, con questo provvedimento, si vuole risanare.

Quando un arto è affetto dal cancro non è detto che il taglio del bisturi sia sempre un rimedio. Bisogna vedere. Se si tratta di una gamba bisogna stare attenti a non tagliare la vena mesenterica. Non sono medico, si tratta di cognizioni che ho appreso.

L'atto chirurgico deve quanto meno individuare la zona in cui effettuare l'intervento, la dovuta assistenza e quanto è necessario perché lo stesso sia il meno doloroso e dannoso possibile.

Il trauma e le conseguenze — riportando al discorso principale — che derivano da questo intervento chirurgico che in questo caso asporterebbe la mesenterica, costituiscono un attentato alla professionalità, se consideriamo l'età (ed ora lo dimostreremo), ed un sicuro incremento del lavoro-nero.

Non vorrei fare il solito esempio personale, ma potrei ricordare che io stesso ho 60 anni, li ho compiuti il 12 giugno scorso, e non credo assolutamente di essere un elemento da buttar via.

FERRARI MARTE. Noi siamo candidati a 150 anni e non solo a 60.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

ANTONINO MACALUSO. Non bisogna neanche porre limiti alla grazia di Dio!

PRESIDENTE. L'onorevole Marte Ferrari toglie l'ultima speranza al primo dei non eletti della sua circoscrizione.

ANTONINO MACALUSO. Ha però un concetto molto restrittivo dell'età e della vita. Lasciamo alla grazia di Dio la possibilità di disporre della nostra esistenza.

Quindi, ad un uomo di 60 anni, un lavoro, intellettuale o manuale che sia. Comunque, riportandoci alle motivazioni di diversi gruppi politici o dei colleghi che sono intervenuti nel dibattito sin da questa mattina, rilevo che alcuni hanno fatto riferimento specifico al pluralismo sociale, prendendo così in considerazione il diverso trattamento economico delle varie fasce sociali.

Non possiamo però svilire, a lume di logica, la volontà di chi ha scelto un tipo di lavoro — intellettuale o manuale non fa differenza —, e soprattutto uno stato giuridico o un contratto, fin dai tempi dell'età evolutiva. Il cittadino progressivamente si forma, manifesta inclinazioni, tendenze, vocazioni e scelte, quando viene il momento. Se il lavoro che sceglie è di ordine intellettuale, o comunque professionale, sceglie già nell'età della pubertà, da solo o su suggerimento del tutore — per usare una parola più vasta, «democratica», come dite voi: il padre personifica un concetto molto limitato —, quello che dovrà essere il corso di studi che dovrà affrontare per svolgere, nel corso della vita, una determinata attività lavorativa.

Un altro motivo ricorrente, sia nella relazione che precede l'insieme delle norme che formano tutto l'articolato della legge, sia nelle dichiarazioni di taluni colleghi che mi hanno preceduto, riguarda la gravità del *deficit* dell'INPS, che è pauroso, per le cifre che diventano di anno in anno più preoccupanti: si è giunti al *crack* di questo istituto, che ha già da qualche anno il fiato grosso.

Ho già accennato ad uno dei motivi per cui l'INPS si trova in una situazione defi-

citaria: le pensioni erogate per false invalidità.

MARTE FERRARI. Bisogna contestare queste cose in maniera concreta, altrimenti sono soltanto battute!

ANTONINO MACALUSO. Ti richiamo alla revisione che ha fatto l'INPS e che ha dimostrato che non esistevano le false invalidità! Posso portarti la documentazione.

MARTE FERRARI. Uno può anche essere guarito, ristabilito!

ANTONINO MACALUSO. Posso portarti i risultati della revisione fatta a Conigliaro di Palermo, a Trovatiello, a Taormina, a Di Giovanni: tutti casi che ho difeso io in tribunale, in quanto denunciati per truffa perché non erano invalidi.

MARTE FERRARI. Sono fatti eccezionali, in cui c'è comunque la connivenza di qualche medico.

ANTONINO MACALUSO. Rimane il fatto che quelle erano tutte false invalidità, a cui si è arrivati a causa della politica clientelare che permetteva che per il dolore reumatico fosse riconosciuto l'80 per cento di invalidità. Posso portarti le prove e, se vuoi, possiamo fare un giuri d'onore.

MARTE FERRARI. Eccezioni e abusi sono dappertutto!

ANTONINO MACALUSO. Del resto, se non fosse così l'INPS non sarebbe intervenuto, come invece è intervenuto; e l'autorità giudiziaria non avrebbe emesso condanne per false invalidità. Ti ho già detto un'altra volta che quando parlo in aula lo faccio con l'attenzione dell'avvocato: non dico cose di cui non sono sicuro!

MARTE FERRARI. Ma l'istituto non c'entra.

ANTONINO MACALUSO. Io non parlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

dell'istituto in quanto tale, ma indubbiamente vi è la responsabilità di chi ha agito in sede locale: e a questo si è arrivati a causa del clientelismo della maggioranza.

MARTE FERRARI. Questo non mi riguarda minimamente.

ANTONINO MACALUSO. Ti ripeto comunque che posso portarti le prove di quello che sto dicendo e, se vuoi, ripeto, possiamo fare un giuri d'onore.

Altro motivo del *deficit* dell'INPS è da ricercare nelle evasioni contributive. Anche in questo caso mi sono trovato, per motivi professionali — visto che sorgono procedimenti penali — ad intervenire in procedimenti davanti alla pretura di Palermo, di Misilmeri, di Caltanissetta, di Marsala, di Trapani: centinaia di datori di lavoro che non hanno pagato i contributi, o che hanno portato delle giustificazioni varie; si tratta di gente che aveva accettato la famosa transazione, quella per cui l'articolo 2113 del codice civile (quella norma corporativa del 1942 da te tanto disprezzata) ammetteva, come ammette, l'impugnazione quando la transazione è fatta per motivi di urgenza, di bisogno o di malattia. Tanti lavoratori hanno sottoscritto la dichiarazione di aver ricevuto i contributi, mentre in realtà non era vero: è auspicabile un più accurato controllo dell'ispettorato del lavoro, al fine, che realizzerebbe un'azione a difesa dei diritti dei lavoratori, specialmente dell'agricoltura (la mia è infatti una zona agricola).

Ma non risultano i diversi modelli: il datore di lavoro non ha versato quella parte di contributi dicendo, ad esempio, di aver tacitato il lavoratore dandogli la somma *brevi manu*, avendo compiuto illegalità ed irregolarità...

MARTE FERRARI. Allora, bisogna denunciare la responsabilità del datore di lavoro, dell'imprenditore, non del lavoratore!

ANTONINO MACALUSO. Infatti: è quello che sto dicendo! Non mi ascolti? Sto di-

ciendo che il lavoratore ha fatto la dichiarazione a tacitazione, e per l'articolo 2113 del codice civile (del codice fascista, se vuoi che si dica in maniera chiara), il lavoratore ha denunciato poi all'ispettorato del lavoro d'aver rilasciato una dichiarazione che non rispondeva al vero e, di conseguenza, impugnava la transazione: insomma, io non capisco. (*Rivolto al deputato Marte Ferrari*) Non so tu che mestiere fai: io faccio l'avvocato e queste cose le so. Tu sarai bravissimo, simpatissimo, ma lasciami parlare, perché altrimenti faremo un dialogo noi due soli; può servire moltissimo, ma finiremmo col disturbare i colleghi; né so che pensi il mio collega Valensise, che evidentemente non può concentrarsi per queste continue interruzioni...

Abbiamo visto perché questa è una delle concause del *deficit* dell'INPS; ma il punto che mi sta particolarmente a cuore in tutta questa situazione, è quello che riguarda il tentativo di risanare la previdenza sociale abbassando l'età pensionabile in maniera addirittura indiscriminata, almeno così sembrava...

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Sembra!

ANTONINO MACALUSO. Sembra: accetto di buon grado, e non sarò eccessivamente polemico; mi limiterò ad una disamina di quello che può sembrare a me, ma anche a magistrati, insegnanti eccetera; abbiamo anche una dichiarazione del sindacato nazionale della scuola media che minaccia addirittura di bloccare gli scrutini, mentre i magistrati si lamentano a loro volta perché «sembra» (me lo auguro: siamo così leali da essere abituati a dare atto di quei ravvedimenti, di quei pentimenti...)

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Non sono pentimenti!

MARTE FERRARI. Dall'attenta lettura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

del testo si può ben comprendere il nostro orientamento!

ANTONINO MACALUSO. Mi sembra che sia stato un poco allontanato questo pericolo, ma comunque un'indagine mi sembra in ogni caso opportuna.

Credo al contributo del dibattito e, se non ci credessi, non prenderei la parola. Se si vuole essere sordi, lo si può essere per tanti motivi, per otite, per cerume, per prevenzioni, ma, evidentemente, quando ascoltiamo riteniamo di essere un gruppo che partecipa alla formazione delle leggi con il contributo di quel poco di patrimonio che ciascuno ha e che mette a disposizione dei colleghi. Quando si dice che l'insegnante va indiscriminatamente in pensione a sessant'anni, non vogliamo fare una polemica o un confronto con il lavoratore in generale; ma se pensiamo che un ragazzo a quattordici anni è apprendista ed a diciotto operaio specializzato, ci rendiamo conto dell'incongruenza di questo provvedimento. Magari sapessi fare io quello che sa fare l'operaio metallurgico! Specialmente oggi queste categorie hanno del resto raggiunto un livello culturale elevato, tanto è vero che si va verso una «borghesizzazione» del proletariato. Oggi un operaio ha il camice, un quadro davanti ed una preparazione appropriata. Egli evidentemente comincia a lavorare prima rispetto ad un insegnante, ad un magistrato, ha dei tempi di preparazione che gli consentono una partenza anticipata nella vita; è questa una scelta, non c'è dubbio, che compie questo operaio che oggi più che altro chiamerei operatore. Egli è infatti un operatore dell'attività imprenditoriale, un collaboratore notevole, ma questa sua specializzazione ha dei tempi diversi notevolmente più brevi, rispetto ad una formazione professionale quale quella del magistrato o del docente in genere, e questa sua carriera gli consentirà di raggiungere l'età pensionabile in tempi brevi rispetto al docente e al magistrato. Un pensionamento a sessant'anni dell'insegnante prevederebbe nientemeno che la laurea a diciotto anni, l'abilitazione a di-

ciannove, la titolarità di cattedra a venti per arrivare ai quarant'anni di servizio, a meno che non venga ridotto il servizio utile pensionabile.

MARTE FERRARI. Se riscatta gli anni di laurea va in pensione a trentacinque anni!

ANTONINO MACALUSO. Questa è un'ipotesi che sto facendo e che ha mosso la categoria dei magistrati e lo SNALS, che si sono orientati fino ad ora in questo modo non avendo notizie precise. Bisogna considerare due categorie di lavoratori: quelli che vanno verso l'età pensionabile e quelli che verranno dopo. Sino al 1958 si è registrata in Italia una carenza di certi istituti superiori, che sono stati creati soltanto in quell'anno con la legge n. 88, come ad esempio l'Istituto superiore di educazione fisica che, considerato un'istituzione fascista, era stato chiuso nel 1943. Pertanto da quell'anno non si erano più formati insegnanti di educazione fisica. Solo dal 1958 l'istituto riprese a formare gli insegnanti: in un momento cioè in cui il corpo insegnante era praticamente quello stesso della vecchia accademia della Farnesina. Per queste ragioni ci furono ben 20 mila cattedre vacanti di educazione fisica.

Si dirà che molti insegnanti hanno approfittato della legge n. 336. Questo non è vero, perché ne hanno approfittato tutti i funzionari dello Stato. Il docente, almeno subito dopo la guerra, raggiungeva la titolarità della cattedra dopo aver sostenuto due concorsi: uno di abilitazione ed uno a cattedre, sempre che queste ultime fossero disponibili. Pertanto a quella meta non si arrivava prima del compimento del trentesimo o trentaduesimo anno. Quel periodo eccezionale è stato poi superato con i cosiddetti corsi abilitanti; abbiamo visto quello che ne è venuto fuori; abbiamo visto che insegnanti quei corsi hanno creato. Per carità! Bastava la frequenza di qualche mese per dare un titolo che prima comportava il superamento di due terribili concorsi con prove scritte ed orali. Ricordo che le commissioni erano

formate da professori di Ca' Foscari di Venezia, di Milano e di Torino; temi terribili e selezioni orali assai complicate. E, dopo questa selezione, magari non si raggiungeva nemmeno la meta poichè bisognava attendere la vacanza di cattedre. Eventualmente si insegnava qualche ora qui e qualche lì. Non avendo completato i famosi sei mesi previsti per la supplenza continuativa, non si aveva il diritto alla retribuzione anche durante i mesi estivi e il periodo di insegnamento non contava come anno scolastico intero. Per cui vi fu una generazione che cominciò ad essere titolare di cattedra dal 1952. Nella mia città c'è gente che ha 60 anni, ma che ha 28-29 anni di servizio continuativo. Le vicende sono state quelle che sono state, la situazione è stata quella che è stata; in virtù di quale diritto si vuole interrompere uno stato giuridico, economico e di carriera liberamente scelto? È chiaro che, nel momento in cui si ha una determinata volontà, una determinata inclinazione e si sceglie una certa carriera, si vuole sapere prima quale sia lo stato giuridico ed economico relativo. Anche l'operaio, legittimamente, vuole sapere che cosa preveda il suo contratto di lavoro, vuole sapere quale sarà il suo sviluppo di carriera, se arriverà a capo reparto o a capo squadra. Così, l'insegnante vuole conoscere i coefficienti e i livelli, che per altro cambiano continuamente, e creano uno stato giuridico ed economico traballante. Per lo meno, però, finora sono stati fissati dei principi sacrosanti: è possibile lavorare fino a 65 anni se si siano raggiunti i 40 anni di servizio; fino a 70 anni se non si siano raggiunti i 40 anni di servizio validi. In questa parabola della propria attività professionale sia per l'operaio sia per l'insegnante sia per il magistrato c'è almeno una certezza relativamente alla data del pensionamento.

Devo fare un'ultima considerazione. A parte il fatto che il concorso in magistratura presuppone una certa bravura del vincitore ed il possesso di un titolo di studio di scuola media superiore (una volta la maturità classica, ora una qualsiasi) che gli abbia consentito di iscriversi

ad un corso di studi in giurisprudenza, tale concorso normalmente viene superato da candidati intorno ai 25-26 anni d'età. È successivamente che i magistrati acquistano la loro maturità e a 60 anni non sono certo da buttare. Mi pare che stiamo veramente esagerando! Non c'è bisogno di dirlo con toni esasperati e apocalittici: a 60 anni, il magistrato rende ancora molto bene.

Anche nel nostro ambito, abbiamo dei parlamentari venerandi, che ascoltiamo con piacere. Abbiamo dei parlamentari saggi nella loro scienza giuridica, valorosi nella loro dialettica politica. Apprendo veramente con gioia particolare la notizia secondo cui l'ipotesi del pensionamento del magistrato o dell'insegnante a 60 anni sarebbe soltanto una ipotesi ed un timore inconsistenti. Speriamo quindi che questa modifica a quello che è un pericolo che tutti avvertiamo costituisca davvero un motivo per quale il popolo, i lavoratori, i professionisti tutti possono trarre dal loro onesto lavoro e dopo anni di faticosa attività un effettivo vantaggio (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frasnelli. Ne ha facoltà.

HUBERT FRASNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le prime forme di assistenza e previdenza pubblica risalgono all'antichità precristiana: infatti ne esistevano già in Egitto intorno al 2000 avanti Cristo. Si presume che i sacerdoti inducessero i credenti a provvedere al sostentamento di vedove e di orfani.

In seguito il cristianesimo ha dato forti impulsi all'assistenza: basti ricordare la parabola del samaritano riportata nel Vangelo secondo Luca. Una sorta di precursori dell'attuale previdenza sociale possono considerarsi le istituzioni di assistenza mutualistica, quali le *Gilden*, le corporazioni e i sodalizi fondati nell'area culturale tedesca. A queste associazioni competeva fra l'altro anche l'assistenza ai familiari in caso di malattia, di morte o di altra situazione di emergenza.

Le prime vere e proprie leggi sull'assistenza sociale in Europa sono sorte, tuttavia, soltanto nella seconda metà del XIX secolo, durante l'era di Bismarck: le loro finalità sono illustrate nel messaggio imperiale del 17 novembre 1881; esso stabilisce, tra l'altro, che allo Stato compete anche promuovere positivamente, tramite opportune istituzioni e con l'impiego dei mezzi pubblici a sua disposizione, il bene di tutti i suoi cittadini e, in particolare, dei deboli e degli indigenti.

In quel periodo è quindi iniziato lo sviluppo che ha portato alla tutela dei lavoratori nelle varie vicissitudini della vita, all'aiuto, in caso di bisogno, attraverso assicurazioni obbligatorie di diritto pubblico. Nei decenni successivi in tutta l'Europa ci si è accinti, a mano a mano, alla redazione di una legislazione in materia di assistenza sociale: nel 1898, ad esempio, è stata disciplinata anche nel regno d'Italia la possibilità, per i lavoratori, di godere di una previdenza sociale (faccio riferimento alla legge 17 luglio 1898, n. 350); nel 1919 questa possibilità è stata trasformata in una assicurazione obbligatoria per gli operai. Alla vigilia dell'era fascista è stata approvata la prima importante legge in materia di previdenza sociale: essa estendeva l'assicurazione obbligatoria a tutti i lavoratori, compresi gli impiegati.

La dovuta importanza è stata conferita al diritto sociale italiano soltanto dalla Costituzione della Repubblica del 1° gennaio 1948: i diritti fondamentali del singolo e della comunità figurano, accanto all'imperativo di realizzare la solidarietà politica, economica e sociale, al primo posto nella graduatoria dei principi costituzionali. L'indispensabile precetto che salvaguarda il rispetto della dignità dell'uomo, proprio di tutti i cittadini senza distinzione alcuna, rientra anch'esso fra i massimi principi a cui si ispira l'organizzazione della vita pubblica italiana del dopoguerra. Da questi principi costituzionali consegue, accanto ad altre norme, l'obbligo di rendere la Repubblica italiana uno Stato di diritto sociale. Rilevante importanza veniva attri-

buita, in questo contesto, alla regolamentazione dell'assistenza e della previdenza sociale, ancorate all'articolo 38 della stessa Costituzione. Al primo comma è previsto il diritto del cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere al mantenimento ed all'assistenza sociale — con una netta distinzione —, al secondo comma, il diritto dei lavoratori a che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, vecchiaia e disoccupazione involontaria. Si pone oggi, la domanda se lo Stato italiano abbia assolto in pieno questo mandato costituzionale, nel campo dell'assistenza, ma soprattutto in quello della previdenza sociale. La risposta non può che essere alquanto critica, sintomo evidente di una sistema pensionistico purtroppo caratterizzato da troppe contraddizioni, concepito fino ad oggi in maniera inorganica, che rende attualmente pressoché impossibile una sua gestione ragionevole. Faccio, a questo punto, riferimento alle dichiarazioni del presidente dell'INPS Ravenna, rilasciate proprio ieri, che non consentono alcun dubbio sullo stato reale di funzionamento — o di non funzionamento — dell'istituto.

A parte la legislazione in vigore, che può senz'altro definirsi caotica. Soltanto negli ultimi dieci anni, il Parlamento italiano ha approvato oltre 1.200 leggi inerenti alla previdenza, di cui oltre 100 dal 1980 ad oggi.

L'intransigente salvaguardia di egoistici interessi di categoria (chi non conosce i numerosi scandali interessanti i cosiddetti «pensionati d'oro», mentre vi sono ancora oltre 5 milioni di concittadini costretti a vivere con la pensione minima?) costituisce una delle cause dell'attuale situazione catastrofica di questo settore.

La Costituzione garantisce, sì, la parità tra i cittadini, ma in materia pensionistica essa è tuttavia rispettata soltanto apparentemente, dato che esistono, ad esempio, decine e decine di diverse categorie di persone aventi diritto ad altrettanti trattamenti diversi in materia. Al ri-

guardo esistono numerosi privilegi ingiustificati, che vanno, a nostro avviso, aboliti. A mio parere, sono ammissibili eccezioni soltanto per quelle categorie di persone che lavorano palesemente in condizioni particolarmente difficili o gravose, come ad esempio i minatori, i controllori del volo, eccetera, e non i giornalisti od altri.

Da qui deve iniziare la riforma pensionistica, da tante parti rivendicata ad alta voce. L'omogeneizzazione e la perequazione dell'ordinamento dei vari trattamenti pensionistici — uguali contributi fruttano uguali pensioni — non è più procrastinabile. Quindi, la trasparenza dell'attuale giungla delle pensioni deve essere perseguita con coraggio da tutti i partiti, escludendo egoismi di parte e di categoria, e realizzata al più presto. L'equità è il criterio secondo cui è necessario procedere.

C'è, per altro, l'assistenzialismo, ormai straripante, a scapito di un autentico sistema pensionistico, fondato sull'accordo sociale tra cittadini lavoratori e cittadini non più partecipi del mondo del lavoro, che ha contribuito ad aprire quella breccia fatidica nel bilancio dell'INPS. Soprattutto in questi ultimi anni è stato registrato un sensibile aumento nel numero delle pensioni di invalidità. Attualmente, se non sbaglio, godono di questa forma di pensione circa cinque milioni di cittadini. Senza nulla togliere a chi è effettivamente invalido, in futuro sarà necessario accordare questo beneficio solo a coloro che ne hanno realmente bisogno. I partiti politici dovranno avere il coraggio di intraprendere una via nuova. L'abuso di questo istituto, soprattutto ma non solo nel meridione, dove però ha raggiunto forme incredibili di clientelismo, divenendo ormai insopportabile per uno Stato civile, deve essere combattuto ed estinto.

La mia parte politica, quindi, valuta positivamente gli sforzi del legislatore per approvare definitivamente il provvedimento di riforma delle pensioni di invalidità, già approvato dal Senato.

Confermiamo, a questo punto, la neces-

sità che dei costi derivanti da questo cambiamento di rotta si faccia carico tutta la comunità e non, come è avvenuto finora, i soli lavoratori dipendenti. È importante, però, che questo provvedimento venga inserito organicamente nella materia che stiamo discutendo; non solo, ma debbono anche trovarsi le modalità di collegamento sistematico con gli altri due disegni di legge in discussione, che riguardano la prosecuzione volontaria e la riforma della previdenza in agricoltura. Esiste in noi una fortissima preoccupazione, ulteriormente alimentata dalle ormai famose dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio Spadolini, il quale sembra voler disimpegnare l'attuale Governo dal trovare soluzione ad una questione di fondo nella società italiana, qual è l'ordinamento previdenziale e quindi pare che non si voglia affrontare più questo problema con il dovuto impegno e rigore.

L'incapacità dei partiti ad abolire i privilegi ingiustificati non solo ha portato all'attuale legislazione impenetrabile, che da tempo si è comunque rivelata inaccettabile per il cittadino; ma inoltre ha comportato, in pratica, l'impossibilità per gli organi amministrativi competenti di attuare le relative norme.

L'INPS, semplicemente, non ce la può più fare, come dimostrano anche le forme di malgoverno in atto; addirittura, secondo gli stessi *insiders*, già da tempo l'istituto non è più una struttura al servizio del cittadino. Infatti, i richiedenti devono attendere anni per il disbrigo delle proprie pratiche, e sembra che si siano accumulate presso l'INPS da 3,5 a 5 milioni domande di pensione.

Il *deficit* relativo all'esercizio finanziario per il 1982 ammonterà a migliaia di miliardi di lire e, se le cose non cambiano, per gli anni successivi l'ammanto salirà probabilmente ad oltre 40 mila miliardi.

Considerata questa situazione, non ritengo irrispettoso sostenere che la situazione attuale del settore pensionistico è indegna di uno Stato di diritto, civile e sociale. La riforma delle pensioni si è resa ormai improrogabile, e i partiti devono

avere il coraggio di introdurla: essa deve iniziare dai punti deboli del sistema, tra i quali rientra anche il riordinamento dell'amministrazione, e in primo luogo dell'INPS.

A nostro avviso, il funzionamento dell'istituto è in buona misura legato, fra l'altro, al decentramento funzionale e al decentramento territoriale; i programmi dell'istituto sembrano andare in questa direzione; ma perché tali programmi possano ottenere concreti risultati è necessario che siano rimossi tutti quegli ostacoli che attualmente ne impediscono la realizzazione.

Mi riferisco in particolare ad una maggiore e più razionale utilizzazione degli impianti di automazione, che deve essere realizzata superando quelle forme talvolta medievali di svolgimento dell'iter amministrativo delle pratiche. I *computers*, in particolare, hanno bisogno di forme avanzate di amministrazione e, se si vuole evitare che la riforma, anche per queste ragioni, faccia naufragio, occorre che venga finalmente creata un'amministrazione moderna, ispirata a principi corretti sotto il profilo dell'economia aziendale e dell'efficienza. È proprio ora di cambiare rotta.

Ma non solo le dichiarazioni del Presidente Spadolini ci preoccupano. Basta infatti esaminare attentamente l'iter della riforma, nel corso di questa legislatura, per notare che esso non è stato facile: infatti, troppi sono stati gli intoppi, troppe sono state e sono ancora le differenze all'interno delle varie maggioranze che si sono susseguite. La riforma generale del sistema pensionistico poteva intraprendere un buona strada.

Voglio ricordare, a questo punto, le comunicazioni che l'allora ministro del lavoro, Scotti, svolse nel settembre 1979 nella Commissione lavoro della Camera. Allora, in occasione del dibattito sulle dichiarazioni del ministro, espressi l'apprezzamento della mia parte politica per gli obiettivi fondamentali che l'allora Governo continuava ad individuare per una riforma pensionistica: cioè quelli di realizzare un sistema di assicurazione gene-

rale unificata, con libertà di forme integrative, senza oneri, né diretti né indiretti, per la collettività, con una maggiore equità nel godimento dei benefici e nella sopportazione dei pesi, una maggiore governabilità della spesa pensionistica, una sua compatibilità con gli altri grandi obiettivi di sviluppo dell'occupazione e del reddito, e una maggiore efficienza dell'apparato preposto alla gestione delle pensioni.

Però, cosa si è fatto effettivamente dal 1979 ad oggi? Devo constatare che nel campo pensionistico il Parlamento ha continuato a procedere con rattoppi senza avere la forza o la capacità di affrontare e varare, con un provvedimento organico e di vasta portata, la riforma generale. Nonostante le ottimistiche previsioni del collega Pezzati, fatte nel febbraio 1980, siamo stati chiamati a votare, tra una serie di pause e accantonamenti del progetto di riforma generale, varie leggi e «leggine»: dallo snellimento delle procedure (che in verità non sembra essersi verificato), all'aumento dei trattamenti minimi, alle questioni del tetto, al prepensionamento, al condono contributivo. Non abbiamo però discusso della lotta all'evasione contributiva: è sufficiente esaminare l'attuale situazione degli ispettorati del lavoro.

Voglio ricordare anche la legge-stralcio, e non in ultimo le norme inerenti alle pensioni inserite nella legge sulle liquidazioni.

In tutte queste occasioni si è discusso molto, e problemi senz'altro importanti sono stati affrontati: tuttavia concetti avanzati di una politica delle pensioni, per gli obiettivi ristretti che si perseguivano in tutte queste leggi frazionate, non potevano trovare spazio utile. Faccio qualche esempio: cosa vogliamo fare in favore di coloro che stanno per maturare il diritto — o l'obbligo — ad essere collocati a riposo, e subiranno quindi lo *shock* del pensionamento? Perché non discutiamo lo strumento del lavoro a tempo parziale negli anni immediatamente antecedenti al pensionamento, per concedere a queste persone uno *swing-out* dolce

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

verso la terza età della vita? Quando vogliamo valutare la possibilità di riconoscere all'uomo padre o alla donna madre un «periodo educazione figli» ai fini della pensione, nella misura, ad esempio, di tre anni per figlio, a favore del coniuge cui è affidata a tempo pieno l'educazione dei figli?

Mi sia concesso, infine, di constatare che il deplorabile ritardo nell'approvazione di una riforma così importante dal punto di vista politico, sociale ed economico, vivamente attesa da milioni di lavoratori in pensione o in attesa di essere collocati in pensione, ha contribuito e contribuisce ad allontanare sempre più il paese reale dal paese legale. E non mi stancherò di ripetere che nessun'altra materia come quella previdenziale ha bisogno di un riordino, di una revisione organica ed avanzata, ispirata a quel sistema di sicurezza sociale introdotto dalla Costituzione, che tende alla realizzazione delle libertà, come la libertà dal bisogno, che costituisce la condizione indispensabile per l'ulteriore godimento di tutte le altre libertà e di tutti gli altri diritti civili e politici, garantiti dalla stessa Costituzione.

Il mio partito, infine, fa appello alle forze di maggioranza — ma non solo ad esse — per superare gli scogli che negli ultimi mesi sono diventati sempre più minacciosi per l'approvazione della riforma.

L'obiettivo primario, a nostro avviso, deve rimanere quello di arrivare ad un sistema omogeneo ed economicamente governabile dei vari trattamenti pensionistici. Se una graduale unificazione delle gestioni oggi esistenti con l'INPS (che è, a questo punto del dibattito politico, il più grosso problema da superare) potrà favorire la perequazione prospettata, allora affrontiamo questa questione spinosa il più scientificamente possibile, e comunque contemporaneamente a quella della ristrutturazione dell'INPS. Ma, se così non fosse, non stigmatizziamo quanto forse non necessariamente risulta di primaria esigenza.

Certo, la verifica politica delle forze

della maggioranza anche sul problema delle pensioni dovrà fare chiarezza su questi nodi, come chiarezza poi dovrà esserci nella legge, per dare una risposta civile alle esigenze dei pensionati di oggi e delle future generazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io vorrei inscrivere questo mio intervento e questo problema nell'attuale generale situazione politica e nelle attuali generali tendenze e possibilità politiche.

Siamo evidentemente in una fase di rinnovamento politico: da due anni lo ha dichiarato e lo sta attuando la DC; da quattro anni, mi pare, se lo è posto e lo sta attuando il partito socialista italiano; si pensa, si dice, si crede, da molti ci si augura, che anche il partito comunista italiano sia su una via di rinnovamento. Siamo anche in tempo di riforma delle riforme, di molte delle riforme che sono state varate piuttosto avventatamente in questi ultimi anni. Non siamo sicuramente più in un'epoca nella quale l'Italia possa sopportare nuove riforme sbagliate, oggettivamente dannose, in parte anche incostituzionali. Siamo in tempi di modernizzazione; si è modernizzata tutta la struttura produttiva italiana, grazie ad alcune grandi scelte di rinnovamento fatte in Italia a partire dal periodo degasperiano; grazie agli imprenditori italiani, che sono la condizione e lo strumento del rinnovamento e dello sviluppo, e dei quali dovremmo sottolineare sempre di più — essi lo fanno poco — l'importanza della funzione. Si è modernizzata tutta la realtà sociale italiana, grazie all'enorme vitalità degli italiani, grazie all'azione dei governi democratici e della DC in particolare; e grazie anche alle spinte spesso esagerate e strumentali, ma quasi sempre utili, e talvolta purtroppo necessarie, dei sindacati e del partito comunista italiano.

A fronte di questa modernizzazione, non si è modernizzata del pari la cultura

politica; occorre modernizzare la politica e lo Stato, avendo per riferimento la Costituzione e avendo per obiettivo lo sviluppo del popolo italiano. Siamo anche, io ritengo, ad un punto critico, alla vigilia della verità. A mio giudizio, l'Italia non può più sopportare di essere logorata, frenata, umiliata, danneggiata dalla demagogia largamente imperante, da un «culturame» vero e proprio, largamente contagiante, da utopie vecchie di secoli, di millenni, e frantumate ancora di nuovo nell'esperienza storica e da strategie di crisi fortemente operanti, premeditate e scientifiche.

Io penso che da questo momento critico si possa uscire verso la libertà, e per questo occorre uscire dallo statalismo. Vorrei ricordare ai cattolici, e non soltanto ad essi, il grande insegnamento di Sturzo, il quale diceva che, là dove arriva lo statalismo, cade la libertà. In Italia abbiamo già troppo statalismo e non possiamo assolutamente permetterci il lusso di aggiungere altro statalismo, come rischieremmo approvando questo provvedimento nella sua formulazione attuale.

Vorrei sottolineare — l'ho già fatto parlando sulle pregiudiziali di costituzionalità — una certa stranezza di questa situazione. Stiamo di fronte ad un disegno di legge largamente ripudiato, direi, dagli stessi relatori per la maggioranza. Occorre, quindi, veramente una pausa di riflessione sul problema, ma occorre anche capire il perché di questa situazione, di queste situazioni che si ripetono; il perché di riforme e di leggi che, quando arrivano in Assemblea si scontrano con l'opinione pubblica, si scontrano con le difficoltà di molti partiti, che pure hanno concorso a determinarle, si scontrano con la logica. Perché questa strana situazione?

Vorrei richiamare, ancora una volta, l'attenzione sul valore unico del dibattito in Assemblea; anche se questa sera qui siamo in pochi, questo è un dibattito pubblico che impegna la stampa e l'opinione pubblica. Vorrei ancora ripetere che la democrazia sta qui, sta nel dibattito in Assemblea; e la differenza tra democrazia e dittatura sta qui, sta nell'Assemblea.

Anche i regimi totalitari hanno le commissioni di studio, hanno gli incontri, i dibattiti e gli scontri; la differenza tra regime totalitario e democrazia è che in questa si dibatte pubblicamente. Le Commissioni sono necessarie, ma hanno un valore sostitutivo e riducente; i Comitati ristretti rappresentano ormai un punto critico e di disvalore rispetto al procedimento legislativo. Commissioni e Comitati ristretti sarebbero utili se operassero sul piano tecnico, sul piano della ricerca tecnica delle migliori soluzioni; diventano invece snaturanti nelle attuali condizioni generali della lotta politica in Italia, e anche nelle attuali condizioni personali dei parlamentari, e in particolare dei deputati, i quali non possono essere sempre presenti, non possono essere sempre aggiornati, non sono sempre in condizioni di poter dare tutto il loro contributo. Ma questo è un discorso da riprendere a parte.

I Comitati ristretti sono poi snaturati dalla presenza di gruppi politici che si sentono largamente estranei alla società nazionale così com'è, alle istituzioni democratiche così come sono e che ogni giorno lavorano, con tenacia e con enorme capacità, per cambiare le condizioni sociali, politiche e costituzionali del nostro paese, ed io mi auguro che prima che possano cambiare queste condizioni, cambino essi stessi, questi gruppi politici, ed in particolare un gruppo politico importante.

I Comitati ristretti — il cui lavoro può durare anche due anni — divengono luogo di una fatica continua e di una crescente confusione anche mentale, e quindi anche legislativa. Solo così si spiega l'assurdo di un progetto di legge che non raccoglie il pieno consenso dei relatori, i quali anzi lo hanno affidato all'Assemblea perché questa lo emendi ampiamente. Non comprendo come si possa presentare un progetto in Assemblea senza esserne convinti.

Le obiezioni di incostituzionalità — e non poteva essere diversamente — sono state formulate sul testo del disegno di legge presentato e non sulle intenzioni

dichiarate in parte in Assemblea ed in parte pubblicamente sulla stampa.

Dico subito che conviene interrompere la discussione per ripresentare poi un testo che sia omogeneo con la relazione e con le profonde intenzioni politiche. L'inizio di questa discussione sarà utile al Governo che non può non impegnarsi direttamente su un tema così importante.

Rimane comunque da correggere il metodo di legiferare, rimangono gli inconvenienti che ho denunciato e rimane un'esperienza chiaramente negativa che si ripete e si aggrava nel tempo. Un solo riferimento: mi domando come sia potuto succedere che in tre o quattro anni di lavoro in Commissione ed in Comitato ristretto non si sia notato che applicando un articolo del progetto di legge in esame, quello riguardante l'età del pensionamento dei magistrati, e portando l'età pensionabile anche per loro a 60 anni metteremo in crisi totale la magistratura, facendo scomparire da un giorno all'altro i 500 magistrati di grado più elevato. Ce ne siamo accorti solo ora perché ne ha parlato la stampa e perché i magistrati si sono organizzati per reagire a questa norma. Nessuno ha notato questa conseguenza? Forse qualcuno l'ha notata ed avrebbe voluto che si verificasse.

Da questo metodo di lavoro errato, che occorre rivedere, appare chiaro che deriva una spaccatura tra paese reale e paese legale, mentre non esiste spaccatura tra il Parlamento e il paese reale perché in questa Assemblea il paese reale arriva, tanto è vero che nella recente legge sulle liquidazioni una minaccia *referendum* ci ha costretto a rivedere una normativa che era veramente oscena.

Si è arrivati a questo punto non solo per questo difetto nel metodo di legiferare, ma anche per alcune illusioni che occorre affrontare e da cui occorre uscire. Io sono ottimista per il futuro e vorrei collaborare per un futuro migliore. La prima illusione è quella che il partito comunista sia da alcuni anni diverso da quello che è condannato ad essere finché non romperà non soltanto con l'Unione Sovietica — questo è un fatto di correttezza interna

e, direi, nazionale e parlamentare — ma con una parte della sua ideologia che è chiaramente fallimentare.

Finché il partito comunista crederà in una determinata ideologia che è chiaramente fallimentare, si comporterà di conseguenza e lavorerà in un certo modo, che non potrà essere di dialogo e di collaborazione vera con i democratici.

Vi è in molti l'illusione che miscelando insieme un po' di democrazia laica, un po' di democrazia cristiana e un po' di comunismo possa risultarne qualcosa di bevibile ed utilizzabile per fini positivi dal popolo italiano.

Democrazia laica, democrazia cristiana e comunismo sono concezioni della vita, e quindi della società e delle leggi, radicalmente diverse e contrapposte. Non si possono mescolare insieme. Si faccia pure un ampio dibattito per superare angolosità ideologiche, ma non ci si illuda di costruire insieme leggi positive permanendo le diversità ideologiche.

Di qui discende la terza illusione, quella secondo la quale il faticoso, lento e continuo compromesso, anche su provvedimenti importanti, possa essere utile per il paese. Mi pare chiaro che questo metodo alla lunga diventa deleterio e, sempre alla lunga, può diventare mortale per la nostra democrazia. Basta pensare all'esempio che abbiamo davanti agli occhi, che è proprio il prodotto di queste illusioni: basta pensare alla recente esperienza della legge sulle liquidazioni, che siamo stati costretti finalmente a ripudiare sotto la minaccia di un *referendum*.

E veniamo alla sostanza di questo progetto di legge. Ho presentato due pregiudiziali, di costituzionalità e di merito, e non ripeterò argomenti che ho già trattato; vorrei aggiungere soltanto alcune osservazioni. La prima osservazione riguarda l'incostituzionalità e la situazione di fatto. Ribadisco che a mio giudizio questa legge è radicalmente incostituzionale: la legislazione fascista sulla previdenza sociale, che 50 anni fa fu un fatto di progresso, deve essere rivista in base alla Costituzione, e non nel senso di ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

centuarne il carattere fascista, ma nel senso di liberalizzarla, costituzionalizzarla.

Ma non si tratta soltanto di incostituzionalità, che è pregiudiziale, ma anche di una situazione di fatto. Per cui, anche a prescindere dalla costituzionalità, questa legge, così com'è oggi, sarebbe pessima, assolutamente inopportuna. Mentre vi è questa situazione dell'INPS che tutti conosciamo (5 milioni di pensioni di invalidità che sembrano assolutamente fasulle; 41 mila miliardi di *deficit* accumulato; da 2 a 3 milioni di domande di pensioni in-evase), mentre negli stessi bilanci non c'è chiarezza (ho presentato un'interrogazione per sapere se il Governo condivide o non l'opinione di un eminente uomo politico, che riferiva l'opinione di un revisore dei conti, secondo il quale la gran parte dei tagli di bilancio non è esattamente motivata); e in queste condizioni si vorrebbero allargare le competenze e le funzioni dell'INPS. Questo è fuori di ogni logica, è radicalmente iniquo, ingiusto!

E ancora: qual è la ragione profonda di questo allargamento? Ho già detto che la proposta di voler continuare nel 1982 ad espropriare, sia pure per legge, il 30 per cento del salario di tutti i lavoratori dipendenti è una proposta oscena. Lo ripeto: questa legge consacra un sistema per cui il 30 per cento del salario di un lavoratore dipendente deve essere espropriato, quasi dichiarandosi che il lavoratore dipendente non sa amministrarlo, e quindi per conto suo deve amministrarlo lo Stato.

Ma più oscena ancora — scusatemi — appare la proposta (vedi articoli 39 e 41) di ridurre i controlli dello Stato sull'INPS. Di fronte ad una situazione deficitaria, fallimentare, costosissima per il pubblico erario, noi eliminiamo i controlli: è detto, infatti, che il potere di controllo rimarrebbe soltanto al Ministero del lavoro. Questo è estremamente grave! Alleggeriamo i controlli su un enorme organismo il cui potere vorremmo accrescere; organismo incontrollato già oggi depositario di un enorme potere!

Nella mia pregiudiziale di costituziona-

lità si parlava dell'articolo 39 e dell'illegittimità costituzionale di affidare ad organismi che sono fuori della piena legalità costituzionale questi poteri.

Ma qual è la ragione profonda di questo allargamento? Mi pare che sia chiaro: si vuol dare maggiore potere di fatto alla triplice sindacale. Noi sosteniamo che bisogna nazionalizzare tutto per superare la giungla pensionistica; ma — scusate — come si è creata questa giungla? Chi ha fatto i contratti collettivi? Chi ha spinto per le modifiche del sistema delle pensioni? Chi ha premuto in questo senso? Sono stati i sindacati, inequivocabilmente!

MARTE FERRARI. Dal 1969 in poi, in modo giusto!

AGOSTINO GREGGI. Lascia andare quello che è successo dal 1969 in poi!

Ancora: si parla della crisi dell'INPS. Ma chi ha amministrato questo ente praticamente in modo incontrollato? Non sono forse i sindacati? E noi che facciamo allora, a questo punto?

MARIO POCHEZZI. No: non sai neanche questo! Allora non parlarne, abbi pazienza! Non parlare di cose che non sai!

AGOSTINO GREGGI. Mi aspettavo questa obiezione! E allora mi domando se siamo ancora in regime fascista. Ricordo che quando ero ragazzo, caro Mario Pochetti, e Badoglio ci portò a quella ignominiosa sconfitta in Grecia, mi ribellai pensando che Badoglio dovesse dimettersi; poi pensai che in regime di dittatura le dimissioni non sarebbero servite a niente. Mi domando allora perché i rappresentanti di 6-8 milioni di lavoratori abbiano continuato ad accettare di amministrare un ente, quale l'INPS, che, forse per colpa del Governo, andava alla rovina.

MARIO POCHEZZI. Di una maggioranza che non è dei lavoratori!

AGOSTINO GREGGI. Ma si dimettano!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

MARIO POCHEZZI. Torniamo allora all'Aventino? Scopriamo un'altra lapide all'INPS?

AGOSTINO GREGGI. Ma che Aventino! Non si collabora allo sfascio di un istituto del quale si ha la responsabilità!

Comunque, tutto questo non c'entra niente col problema che stiamo discutendo!

PRESIDENTE. Soprattutto Badoglio non c'entra niente!

AGOSTINO GREGGI. Ritorniamo allora al problema oggetto di questa discussione.

Visto comunque che ieri le argomentazioni sulla costituzionalità non hanno fatto presa (per ovvie ragioni, ma forse difficili da comprendere), mi sono posto questa domanda, caro collega Pochetti: quale legge sarebbe stata presentata in questo Parlamento se oggi l'Italia fosse governata da Mussolini, da Stalin, da Castro, da Mitterrand (con un governo socialista a partecipazione comunista), da Lama o da Hitler?

Mi permetto di dare questa risposta, con un giudizio politico molto preciso che sono pronto a difendere in qualsiasi dibattito: Mussolini non avrebbe proposto questa legge (il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si batte contro questa legge, mentre dovrebbe difendere l'INPS: in fondo non vogliono che la competenza dell'INPS sia allargata); neppure Stalin l'avrebbe proposta, nelle attuali condizioni di questa società, perché Stalin era una persona intelligente: in una società italiana cresciuta, sproletarizzata, nella quale ormai il 65 per cento degli italiani sono ceto medio, non si può proporre di obbligare tutti, anche gli enti autonomi, ad entrare nel calderone magmatico, incontrollato, sperperatore dell'INPS. Credo che neppure Mitterrand, ad un anno dalla sua elezione, la presenterebbe. Forse l'avrebbero presentata Castro, Hitler e Lama: dall'atteggiamento comunista si deve pensare che proprio Lama sostenga questa legge. Perché? Per

le ragioni di potere di cui abbiamo parlato prima.

Questa legge, infatti, così come si presenta nel suo articolato, ha una natura totalitaria, seppure non dichiaratamente, dato che si sta in effetti discutendo: essa è in realtà una legge da socialismo reale. Se fossimo un paese dominato dal socialismo reale...

MARTE FERRARI. Vuol dire che non hai letto tutti gli articoli!

AGOSTINO GREGGI. Certo che li ho letti tutti!

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Non esagerare, Greggi.

AGOSTINO GREGGI. Il mio è un giudizio politico: questa è una legge da socialismo reale. In una Italia nella quale già è nazionalizzato il 90 per cento del sistema previdenziale, noi proponiamo di estendere la nazionalizzazione anche a ciò che sta fuori. In una Italia in cui la gente ha la capacità di amministrare i propri risparmi, noi proponiamo di obbligare tutti ad iscriversi all'INPS e di versargli obbligatoriamente il 30 per cento dei propri risparmi. Ad un INPS che ha 41 mila miliardi di deficit!

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. L'INPS sarà in crisi, ma non è certo un campo di concentramento!

AGOSTINO GREGGI. Che c'entra il campo di concentramento? Non ho detto che siamo in regime hitleriano, ho parlato di socialismo reale!

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Ma il socialismo reale è anche queste cose!

AGOSTINO GREGGI. Vorrei che i colleghi — e soprattutto alcuni di loro — si concedessero un attimo di riflessione. Ripeto: questa è una legge da socialismo reale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

Noi così prendiamo una legge fascista che era totalitaria al 70 per cento, e che abbiamo già allargato fino al 90 per cento con i commercianti, gli artigiani, i coltivatori diretti; adesso vorremmo allargarla a tutti gli italiani. Se non è questa una legge da socialismo reale, mi domando quali siano le leggi da socialismo reale! Dunque, questa è una legge da socialismo reale.

MARTE FERRARI. Il fatto è che quelli iscritti all'INPS, gli operai, hanno pagato le pensioni anche per gli altri!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, lei vuole costringere l'onorevole Greggi a dire ancora una volta una frase che ha già detto una quindicina di volte! Lei chiede proprio che ne faccia una lapide: poi dobbiamo anche inaugurarla!

AGOSTINO GREGGI. Quando il collega Ferrari fa questa osservazione, ha largamente ragione. Ma questo non c'entra niente con le caratteristiche della legge che stiamo per approvare. Non si può fare una legge più totalitaria, da socialismo reale, per porre rimedio ad alcuni inconvenienti. La capacità del legislatore è quella di eliminare i problemi di un paese, senza attentare alla libertà, anzi, al contrario, dandole nuovo spazio: e ciò certo non può realizzarsi aumentando lo statalismo.

Questo, caro Ferrari, è il punto: te lo dico con tanta cordialità ed affidandomi alla tua intelligenza e buona volontà. Questa non è una legge da liberal-capitalismo, né da dottrina naturale del cristianesimo sociale. Lasciatemi citare un testo, soprattutto per i colleghi che hanno una formazione, un'origine e una realtà cattolica. Voglio richiamare un principio fondamentale della filosofia sociale, definito importantissimo da Pio XI e ripreso integralmente da Giovanni XXIII nella *Mater et magistra*, nella quale si legge: «Deve restare salvo il principio importantissimo della filosofia sociale, che siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le

forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori ed inferiori comunità si può fare». È inutile nazionalizzare quando si può rimanere a livello regionale; è inutile pubblicizzare, quando si può rimanere al livello privato, perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle!

Con questa legge, distruggiamo ed assorbiamo il 30 per cento del salario dei lavoratori e pretendiamo di amministrarlo in sede statale: su questo bisogna battersi, secondo l'insegnamento dato novanta anni fa da Papa Leone XIII; il ceto dei ricchi, forte per se stesso, ha bisogno meno della pubblica difesa; le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno speciale necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. Perciò agli operai, che sono nel numero dei deboli e dei bisognosi, lo Stato deve di preferenza rivolgere le cure e le provvidenze sue! Ma questo va fatto con intelligenza perché, se per gli operai creiamo lo Stato totalitario, creiamo la Russia! (*Interruzioni del deputato Marte Ferrari*). Caro Ferrari, se tu condividessi questo mio rapporto, il rapporto di Sturzo tra libertà e statalismo, non staresti nel partito comunista!

MARTE FERRARI. Sto in quello socialista, infatti.

AGOSTINO GREGGI. Ah, scusami; allora, nel partito socialista devi fare questo grande salto che il partito comunista forse sta cominciando a fare; tu potresti riuscirci.

Questa non è nemmeno una legge di uno Stato dittatoriale fascista o di dittatura di destra, perché questi regimi stanno eliminandosi. Speriamo che adesso, anche in Argentina, l'avventura delle Falkland possa servire a far crollare il regime della dittatura! Ma questo — ripeto — è un progetto di legge da socialismo reale, un provvedimento statalista che va oltre ciò che fece il fascismo; è un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

provvedimento che va contro tutta l'esperienza storica.

Negli anni '30 il fascismo creò l'INPS per i lavoratori dipendenti del settore privato e credo che abbia fatto bene cinquanta anni fa; oggi, dopo mezzo secolo, l'INPS è rimasto e comprende non soltanto i lavoratori dipendenti, ma anche almeno il 90 per cento dei lavoratori autonomi. Agli estensori di questo provvedimento chiedo: nell'articolo 1 da tutti richiamato non è stata notata una cosa che mi sembra strana. Qui si dice che a decorrere dal 1° luglio 1982 tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici (tutti i nuovi) sono iscritti all'INPS. Ed i lavoratori autonomi, non li iscriviamo?

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Sono già iscritti!

AGOSTINO GREGGI. Ma lo so, lo so questo; domando: si dice che tutti debbono iscriversi, ma si parla soltanto dei lavoratori dipendenti. I nuovi lavoratori, autonomi, che devono fare, devono iscriversi a loro volta? Continuano ad iscriversi?

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Ci sono gestioni speciali nell'INPS: ma sono sempre nell'INPS!

AGOSTINO GREGGI. Lo so che vi sono gestioni speciali, ma andiamo! Non sono un competente, ma...

MARIO POCHEZZI. Pezzati ti suggerisce le cose e tu rispondi: lo so, lo so! (*Si ride all'estrema sinistra*).

AGOSTINO GREGGI. Non capisco perché in questa materia oggi i comunisti siano frizzanti! (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono d'accordo con il relatore su alcune cose che ha scritte, ma non sono d'accordo sul testo del progetto di legge. D'altra parte, neanche lui è d'accordo su

tutto il testo del provvedimento, mi pare: non capisco quindi questa vivacità del partito comunista!

Ho l'impressione che il partito comunista ritenesse di avere realizzato un progetto di legge coerente con gli obiettivi della sua ideologia. Ho adesso l'impressione che abbia paura che questo provvedimento gli sfugga di mano: quindi reagisce con una certa vivacità.

L'INPS dunque fu costituito per i lavoratori dipendenti del settore privato; successivamente nella gestione di questo ente furono compresi anche il 90 per cento dei lavoratori autonomi. Ora vorremmo comprendervi anche i lavoratori dipendenti del settore pubblico. Usando una frase di Mussolini, il fascismo traccia il solco e l'antifascismo di oggi lo approfondisce! Il fascismo costituì l'INPS; e ricordiamo l'intervento di Aurelia Benco Gruber, di poco fa: questa collega ha ricordato che, prima del fascismo, a Trieste esisteva un formidabile sistema di previdenza: arrivò il fascismo e cambiò tutto, nazionalizzò tutto.

Oggi, abbiamo raccolto le vestigia di quest'iniziativa presa dal fascismo, ma l'abbiamo allargata. Dovremmo adesso approfondire quel solco. Il progetto di legge propone l'accentramento di tutte le gestioni previdenziali nell'INPS, come se non ci fosse lo sfascio dell'INPS, come se non ci fosse la Costituzione, come se tutti gli uomini e le categorie fossero uguali. Qui diventa falso ed equivoco anche il discorso dell'omogeneizzazione; non si possono rendere omogenee realtà diverse abbassando gli altri ai livelli più bassi; lo sforzo deve essere fatto per alzare questi ultimi e non soltanto dal punto di vista materiale, ma anche dal punto di vista della dignità politica. Facciamo uno sforzo per elevare le pensioni sociali, ma non togliamo la libertà a chi ce l'ha ed apriamo la via per dare la libertà, cioè l'autogestione, alle categorie che oggi non si autogestiscono. Se fossi un rappresentante degli artigiani o dei commercianti mi sarei ribellato da anni all'INPS, avrei detto: siamo capaci di amministrare i nostri soldi. Comunque abbiamo danneg-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

giato i lavoratori dipendenti a vantaggio degli altri.

MARIO POCHETTI. Se vuoi, separatamente, ti faccio la storia!

AGOSTINO GREGGI. La storia la conosco, abbiamo creato un carrozzone che ha danneggiato i lavoratori dipendenti e ha dato forse più di quello che era giusto dare ai lavoratori autonomi. Qui sta l'errore: avendo voluto cumulare tutto, con un'amministrazione pubblica non controllata, abbiamo creato la crisi.

MARTE FERRARI. Con le leggi che hai approvato tu!

AGOSTINO GREGGI. Personalmente ho votato a favore di pochine di esse negli ultimi anni e sempre apertamente. Queste leggi sono state approvate in questa tendenza di «aperturismo» e di equivoco, dalla quale mi auguro che si uscirà presto. Comunque occorre una riforma seria, che anzitutto costituzionalizzi tutto ciò che c'è da rendere costituzionale e renda efficiente la giustizia in questo settore. Non centinaia di leggi e «leggine» che aumentano solo il caos, come abbiamo fatto largamente — come ha ricordato il collega Frasnelli — in questi anni; occorre non accrescere lo statalismo, rendendolo totalitario, ma occorre ridurlo, occorre poi liberalizzare progressivamente le gestioni dei lavoratori autonomi, le quali possono essere autosufficienti. Non un'autosufficienza immediata, che sarebbe traumatica, ma la linea di sviluppo deve avere come scopo l'autosufficienza dei lavoratori autonomi. Non parlo dei coltivatori diretti, che hanno bisogno, per ragioni generali, di un aiuto dalla società, ma degli artigiani e dei commercianti, i quali non devono implorare l'aiuto dello Stato, ma ritengo possano organizzarsi bene ed essere autosufficienti. Per i lavoratori dipendenti, occorre infine garantire la certezza di una pensione minima decorosa e di pensioni sociali più alte, ma occorre lasciare liberi questi dipendenti di costituirsi sistemi au-

tonomi per ottenere maggiori pensioni. È proprio necessario vincolare per tutti i lavoratori dipendenti il 30 per cento dei salari? Vincoliamo solo un 20 per cento e lasciamo che una parte sia autoamministrata; diamo anche ai lavoratori dipendenti la capacità di autogoverno.

MARTE FERRARI. Ci sono delle proposte per i fondi integrativi!

AGOSTINO GREGGI. Non mi interessano i fondi integrativi, a me interessa il sistema, perché alla fine ciò che pesa è il sistema. Se l'INPS è in crisi, ciò è da ricercarsi nel sistema con il quale questo istituto è stato organizzato e governato. Mi auguro che i colleghi comprendano queste cose; è inutile parlare di interventi singoli, anzitutto bisogna preoccuparsi di definire un sistema che sia costituzionale, che sia di libertà e che soprattutto sia funzionante. All'interno di questo sistema si può pretendere la funzionalità, ma se esso è bacato dallo statalismo, dall'utopia, il sistema stesso porta necessariamente a conseguenze dannose. Occorre inoltre curare le residue pensioni sociali e quelle minime; lo sforzo non deve essere fatto soltanto nell'area della solidarietà dei lavoratori, deve essere posto, secondo la Costituzione, a carico di tutti i cittadini. Lo Stato deve realmente intervenire per creare giustizia nel settore pensionistico, ma ciò non significa ridurre le pensioni e colpire chi è riuscito a salvare forme di autonomia e di maggiore efficienza. Bisogna innanzitutto rispettare queste libertà e queste autonomie ed aumentare lo sforzo sociale; occorre pertanto conservare una solidarietà diretta tra tutti i lavoratori, ma bisogna far ricadere tra tutti i cittadini gli oneri sociali della solidarietà. Non si tratta di operare all'interno dell'INPS, si tratta di operare sul piano generale e nazionale. Bisogna permettere la partecipazione dei lavoratori, che rimarranno all'amministrazione dell'INPS. Mi meraviglio che, volendo fare la riforma dell'INPS, non si sia pensato a regionalizzarlo. Perché l'INPS deve restare una forma nazionalizzata ed accentrata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

sul piano nazionale? Ci stiamo battendo tutti per potenziare il ruolo delle regioni; non c'è legge nella quale non si dia potere alle regioni; continuiamo a governare in modo accentrato l'INPS. Pertanto regionalizziamolo; regionalizziamo la previdenza italiana; diamo spazio alle realtà autonome. Ma, evidentemente, questa è una cosa che non si vuol fare.

Si è detto che si tratta anche di risparmiare: ma per risparmiare c'è un provvedimento che mi pare necessario e doveroso, e cioè quello dell'aumento dell'età pensionabile. Non è possibile che, mentre nell'Europa più ricca di noi si va in pensione a 65-70 anni, noi continuiamo a dare la pensione a 60 anni! Non è possibile sia per il carico che ne deriva alle casse pubbliche, sia perché è umiliante per i lavoratori.

Vorrei dire al collega Preti, che ho ascoltato attentamente questa mattina, che è vero l'età media ormai arriva verso i 74 anni, ma se non controlliamo la salute degli italiani, se non conduciamo una lotta dura contro il fumo, contro il piombo nella benzina e contro gli additivi anche nel pane, l'età media degli italiani non aumenterà. L'età media, negli ultimi vent'anni, è aumentata soltanto di due anni perché, avendo debellato alcune vecchie malattie storiche, ne abbiamo introdotte delle nuove, creando le condizioni per lo sviluppo del cancro: si tratta di malattie da benessere e da cattiva alimentazione. Questa è una grossa battaglia da concludere sul fronte sanitario, senza discutere inutilmente sulle unità sanitarie locali, dove sappiamo che i miliardi si sprecano con estrema facilità.

Inoltre, caro Pochetti, l'INPS da tre o quattro anni ha sfruttato i duemila miliardi annui della cassa nazionale per gli assegni familiari.

MARTE FERRARI. Non li ha sfruttati!

MARIO POCHEZZI. Non sono soldi dell'INPS, ma dei lavoratori! I soldi sono tutti lì!

AGOSTINO GREGGI. Scusate: la cassa na-

zionale per gli assegni familiari introita quasi tremila miliardi!

MARIO POCHEZZI. Ne ha di più: ha 14 mila miliardi! Informati!

AGOSTINO GREGGI. Non ne ha di più. Non certo 14 mila miliardi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo una tavola rotonda fuori di quest'aula!

MARIO POCHEZZI. Siccome è mio amico, queste cose gliele debbo dire per non fargli fare una brutta figura!

PRESIDENTE. Proprio perché è un amico può anche invitarlo ad una cena, dove la discussione potrà essere più serena!

Continui pure, onorevole Greggi.

AGOSTINO GREGGI. Dunque, la cassa unica per gli assegni familiari introita da alcuni anni oltre duemila miliardi e quest'anno arriverà ad oltre tremila miliardi. Tale cassa eroga in assegni familiari meno di mille miliardi l'anno, per cui avanzano circa duemila miliardi che, invece di andare ad incremento degli assegni familiari, costituendo in tal modo l'unica seria opera di giustizia sociale, sono stati utilizzati per tamponare le falle dell'INPS. Se qualche collega può smentire le mie affermazioni, mi interrompa pure!

Bisogna operare la riforma in modo tale che agli assegni familiari vadano i tremila miliardi che i datori di lavoro ed i lavoratori pagano proprio a tal fine. Questo è un particolare che mi sembra molto importante, dato che stiamo parlando di riforma dell'INPS. Intanto bisogna garantire che non ci sia questa continua frode a carico delle famiglie con figli minori, alle quali sembra che nessuno pensi, ma che sono le uniche che meritano tutta l'attenzione del legislatore e degli operatori dell'INPS.

Si parla, cari colleghi, di verifica per quanto riguarda il Governo: credo che si

potrebbe approfittare della discussione apertasi in Assemblea in coincidenza con tale verifica per rivedere tutto con calma. A questo punto, dopo i quattro anni perduti in discussioni arrovellate, i termini possono cominciare ad essere chiari. Io rivedrei tutto con calma, tenendo presente la Costituzione e l'attuale situazione previdenziale ed assistenziale in Italia, prendendo atto della crescita del mondo del lavoro e rendendosi conto che non è possibile — né in base alla Costituzione né alla maturazione del popolo italiano lavoratore — continuare a togliere dalle tasche degli stessi lavoratori il 30 per cento delle loro paghe per farle disamministrare da enormi «carrozzi» nazionali, al fine di dare agli italiani strumenti e condizioni nuovi, per una previdenza che sia più funzionale, più democratica, e non statalista, non totalitaria, e di realizzare una reale assistenza ai più deboli, che sia veramente effettiva. Il lavoro da fare è molto. La riforma va fatta, ma va fatta secondo la Costituzione e secondo le esigenze della società italiana.

Grazie, onorevole Pochetti! Spero di avervi ricordato che ogni anno e da alcuni anni duemila miliardi se ne vanno dagli assegni familiari per confluire nel grosso calderone, non si capisce bene a vantaggio di chi, ma certo a danno delle famiglie con figli minori a carico, cioè a danno delle uniche famiglie d'Italia che veramente hanno pagato la crisi e veramente si trovano in difficoltà economiche.

MARIO POCHETTI. Ma che dici?

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, circa un mese fa, quando sono intervenuta sul disegno di legge riguardante le liquidazioni, in sede di illustrazione di miei emendamenti, ho dichiarato che mi rifiutavo di illustrarli, in quanto mi rifiutavo di sottopormi ad una farsa,

dato che quegli emendamenti non sarebbero mai stati votati, poiché su ogni articolo era stata posta la questione di fiducia.

Oggi si propone, sia pure in termini diversi, un analogo problema, perché le notizie che ci arrivano da tutti i giornali (e sono notizie che ci vengono da fonti autorevoli) ci fanno sapere che il dibattito sulla riforma del sistema pensionistico è destinato ad essere interrotto e rimandato a tempi migliori, perché sul problema delle pensioni si è scatenata tra i partiti un'autentica rissa. Tale rissa è l'ultima in ordine di tempo e direi che sia l'ultima quanto a degenerazione del nostro sistema politico.

Che il problema delle pensioni, per le sue implicazioni di carattere economico-sociale, sia un problema di difficile soluzione nessuno lo contesta, soprattutto quando la crisi economico-finanziaria del paese ha raggiunto livelli tali che non è più possibile far gravare sul pubblico bilancio ulteriori spese. Ma è certo che il settore pensionistico, anziché essere assunto dai partiti politici, soprattutto della maggioranza, quale occasione per ricondurre il sistema a criteri di equità, a criteri di economicità, che assicurino una certa giustizia sociale, viene viceversa utilizzato dai partiti politici quale campo di manovra per le più irresponsabili operazioni elettorali e clientelari.

Ecco quindi che, dinanzi all'alzata di scudi dei magistrati, il ministro Darida si affretta ad annunciare emendamenti a questo provvedimento in favore dei magistrati. Dinanzi alle rivendicazioni degli ex combattenti, si affretta a preparare ulteriori miglioramenti. E, al termine di una serie di rivendicazioni, il relatore per la maggioranza Cristofori prima, il Presidente del Consiglio poi, si affannano ad annunciare che finora abbiamo scherzato, che nessuno aveva intenzione di abbattere i privilegi che vengono promossi al rango di diritti quesiti, tanto per dare una parvenza di legalità e che, tutto sommato, il disegno di legge al nostro esame è l'espressione della politica dei precedenti governi, nella cui linea l'attuale Governo

non si identifica più. Ma questo disegno di legge non è piovuto all'improvviso: è stato presentato tre anni fa; è stato licenziato quattro mesi fa dalla Commissione lavoro dopo varie vicende; è stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea almeno da tre settimane. Il ministro Radi era presente nella Conferenza dei capigruppo quando si propose di iscrivere questo disegno di legge all'ordine del giorno: è mai possibile arrivare ancora una volta all'ultimo momento (come è avvenuto per il provvedimento sulle liquidazioni), per cui sembra che tale disegno di legge sia piovuto dal cielo all'improvviso e che si debba prenderlo in esame quasi fosse una catastrofe?

In tal modo l'unificazione del sistema pensionistico, che doveva almeno perseguire un obiettivo di equità, viene irrisa e definita come una grande ventata collettivistica, che la democrazia cristiana non è disposta ad accettare (in questi termini si esprime Cristofori in un articolo comparso ieri su *Il popolo*). Ma quello che stupisce è la meraviglia del socialista Salvatore dinanzi alle dichiarazioni del relatore per la maggioranza Cristofori: non si vede come si possa parlare di una sorta di tradimento perpetrato dalla democrazia cristiana, dal momento che era impensabile che quest'ultima potesse attestarsi sul disegno di legge Scotti, che rappresentava non dico l'*optimum*, ma quanto meno l'espressione di una linea politica innovatrice, unificatrice, che purtroppo aveva il torto di porsi contro un'ultratrentennale tradizione della democrazia cristiana, che ha fondato buona parte delle sue fortune elettorali sulla gestione delle pensioni dei coltivatori diretti o sulla gestione delle pensioni di invalidità. Le 42 pensioni di invalidità su 100 pensioni è un dato che abbiamo tutti sotto gli occhi...

Sembrano altresì stupefacenti, soprattutto se lanciate all'interno del Parlamento, le grida di meraviglia per lo sfondamento del tetto dei 50 mila miliardi, dal momento che dovrebbe essere chiaro a tutti che tale cifra, annunciata dal Presidente del Consiglio Spadolini, era una trovata pubblicitaria. Tra l'altro, quando il

Presidente Spadolini parlava dei 50 mila miliardi alla televisione, sui giornali, nei comunicati stampa, noi eravamo già alle prese con il bilancio di previsione dello Stato, che indicava in 87 mila miliardi il limite massimo del ricorso al mercato finanziario.

Se ho citato queste cifre, è perché ritengo grave quanto è avvenuto l'altro ieri nella Commissione bilancio, alla quale non sono stati forniti i dati relativi al costo che la riforma del sistema pensionistico comporta, né i dati relativi ai costi degli emendamenti che si vogliono introdurre a favore di questa o quella categoria.

Le premesse politiche e finanziarie del disegno di legge in esame sono tali da farci prevedere che la giungla delle pensioni uscirà da questa vicenda parlamentare — se mai ne uscirà — ancora più aggravata. Per rendere ancora più concreto il mio intervento, mi rifaccio all'articolo 1 di questo disegno di legge, il quale, secondo una corretta tecnica legislativa, dovrebbe innanzitutto dirci che cosa rappresenta la pensione come diritto del cittadino e come attuazione concreta dell'articolo 38 della Costituzione. Si verifica nuovamente, in questo caso, ciò che è già successo nel caso delle liquidazioni: con alcuni emendamenti avevo insistito in quella sede perché si chiarisse questo concetto e perché non si arrivasse poi a creare contenziosi. E questi emendamenti non costavano nulla, semmai facevano guadagnare qualcosa, evitando che si avviassero altri contenziosi. Ma non si sono voluti esaminare questi emendamenti... Si ripete qui quel che è già avvenuto per il disegno di legge sulle liquidazioni, per il provvedimento sui patti agrari, per l'equo canone, per la legge sull'edificabilità dei suoli, con l'affidamento alla successiva interpretazione giurisprudenziale delle norme che si stanno emanando. Tutto viene rimandato al dopo, a successive interpretazioni. Interpretazioni che fanno, sì, parte del nostro sistema giuridico costituzionale, ma che il legislatore ha il dovere di prevenire, stabilendo, in sede di formazione delle leggi, criteri e principi il

meno possibile opinabili, al fine di assicurare quella certezza del diritto che rappresenta uno dei cardini di una società fondata, appunto, sul diritto.

Nel caso che ci riguarda, signor rappresentante del Governo, dovrebbe essere stabilito esattamente che cosa è la pensione, in che cosa si concretizza il diritto alla pensione, o meglio, il diritto ad ogni singola prestazione previdenziale. È fondamentale. Se noi consideriamo, sulla scia delle sentenze della Corte costituzionale, la pensione di vecchiaia come salario differito ed a tale principio ci atteniamo con rigore, troveremo anche le linee direttrici entro le quali dovranno muoversi le aliquote contributive delle varie categorie di lavoratori.

Così come, in ossequio al già citato articolo 38 della Costituzione, occorrerebbe stabilire una netta linea di demarcazione tra le prestazioni previdenziali e quelle assistenziali. Si porrebbero così le premesse per un sistema di sicurezza sociale capace di soddisfare le esigenze dei singoli e l'osservanza di altri obblighi, che per altro sono posti a carico di ogni cittadino. Faccio riferimento al dovere stabilito dell'articolo 4 della Costituzione, il dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso della società, ed a quello stabilito dall'articolo 53 della Costituzione, in base al quale tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

L'articolo 1, viceversa, comincia male, perché in quattro righe contraddice se stesso e tutte le solenni enunciazioni di principio circa l'eguaglianza dei cittadini. Infatti, nel momento in cui si dice che tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici, sono iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, si introduce un «salvo quando disposto dai successivi articoli 2 e 23». E questi ultimi articoli sono di tale ampiezza di contenuto da vanificare ogni serio intento di riforma. Non solo, ma poiché l'esperienza di parlamentare di questi anni mi insegna che le gestioni fallimentari degli enti previdenziali o mutualistici, così come tutte le gestioni

fallimentari, vengono ormai poste a carico dello Stato, ritengo che si perpetuerà per l'avvenire un sistema di privatizzazione dei profitti e di socializzazione delle perdite, che è causa non indifferente dell'attuale *deficit* del bilancio dello Stato.

Un provvedimento che dovrebbe costituire il testo fondamentale del sistema previdenziale dovrebbe avere il coraggio di azzerare la vigente legislazione pensionistica, la quale — come è noto — è costituita da una congerie di leggi, di decreti presidenziali, di decreti ministeriali, di circolari (in tutto, circa 1.200), emanati in epoca remota o, peggio, in epoca recente, quando ormai era imminente l'esame del provvedimento di cui ci stiamo occupando. Mi riferisco, con tutta evidenza, alla legge finanziaria ed alla legge sulle liquidazioni, nelle quali sono state introdotte norme in materia pensionistica di non scarso rilievo, signor Presidente, anzi fondamentali: ad esempio, la fissazione dell'età pensionabile che oggi, a distanza di pochi mesi, suscita le reazioni dei magistrati e dei professori universitari e che rappresenta, come ho già avuto modo di osservare nella discussione della legge finanziaria, una soluzione quanto mai ingiusta. Il limite di età non è infatti obiettivamente prefissabile in quanto affidato alla condizione soggettiva del singolo lavoratore, il quale è costretto a prolungare il periodo dell'attività lavorativa al sol fine di raggiungere una pensione che gli consenta di sopravvivere. Ed è chiaro che a tale soluzione saranno indotte solamente quelle persone che si trovano di fronte ad un importo pensionistico insufficiente a far fronte alle esigenze primarie di vita.

Tutto questo in conseguenza di una mancata contribuzione che è addebitabile o all'insufficienza delle leggi o all'inosservanza delle leggi stesse da parte dei datori di lavoro.

Ripeto quanto già detto, cioè che i sessantenni di oggi sono i ventenni del 1942, anno in cui le condizioni socio-economiche e le vicende belliche e postbelliche impedivano un rigore assicurativo, che in

un certo qual modo invece è stato assicurato alle generazioni successive. Tutto ciò rappresenta, a mio avviso, un altro degli aspetti iniqui di questa normativa, senza considerare i riflessi di tali situazioni sull'occupazione, o meglio, sulla disoccupazione giovanile.

Si fa riferimento e si invoca sempre il principio dei diritti quesiti quando si vogliono a tutti i costi mantenere posizioni privilegiate.

SERGIO PEZZATI, Relatore per la maggioranza per la I Commissione. I diritti sono una cosa, i privilegi un'altra.

MARIA LUISA GALLI. Do atto al collega Pezzati di aver affrontato il problema nella sua relazione e quanto meno di averlo posto all'attenzione dell'Assemblea, ma non mi sembra che esistano le premesse per la soluzione del problema, che in altre occasioni ha visto invece la maggioranza compatta. Mi riferisco al decreto-legge del 1977, poi convertito in legge, con il quale veniva esclusa la contingenza dal calcolo delle liquidazioni, ed alla recente legge sulle indennità di fine rapporto, in cui si sono introdotti nuovi principi. Comunque, nell'uno e nell'altro caso si sono violati i diritti quesiti dei lavoratori, perché al di là di ogni polemica rimane come fatto acquisito l'ingiustizia perpetrata a danno dei lavoratori posti in quiescenza dal 1977 al 1982 e che hanno visto pertanto decurtate le loro liquidazioni. Erano diritti quesiti anche quelli, però la maggioranza è stata compatta, nonostante l'istituto della liquidazione fosse stato garantito anche da sentenze emesse dalla Corte costituzionale.

Quindi, quello che appare un tabù, il problema dei diritti quesiti, è un problema che può essere disciplinato nell'ambito della Costituzione, nell'ambito delle leggi, ma in maniera tale che esso non debba costituire una fonte di ingiustificati privilegi e, in definitiva, di indebito arricchimento di alcuni nei confronti della collettività.

Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è a disposizione

di tutti il bilancio dell'INPS, la relazione della "commissione Castellino", le osservazioni e le proposte che sono state avanzate dalle parti sociali in materia, per cui è chiaro, o per lo meno dovrebbe essere chiaro, qual è l'incidenza della gestione previdenziale sulla spesa pubblica e sul prelievo a carico dei singoli, delle imprese e delle amministrazioni pubbliche, così come è chiaro, o dovrebbe esserlo, che l'incidenza crescente della popolazione anziana rispetto alla popolazione totale crea enormi problemi per l'immediato futuro. Ma sono problemi che devono trovare una soluzione immediata. Voglio dire che da un ventennio a questa parte ci sono state riflessioni su questo argomento da parte della scienza, tant'è che è ormai superato il termine geriatrics, invalso dal 1915, nel senso di terapia della vecchiaia. Oggi la vecchiaia non è più ritenuta una malattia. Oggi la pensione non è più il godimento degli ultimi anni, in attesa della morte; no, si parla di terza età. La scienza, quindi, ci ha già dato un contributo in questi ultimi venti anni; si parla di pedagogia della terza età; filosofi, sociologi, pedagogisti hanno fatto le loro riflessioni. Ora disponiamo di tutti questi elementi, e dobbiamo solo dare uno sbocco legislativo a queste riflessioni, ma nell'immediato, subito, perché già troppi sono i problemi che lasciamo da risolvere alle generazioni future. Alle soglie degli anni 2000, infatti, contrariamente a quanto è avvenuto nei paesi industrializzati a noi vicini, sono ancora irrisolti i problemi della pubblica amministrazione; quelli della gestione del denaro pubblico; i problemi della casa, dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'inquinamento, dell'energia, e quanti altri.

Tralascio l'esposizione di cifre e dati a noi noti, e che comunque sono stati ribaditi nel corso degli interventi che hanno preceduto il mio, e che sono riportati anche nelle relazioni di maggioranza e di minoranza. Auguriamoci a vicenda che il buon senso prevalga sulle assurde e inconcepibili diatribe che in questi giorni hanno visto schierati l'uno contro l'altro gli stessi partiti della maggioranza e,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

all'interno dei vari partiti, le correnti, là dove ci sono.

Vorrei permettermi di dare un consiglio al Presidente del Consiglio, se posso.

MARTE FERRARI. Certo, è un fatto democratico!

MARIA LUISA GALLI. In questo momento mi sento un deputato. Non ritengo infatti che questa sia la Camera dei gruppi: io sono un deputato, e parlo a titolo personale. È la tesi che sostenevo anche quando si parlava del cataclisma delle liquidazioni e del relativo *referendum*. Vorrei dire che non abbiamo paura del confronto. Quando alla base della nostra condotta, non solo personale, e quindi non solo morale, ma politica, poniamo coerenza e correttezza, proprio come strumenti per la nostra ipotesi di lavoro, non c'è da temere nessuna conseguenza, perché comunque la sintesi che emergerà da questo confronto corretto e coerente sarà la verità. E allora, se come sintesi avremo la verità, è questo il solo gradino su cui la democrazia può poggiare. Il resto è mistificazione, è inganno; e questo inganno è un *boomerang* che ritornerà su chi l'avrà lanciato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bertani Fogli. Ne ha facoltà.

ELETTA BERTANI FOGLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, non possiamo non rilevare che questo dibattito, per il ribaltamento ed il rovesciamento delle posizioni assunte in anni di lavoro nella I e nella XIII Commissione, operato da parte dei relatori, del Governo, e di partiti della maggioranza, rischia di trasformarsi in uno stanco rituale, mentre le intenzioni vere — come veniva chiaramente rilevato e dimostrato negli interventi dell'onorevole Belardi Merlo prima e dell'onorevole Galli adesso — sono quelle di affossare questo progetto di legge e di snaturare

sostanzialmente i contenuti del testo in discussione.

Questo è il dato politico, grave, di fronte al quale ci troviamo. Ebbene, di fronte al pericolo di vanificare anni di lotte nel Parlamento e nel paese, anni di dibattito, di lavoro per arrivare finalmente ad una legge di riforma, noi ribadiamo che ci batteremo contro i tentativi di insabbiamento, contro gli stralci che non vadano al fondo delle cause strutturali dei grandi problemi del nostro sistema previdenziale. Ci batteremo perché si discuta, perché si passi all'esame degli articoli, perché si vari finalmente una legge capace di fare giustizia, di affermare una vera solidarietà tra i lavoratori.

Certo, non ci sottraiamo ad un dibattito che porti ad adeguare ulteriormente il testo del progetto di legge in alcune norme, per renderlo più coerente, più idoneo per il conseguimento degli obiettivi di fondo del risanamento e della omogeneizzazione. Abbiamo tra l'altro intenzione di presentare emendamenti a questo testo; ma non ci presteremo a manovre per snaturare sostanzialmente questa riforma.

Per questo vogliamo ripetere qui le nostre posizioni di fondo, perché esse siano chiare nel paese e nel Parlamento. Sono state ricordate ieri dai relatori, e anche stamattina nell'intervento dell'onorevole Vincenzo Mancini, le dimensioni e gli aspetti del tutto nuovi che assume il problema della previdenza nel nostro paese, ma potremmo dire in tutte le società moderne.

Ebbene, affrontare il tema della previdenza e delle pensioni ora, in questa fase, dominata dall'esplosione di un problema della terza età — a causa, per fortuna, delle conquiste della scienza — non significa porre un problema, pur rilevante, di settore o di categoria; significa definire una concezione dello Stato, del come lo Stato deve affrontare problemi della condizione umana che si pongono oggi in modo inedito; significa decidere quali valori e quali esigenze devono avere la priorità nello sviluppo della società; significa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

affrontare decisivi problemi di politica economica, della spesa pubblica, di riordinamento ed efficienza della pubblica amministrazione.

Noi riteniamo che, proprio in rapporto alle tendenze alle quali si faceva riferimento, in questo quadro, in questo sfondo, deve restare ben fermo l'ancoraggio ai principi che la nostra Costituzione detta in materie di diritti essenziali della persona, di concezione della previdenza nello Stato moderno, nel quadro di un moderno sistema di sicurezza sociale; principi che dispiegano oggi tutta la loro modernità e attualità e che devono essere pienamente attuati. L'articolo 38 della Costituzione afferma il diritto pubblico soggettivo, costituzionalmente protetto, del lavoratore ad una pensione adeguata alle esigenze della vita; ha posto l'accento sul dovere dello Stato di corrispondere a queste esigenze e ha definito perciò la previdenza come funzione pubblica e il suo esercizio come servizio sociale pubblico.

C'è in questa affermazione della Costituzione il rovesciamento della linea privatistica e corporativa, su cui è nato e si è sviluppato per molti decenni il nostro sistema previdenziale, al quale pare tanto affezionato l'onorevole Greggi che ha parlato poco fa. A questo rovesciamento sono seguite storiche conquiste dei lavoratori e della nostra società: innanzitutto il sistema retributivo. Ora, alcune tesi che abbiamo sentito fuori e dentro quest'aula, a proposito della tutela costituzionale dei diritti acquisiti, della difesa del pluralismo delle gestioni; tesi — che vengono rilanciate in questo momento di crisi — di tipo neoliberista relative alla necessità di incentivare, per esempio, forme di assicurazione privata, sono con tutta evidenza, per quanto si cerchi di nobilitarle e di giustificarle, dirette a riproporre una linea ed una concezione di natura privatistica, non solo superata dalla Costituzione, ma da tutto il dibattito e il confronto che in sede politica, scientifica e giuridica si è svolto in questi anni.

Accettare una simile impostazione o aprire il varco a questo ribaltamento

dell'ottica ideale e culturale della Costituzione, con misure di contenimento della spesa previdenziale, che colpiscano fondamentalmente in basso, significherebbe non solo gettare un colpo di spugna sui risultati di quel dibattito e di quella riflessione, svuotandoli delle indicazioni più proficue, ma anche provocare un arretramento storico della nostra società rispetto a lotte e conquiste ideali e pratiche di questi anni, per privilegiare viceversa il solito *status* del più forte e per sancire le sperequazioni e le ingiustizie più brucianti.

Vorrebbe dire anche — vogliamo ribadirlo — compiere una scelta miope e povera sotto il profilo culturale, sostanzialmente improduttiva sotto il profilo del risanamento finanziario.

Sostanzialmente miope sotto il profilo culturale perché inadeguata a dare una risposta ad uno dei problemi più rilevanti dell'epoca moderna, quello di affrontare — lo ricordava giustamente poco fa la collega Galli — il problema della terza età, nella situazione di uno squilibrio crescente tra risorse ed esigenze, in modo nuovo, cioè non pensando ad una collocazione sociale degli anziani in termini assistenziali, ma neanche in termini di una loro inevitabile emarginazione in quanto forza non più produttiva.

Questa scelta, dicevo, sarebbe improduttiva anche sotto il profilo economico, perché è illusorio pensare che sia possibile risanare il *deficit* previdenziale solo tagliando sulle prestazioni ai danni dei più deboli, senza affrontare i nodi decisivi, quali l'allargamento della base produttiva e dell'occupazione, l'evasione contributiva e quello di un più equilibrato rapporto tra assicurati e prestazioni e di una più equa distribuzione dei diritti e dei doveri tra le categorie.

Qual è allora, onorevoli colleghi, la scelta più adeguata da compiere per garantire il risanamento finanziario ed insieme un consolidamento ed una evoluzione del nostro sistema previdenziale nello spirito e nella lettera della Costituzione?

Ci è stato proposto dai relatori una

linea che possiamo così sintetizzare: difesa del pluralismo delle gestioni e dei trattamenti più favorevoli di alcune categorie e confluenza delle gestioni deficitarie nell'INPS, modifiche del sistema di indicizzazione delle pensioni ed altre di contenimento delle prestazioni, elevazione, sia pure graduale, dell'età pensionabile.

Riteniamo questa scelta non adeguata ai problemi che si pongono. La consideriamo una rinuncia di fatto alla necessaria omogeneizzazione, e sostanzialmente inefficace anche sotto il profilo del risanamento finanziario, proprio perché non affronta i nodi del rapporto tra assicurati e prestazioni e le cause e le ragioni di fondo dell'aumento del *deficit* previdenziale.

Continuiamo a ritenere, dunque, che l'unificazione del sistema sia pure graduale, attraverso la iscrizione all'INPS dei futuri lavoratori, nel rispetto delle attuali gestioni, sia la scelta più funzionale e più adeguata a realizzare un sistema più giusto e più equo. Non perché siamo affezionati, onorevoli colleghi, ad una scelta ideologica e di principio di appiattimento e di collettivismo, ma perché questa è nei fatti la via più efficace per affermare concretamente una reale omogeneità ed una reale solidarietà fra le categorie.

Nell'affermare nell'articolo 38 il diritto dei lavoratori ad una pensione adeguata alle loro esigenze di vita — lo ricordava proprio ieri il collega Loda nel dichiarare il nostro voto contrario sulle pregiudiziali di costituzionalità su questo provvedimento —, la Costituzione non ha precisato quali debbano essere i mezzi e come essi debbano essere assicurati. La Costituzione lascia alla discrezionalità del legislatore la scelta dei mezzi e degli strumenti più adeguati ed opportuni, in rapporto alla valutazione della concreta situazione economica e sociale del momento e degli obiettivi da raggiungere.

Nella Costituzione non è affermato il diritto al pluralismo previdenziale come un diritto costituzionale delle diverse categorie a ricevere le pensioni attraverso uno specifico ente. Né questo diritto è rin-

tracciabile nel quarto comma dell'articolo 38, che spesso è stato invocato.

L'articolo 38 afferma che ai compiti indicati nei commi precedenti provvedono «organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato», facendo riferimento con ciò ai compiti di assistenza e di previdenza, non solo ai compiti derivanti dalla tutela previdenziale. Quindi, da una lettura corretta del quarto comma nel contesto dell'articolo 38 della Costituzione si ricava una indicazione esattamente contraria a quella sostenuta da qualcuno e cioè che questi compiti debbono essere ricondotti allo Stato. Spetta poi al legislatore ordinario individuare quali siano gli organi e gli istituti idonei ad assolvere questi compiti.

Vogliamo, quindi, premettere che rientra pienamente nel dettato costituzionale la scelta concreta dell'INPS quale istituto erogatore di servizi previdenziali per la generalità dei lavoratori dipendenti.

Ora, se nella Costituzione non si riscontra nessuna norma che obblighi a mantenere la pluralità degli enti, dall'analisi della realtà emerge anzi che la frantumazione e la pluralità delle gestioni previdenziali è fonte, oltre che di sprechi, di inefficienza, di spese irrazionali e ripetitive, e anche di situazioni profondamente sperequate per quanto riguarda gli obblighi e i diritti dei lavoratori, sottraendo sostanzialmente intere categorie al dovere della solidarietà.

È dunque necessario avviare un processo di ristrutturazione anche istituzionale che, se pure con gradualità, ponga le basi della necessaria, e da tutti condivisa, omogeneità dei trattamenti.

Qualcuno ha obiettato che il pluralismo gestionale si giustifica per tutelare l'autonomia e la peculiarità di alcune categorie. Noi siamo certamente d'accordo che si debba tener conto della peculiarità e della funzione costituzionalmente garantita di alcune categorie, anche sotto l'aspetto della tutela previdenziale; non abbiamo nessuna intenzione livellatrice, non vogliamo realizzare alcun appiattimento. Ma ciò va affrontato sotto il profilo di

una opportuna differenziazione dei trattamenti, in rapporto alle peculiari caratteristiche delle prestazioni erogate; non vediamo in che cosa debba interessare sostanzialmente e fundamentalmente quale sia il soggetto erogatore dei trattamenti.

Non si trovino allora, onorevoli colleghi, argomenti pretestuosi per evitare una scelta che risulta lo strumento essenziale per realizzare in concreto due principi costituzionali: il principio di solidarietà e quello di eguaglianza, realizzabile attraverso una reale omogeneizzazione dei trattamenti.

La coerenza con questi due obiettivi e la volontà di realizzarli nella pratica, onorevoli colleghi, rappresentano il vero banco di prova della volontà di realizzare questa riforma. Ebbene, la scelta dell'unificazione, mentre non viola minimamente il diritto, correttamente inteso, dei singoli e delle categorie di costituire fondi integrativi, non gravanti né sui datori di lavoro né sulla finanza pubblica, è essenziale per realizzare concretamente il principio di solidarietà fra tutti i lavoratori, nel nostro sistema previdenziale.

Oggi questo principio di solidarietà è garantito solo da una parte dei lavoratori, quelli iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS, che si fanno carico del sostegno alle categorie più deboli. Intere categorie, quelle più forti, non hanno alcun obbligo di solidarietà, sono sottratte ai principi solidaristici propri della previdenza moderna. Questo va corretto, va modificato, affermando in concreto il principio del dovere delle categorie più forti di sostenere quelle più deboli.

Aggiungiamo poi che è impensabile un riequilibrio finanziario del sistema previdenziale senza garantire l'avvio di un processo di riequilibrio del rapporto fra il numero degli assicurati e il numero delle prestazioni, mediante un allargamento progressivo del numero dei lavoratori che versano i contributi all'INPS. È questo ormai un problema urgente nell'INPS, ma presente anche in altri fondi, anche in quelli pubblici, che sono deficitari: è un

problema che non è risolvibile all'interno delle singole gestioni.

L'unificazione è dunque condizione per garantire un più ampio afflusso di fondi, di contribuzioni, a vantaggio di tutti i lavoratori, per garantire e rendere possibili le erogazioni delle future pensioni e il miglioramento di esse. Ma l'unificazione è anche la condizione prima per realizzare un altro fondamentale obiettivo: quello di garantire l'eguaglianza dei diritti e dei doveri nel sistema previdenziale attraverso la graduale omogeneizzazione dei trattamenti.

Oggi il nostro sistema è lontano da questo fondamentale principio costituzionale: pur avendo gli stessi requisiti, i lavoratori pagano contributi diversi; hanno diritto a diverse prestazioni a seconda che siano iscritti a questo o a quel fondo previdenziale; spesso chi paga minori contributi gode di migliori prestazioni; e queste sperequazioni esistono — lo sappiamo — per tutti gli istituti fondamentali. Intervenire per rendere più omogeneo ed equo il nostro sistema, se pure con gradualità, è essenziale. Ci troviamo dunque d'accordo con quelle norme del testo unificato che vanno in tale direzione; mentre consideriamo grave, per esempio, che rispetto alla disciplina del tetto pensionabile si sia fatta marcia indietro.

Tuttavia, la Costituzione non sancisce all'articolo 3 solamente il principio di eguaglianza: affida anche il compito alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di natura economica e sociale che limitano di fatto questo diritto e la partecipazione dei lavoratori alla vita sociale. Il Costituente ha fatto, cioè, una precisa scelta a favore dei più deboli, della rimozione delle diseguaglianze e della limitazione dei privilegi. È una scelta che implica — diciamo pure — una legislazione di favore, in particolare, per i meno protetti.

A questo principio di equità noi crediamo vada ricondotto il testo in discussione, anche introducendo norme di miglioramento di alcuni trattamenti di pensione — e mi riferisco anche ad alcuni esempi fatti dall'onorevole Belardi nel suo intervento — per superare palesi in-

giustizie. Voglio qui richiamare, ad esempio, quelle che pesano sulle casalinghe a seguito del fallimento, di cui siamo stati a suo tempo facili profeti, della mutualità per le casalinghe, della quale proporremo la riforma e il superamento per garantire una piena tutela previdenziale ed una dignità a queste lavoratrici, con il riconoscimento del loro lavoro e della loro fatica.

Riteniamo poi che altre norme vadano corrette, norme la cui pratica attuazione si muoverebbe in senso contrario a un'effettiva giustizia: ci riferiamo ad esempio alle norme sulla perequazione automatica delle pensioni. Ne condividiamo — vogliamo precisarlo — la logica, volta a superare l'appiattimento delle pensioni delle categorie professionalmente più qualificate, ma riteniamo vada corretto il meccanismo di indicizzazione previsto, che interviene a svantaggio delle pensioni più basse, rallentandone l'adeguamento. Così si colpirebbero proprio qui pensionati che più hanno bisogno di essere difesi dall'aumento del costo della vita. Analogamente, circa l'integrazione al minimo della pensione riteniamo vada superato il riferimento al reddito familiare, che produce l'effetto di colpire quei soggetti (specie donne lavoratrici) che non hanno potuto costituirsi una sufficiente base assicurativa, e ai quali invece deve essere garantita una piena titolarità del diritto all'integrazione.

Riteniamo poi che vadano affrontati, secondo principi di giustizia ed equità, altri problemi, oggi centrali per il corretto funzionamento ed anche per il risanamento finanziario del sistema previdenziale. Non mi dilungo molto su questo argomento, già trattato dalla collega Belardi Merlo; ma, per quanto riguarda la contribuzione ed il trattamento dei coltivatori diretti, è certamente giusto (e noi ci siamo battuti per questo) allineare i trattamenti ai minimi dei lavoratori dipendenti. Ma ciò può avvenire solo affrontando in modo corretto il problema del finanziamento della gestione, distinguendo chiaramente — in presenza di un *deficit* che ha ormai raggiunto i 30 mila

miliardi — gli oneri da porre a carico della collettività e quelli da porre a carico della singola categoria, soprattutto prevedendo una differenziazione nella contribuzione a seconda della dimensione dell'azienda e del relativo reddito, proprio perché questo corrisponde ad un principio di equità e di riconoscimento di differenze, principio che deve essere giustamente rispettato quando si pagano i contributi. Con analogo criterio di equità e con maggiore razionalità bisogna poi affrontare — lo ricordava l'onorevole Pezzati — il problema del rapporto tra assistenza e previdenza; partendo dal principio costituzionale che accomuna assistenza e previdenza, nello sforzo di realizzare il diritto alla sicurezza sociale, vanno ora meglio identificate le sfere, gli ambiti di intervento propri rispettivamente dell'assistenza e della previdenza, superando — seppure gradualmente — le distorsioni assistenzialistiche del sistema.

Mentre quindi sottolineiamo l'urgenza dell'approvazione delle nuove leggi sull'invalidità pensionabile, sulla prosecuzione volontaria, sulla previdenza nel settore agricolo (e ricordiamo che i ritardi nell'approvazione di queste essenziali norme di risanamento finanziario sono da addebitare essenzialmente al Governo ed alla maggioranza, che ancora non hanno voluto approvare leggi ormai mature da anni), crediamo vadano superate situazioni in diretto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, affrontandole nel testo del provvedimento in esame. Ad esempio, le attuali norme sull'integrazione al minimo delle pensioni obbligano l'INPS (cioè i lavoratori dipendenti del settore privato) a pagare le integrazioni al minimo ai dipendenti pubblici che godono di una pensione spesso più favorevole: questo è ingiusto, e rappresenta un puro spreco del denaro pubblico, non ha alcun fondamento nel principio di giustizia e di solidarietà. È poi giusto intervenire a sostegno delle categorie più svantaggiate e va chiarito che è l'intera collettività, quindi lo Stato, che deve farsi carico del finanziamento delle prestazioni che abbiano tale

carattere assistenziale, non soltanto i lavoratori del settore privato.

Nell'affrontare il complesso problema dell'omogeneizzazione dei trattamenti per superare situazioni profondamente sperequate, va risolto anche il problema, molto discusso e dibattuto, dei diritti quesiti. Noi riteniamo che vada ribadito che le tesi relative all'intangibilità delle posizioni previdenziali in essere non hanno alcun fondamento costituzionale, dato che nel nostro sistema previdenziale non c'è più un meccanico rapporto tra contributi e prestazioni che vincoli ad erogare un determinato trattamento pensionistico. Infatti, già da tempo sia i minimi di pensione che il rapporto tra pensioni e salari, così come il limite di contribuzione pensionabile, vengono stabiliti sulla base di una scelta e di una valutazione del legislatore, il quale stabilisce, sulla base di un complesso di valutazioni, quali debbano essere i trattamenti, in rapporto alle esigenze ed alla compatibilità e priorità che si rendono più opportune in un dato momento. Questa tesi mi sembra che sia prevalsa in un dotto convegno che si tenne a Salerno alcuni anni fa tra giuristi, proprio sul tema dei diritti quesiti.

Rispetto al problema delle posizioni acquisite dalle diverse categorie, la questione è per noi essenzialmente politica: riteniamo che, non potendosi oggi realizzare un'omogeneizzazione dei trattamenti e degli istituti previdenziali al livello più alto, il che non comporterebbe alcun problema per le categorie più favorite, a tale omogeneizzazione si debba giungere con coerenza e determinazione, con la necessaria gradualità, senza operare rotture traumatiche ed interventi drastici che modificano dall'oggi al domani situazioni consolidate, frustrando attese che si sono ragionevolmente determinate. La nostra è, dunque, una scelta politica in difesa dei diritti acquisiti e di gestione delle necessarie trasformazioni del sistema, con il massimo dei consensi possibili e senza intenti punitivi. Con tale criterio di fondo si deve affrontare il problema dei trattamenti dei lavoratori del pubblico impiego. Per quanto riguarda la

previdenza, infatti, per questi lavoratori si sono realizzate storicamente condizioni, nel complesso, di migliore favore, rispetto alle categorie di lavoratori del settore privato iscritte all'INPS; questo vale per l'entità dei contributi che si pagano, per il rapporto fra salario e pensione, per i pensionamenti anticipati, per il cumulo delle pensioni con le retribuzioni, e così via. Si tratta in molti casi — è difficile contestarlo — di veri e propri privilegi, e comunque di situazioni palesemente ed incommensurabilmente più vantaggiose rispetto ad altri trattamenti. Oltretutto, si tratta di norme che, ispirate ad esempio all'obiettivo di favorire con i pensionamenti anticipati il rientro a casa delle lavoratrici, sono in contrasto con l'obiettivo di una stabile occupazione qualificata, della qualificazione professionale, ad esempio nella scuola, e che favoriscono il doppio lavoro ed il lavoro «nero». Sono in ogni caso incompatibili con l'esigenza di un utilizzo razionale della spesa pubblica e con l'obiettivo del suo contenimento.

Onorevoli colleghi, su situazioni di tale genere non si può non intervenire, non solo per realizzare un'elementare giustizia tra le categorie, ma per superare quelle che sono vere e proprie storture del sistema: ripetiamo che il superamento di tali situazioni va operato con gradualità, senza rotture drastiche, ed è ciò che il provvedimento prevede sia in materia di omogeneizzazione dei pensionamenti anticipati, sia in materia di età pensionabile, mantenendo le posizioni in essere per un arco di anni ragionevolmente lungo. Nel contempo, siamo convinti però che particolari esigenze e preoccupazioni, sollevate da alcuni settori della pubblica amministrazione, siano legittime e vadano attentamente considerate. Unificare ed omogeneizzare i trattamenti non significa, infatti, indifferenziato livellamento e tanto meno misconoscimento delle peculiarità professionali e delle specifiche funzioni svolte nell'amministrazione pubblica. Perciò proponiamo una differenziazione dell'età pensionabile per le categorie dei magistrati, degli appartenenti

alle forze armate, dell'Arma dei carabinieri e dei corpi di polizia, nonché per i docenti universitari e quindi la revisione del testo al nostro esame, tenendo conto tra l'altro delle posizioni da noi sostenute e formalizzate in un emendamento presentato in Commissione.

Siamo favorevoli alla garanzia dei diritti maturati dagli attuali iscritti e pensionati del pubblico impiego, per quanto si riferisce ai criteri di determinazione della retribuzione pensionabile, all'entità della contribuzione, al rapporto salario-pensione. La delega al Governo prevista dall'articolo 22, se certamente giustificata dall'esigenza di omogeneizzare i trattamenti, agisce su situazioni in essere da tempo ed ormai consolidate, determinando comprensibili reazioni e preoccupazioni, entrando in qualche modo in contraddizione con la scelta di fondo (che riteniamo giusto compiere) della difesa dei diritti acquisiti. Crediamo, però che i lavoratori del pubblico impiego non abbiano (lo vogliamo dire qui) alcun interesse a scegliere la strada, sterile ed improduttiva, della contrapposizione alla riforma, in cui alcune organizzazioni, come lo SNALS per il settore scolastico, vorrebbero gettarli. Siamo convinti che essi siano consapevoli dell'insostenibilità di quelle norme, che non trovano giustificazione alcuna nella logica, nel buon senso ed in una corretta amministrazione della cosa pubblica. Siamo certi che sapranno scegliere la via della consapevole partecipazione alle scelte più giuste per tutti, con le gradualità ragionevoli e giustificate.

Quanto a noi, intendiamo restare coerenti a quanto abbiamo affermato e, circa l'articolo 22, riteniamo opportuna la sua soppressione. Siamo altresì convinti, onorevoli colleghi, che anche nel pubblico impiego esistano situazioni da affrontare, ingiustizie da superare e legittime esigenze da considerare. Siamo certi che le esasperazioni nascono dal disagio, dalla frustrazione suscitata nei lavoratori da uno stato deplorabile della pubblica amministrazione, incapace di utilizzare e valorizzare pienamente le energie esistenti. Perciò crediamo che queste esigenze, at-

traverso il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e l'approvazione della legge-quadro, oltre che con le necessarie misure di riforma della pubblica amministrazione, ed anche con risposte più puntuali a problemi specifici, vadano colte e recepite, dando ad esse finalmente risposte concrete.

Onorevoli colleghi, strettamente connessa alla scelta di fondo dell'unificazione nell'INPS, del sistema previdenziale e della omogeneizzazione dei trattamenti, è la soluzione e la risposta positiva ai problemi, oggi tanto acuti, di produttività, di efficienza, di piena funzionalità dell'INPS. Ebbene, onorevoli colleghi, è essenziale intendersi sulle cause di fondo delle attuali deficienze e sui problemi da affrontare al di fuori delle interessate campagne scandalistiche sull'INPS, che abbiamo sentito anche in quest'aula, aventi come unico scopo quello di confondere le acque e sollevare polvere. Sappiamo fin troppo bene a cosa mira la campagna da tempo rivolta contro l'INPS e il suo consiglio di amministrazione — ignorando, tra l'altro, le situazioni di disagio, di difficoltà che esistono anche in altri enti previdenziali — con l'accusa di fallimento, di inefficienza, di bancarotta, rivolta esclusivamente all'INPS. Si vogliono colpire, colpendo l'INPS, i sindacati, indicandoli quali massimi responsabili della crisi; al vertice della finanza pubblica, si vuole colpire il loro potere ed il loro ruolo. È molto chiaro, onorevoli colleghi, che questo disegno è politico e va ben oltre il destino e l'avvenire dell'INPS. Ebbene, proprio per la consapevolezza che abbiamo di questo disegno politico generale, teniamo a riconfermare ed esaltare in questa sede il carattere democratico dell'INPS per la funzione preminente che nella sua gestione hanno le organizzazioni sindacali. Una scelta, colleghi, che discende dalla visione dello Stato voluto dalla Costituzione, che ha delineato una democrazia fondata sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione della cosa pubblica e sulla loro responsabilizzazione diretta. In questo allargamento della partecipazione, della respon-

sabilizzazione dei lavoratori, noi crediamo si debba andare avanti, perché questa è la strada da percorrere anche per ottenere un migliore funzionamento dell'INPS. A questo riguardo e sotto questo profilo occorre individuare quali sono le cause vere delle attuali difficoltà dell'INPS; e allora va affrontato, onorevoli colleghi, il nodo del rapporto tra Governo, Parlamento ed il massimo istituto previdenziale. I limiti del funzionamento dell'istituto, i problemi del *deficit* presente ed i ritardi nelle erogazioni sono lo specchio di errori, di contraddizioni e di scelte sbagliate del Governo e delle maggioranze. Miope, oltre che di corta prospettiva, è pensare di scaricare sull'INPS tali responsabilità. Lo dimostrano con tutta evidenza le cause fondamentali del *deficit*, dovuto in buona parte alle distorsioni assistenziali della nostra legislazione, a prestazioni di cui l'INPS si fa carico per intero e che dovrebbero gravare sullo Stato, lo dimostra il contributo dello Stato per il fondo sociale rimasto a 12.000 lire e mai adeguato. Lo dimostrano gli effetti devastanti e le complicazioni gestionali create dalla pioggia di leggi, leggine, e decreti frammentari e contraddittori che si sono scaricati in questi anni sull'INPS e che l'istituto ha dovuto applicare. Ecco allora che il primo nodo da sciogliere, per un corretto funzionamento dell'istituto, è quello di ricostruire un corretto rapporto tra Governo, Parlamento ed INPS, e di affermare una chiara identificazione e distinzione delle responsabilità e delle funzioni. Al Parlamento spetta, onorevoli colleghi, la responsabilità di legiferare finalmente con criteri razionali, omogenei, con una visione complessiva e non settoriale, di farsi carico delle scelte che compie anche sul terreno operativo e funzionale, rompendo con la prassi consolidata nei partiti di Governo del prevalere della legislazione per categorie e per singoli interessi. Al Governo spetta di tenere conto, nella distribuzione delle risorse e nella predisposizione dei mezzi e degli strumenti operativi, dei concreti doveri che il legislatore impone all'INPS, che è tenuto soltanto ad applicare la

legge. Perciò abbiamo contestato la predisposizione di un tetto di spesa all'INPS, che tra l'altro si dimostra del tutto astratto! All'INPS compete di organizzare un servizio efficiente e moderno, di essere un'azienda pubblica di servizi pienamente autonoma, ma anche pienamente responsabile. Uno sforzo, onorevoli colleghi, in questo senso il consiglio di amministrazione lo sta facendo e lo dimostrano il piano quadriennale e le proposte che esso ha avanzato. Siamo convinti che sempre di più il funzionamento dello Stato democratico e la sua immagine agli occhi di grandi masse, è legata alla capacità di organizzare un sistema efficiente, razionale e democratico delle aziende preposte all'erogazione dei servizi sociali essenziali. Ciò richiede anche di compiere per l'INPS scelte insieme coraggiose e responsabili che pongano l'istituto nella condizione di operare questo salto di qualità. È necessaria innanzitutto la scelta di una piena autonomia dell'ente che, valorizzando il ruolo ed i poteri del consiglio di amministrazione, superando anacronistici vincoli e controlli che ne bloccano e ne ritardano il funzionamento, renda più efficaci, rapide e snelle le decisioni e più razionale il funzionamento dell'istituto, anche attraverso il completamento del decentramento, lo snellimento delle procedure ed un sistema più efficace di accertamento sulla contribuzione. Si tratta di una scelta che attraverso l'autonomia rende l'INPS pienamente responsabile delle scelte che compie nell'ambito del ruolo ad esso affidato.

Molte delle scelte connesse a questa prospettiva si ritrovano nel capitolo del testo in discussione dedicato ai problemi istituzionali dell'INPS. Ma occorre andare oltre nelle decisioni, affrontando anche sul piano istituzionale e gestionale il problema della separazione tra assistenza e previdenza, accogliendo la proposta avanzata dal consiglio di amministrazione dell'istituto di cinque gestioni di cui una (quella per le prestazioni assistenziali) a totale carico dello Stato.

C'è anche il problema del personale in tutti gli aspetti di dotazione organica, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

salario, di professionalità, di qualificazione — a partire dai ruoli direttivi — e di produttività. Certo si tratta di problemi urgenti, ma che ci pare vadano affrontati in un quadro più complessivo di provvedimenti, come quello sulla dirigenza e come la stessa legge-quadro sul pubblico impiego cui facevo riferimento.

Per finire, sono risultate evidenti da questo dibattito la gravosità e la complessità delle scelte da compiere, scelte difficili, complesse e non indolori. Ma se davvero in tutti noi fosse chiara la consapevolezza dell'emergenza che vive il nostro sistema previdenziale e dell'urgenza di scelte di risanamento che siano eque e giuste, dovrebbe essere altrettanto chiaro che non è più tempo di rinvii, di incertezze, di cedimenti alle inevitabili resistenze ed alle forti ed autorevoli pressioni di categoria. Questo del varo in tempi rapidi di una buona legge è una banco di prova su cui si misura il senso di responsabilità nazionale e la capacità di visione generale di ciascuna forza politica.

Ci auguriamo che voci responsabili, meditate e sincere — che abbiamo sentito in questi anni anche nelle discussioni tra i colleghi della maggioranza — si facciano udire per rendere possibile il varo di questa legge. Solo con questa autentica capacità di governo, nel senso più nobile e pieno della parola, sarà possibile attuare una riforma che sappia risanare e gettare le basi per ulteriori conquiste e per traguardi più avanzati di giustizia e di civiltà (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Integrazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13 maggio-9 luglio 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio, con l'intervento del

rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 23 del regolamento, la seguente integrazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13 maggio - 9 luglio, approvato nella seduta del 12 maggio 1982:

Disegno di legge recante norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (*approvato dal Senato*) (3440)

Non essendovi opposizione, la suddetta modifica del programma diviene impegnativa, ai sensi del terzo e quinto comma dell'articolo 23 del regolamento.

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 21 giugno-2 luglio 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 21 giugno - 2 luglio. Pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario:

Lunedì 21 giugno (seduta pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 22 giugno (seduta pomeridiana):

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi per le popolazioni servite dall'acquedotto pugliese (3426) (*approvato dal Senato — scadenza 27 giugno*).

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

a favore delle imprese armatoriali (3439) (*approvato dal Senato — scadenza 28 giugno*).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente il fondo autostradale (3476) (*da inviare al Senato — scadenza 13 agosto*).

Seguito discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti la riforma del sistema pensionistico (1296 e coll.).

Mercoledì 23 giugno (seduta antimeridiana e pomeridiana):

Interpellanze (*politica economia*).

Giovedì 24 giugno (seduta pomeridiana) e Venerdì 25 giugno (seduta antimeridiana):

Conclusione della discussione sulle linee generali ed inizio esame degli articoli dei progetti di legge concernenti la riforma del sistema pensionistico (1296 e coll.).

Lunedì 28 giugno (seduta pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 29 giugno (seduta pomeridiana):

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente il collocamento a riposo degli agenti di custodia (3411) (*da inviare al Senato — scadenza 16 luglio*).

Esame del disegno di legge e concernente il trattamento economico e giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (3440) (*approvato dal Senato*).

Mercoledì 30 giugno (seduta pomeridiana) - Giovedì 1° luglio - Venerdì 2 luglio:

Seguito e conclusione esame dei pro-

getti di legge concernenti la riforma del sistema pensionistico (1296 e coll.).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, confermo la mia opposizione alla proposta di calendario da lei annunciata, da me già espressa in sede di Conferenza dei capigruppo. Tale opposizione è motivata da una sola ragione, che ho esposto e che ha costituito oggetto di un'iniziativa del mio gruppo, che ha chiesto incontri con i gruppi della sinistra sia di opposizione sia di Governo, trovando per altro un consenso che mi auguro venga qui tra poco confermato.

Riteniamo che gli avvenimenti drammatici dell'aggressione israeliana in Libano debbano indurre la Camera ad assumere un orientamento che sia cogente e vincolante per l'iniziativa internazionale del Governo. A nostro avviso, dobbiamo arrivare, come era risultato chiaro anche nel corso dello svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze la settimana scorsa, ad un dibattito parlamentare su delle mozioni, capace di esprimere un voto, qualunque esso sia, ma tale da vincolare l'iniziativa del Governo. Abbiamo, quindi, coerentemente chiesto che questo dibattito si svolga. Il gruppo del PDUP ha presentato una mozione su questo argomento. Evidentemente, non pretendiamo che tale mozione sia condivisa da alcuno. Ma questo ci ha permesso di chiedere, registrando appunto alcuni consensi, che anche altri gruppi presentino i loro documenti, per arrivare a svolgere un dibattito di questo tipo. Che la situazione sia grave credo sia noto a tutti. Non sta a me ribadirlo. Quanto è avvenuto questa notte e questa mattina a Roma, con l'assassinio di un giornalista palestinese e di un alto dirigente dell'OLP nel suo ufficio di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

Roma, dimostra un'internazionalizzazione degli atti di terrorismo e del conflitto, e configura un pericolo concreto per il nostro paese. Credo, quindi, che non possiamo attendere.

La mia proposta è molto semplice, signor Presidente: mettendo insieme le ragioni di urgenza e tempestività, che questo dibattito pone con decisione, con l'esigenza di svolgere un dibattito di politica economica e con quella di andare avanti con la riforma pensionistica, crediamo che le date possibili, necessarie e doverose siano quelle di svolgere un dibattito nella prossima settimana, nella giornata di lunedì, e proseguendo con il voto nella giornata di martedì. So che, da parte del Governo, vi è un'obiezione, che ritengo debole: l'assenza in questi giorni, del ministro degli esteri. Credo però che, non di fronte ad una richiesta di chiarimento, che già c'è stato, ma di fronte alla necessità che questo Parlamento assuma delle decisioni, anche la presenza del Presidente del Consiglio o di altri che rappresentano il Governo sia più che sufficiente, anche se noi auspicheremmo la presenza del ministro Colombo a questa discussione. Ci rendiamo tuttavia conto che non possiamo aderire ad alcuna proposta di calendario, a meno che questa contenga la previsione di un dibattito che si concluda fornendo un preciso orientamento. Vogliamo, infatti, sapere su una questione internazionalmente così rilevante che cosa il Governo italiano intenda concretamente fare, si senta impegnato a fare, rendendone quindi ragione al Parlamento.

Questo è il motivo della mia opposizione alla proposta di calendario e della mia proposta alternativa.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Debbo dire che nel corso della riunione dei capigruppo lei, signor Presidente, ha svolto un ruolo

molto importante per tentare di mediare fra le varie proposte, dimostrando una particolare sensibilità proprio per la questione testé sollevata dal collega Gianni. Credo che, se la Conferenza avesse accolto il suo suggerimento, probabilmente avremmo dato un contributo positivo alla delicatissima questione dell'aggressione israeliana alle popolazioni palestinesi e libanesi.

Noi non abbiamo dato il nostro assenso a questo calendario anche perché riteniamo che sia necessario che dalla Camera venga un segnale per questo Governo, almeno nel senso di ricordare ogni tanto a noi tutti che si sta ormai superando qualsiasi primato nella produzione dei decreti-legge. Voglio ricordare ai colleghi che, vivendo quotidianamente il lavoro, forse non sempre memorizzano, che siamo arrivati a 219 decreti-legge, di cui 9 da convertire, 87 non convertiti e 123 convertiti.

È un primato che credo possa trovare riscontro soltanto in periodi non felici della nostra storia patria. Un giorno ricordavo che uno dei fatti salienti del regime impersonato dal cavalier Benito Mussolini, nel 1924, dopo la modifica del regolamento della Camera, era stato proprio quello di annunciare in quest'aula qualcosa come 2000 decreti-legge in un colpo solo. Non volendo tediare l'Assemblea con l'elencazione di tutti questi decreti, egli chiese una votazione forfetaria. Ecco, noi non siamo ancora arrivati ai 2000 decreti in un colpo solo, però siamo a 219 in uno scorcio di legislatura.

Credo siano primati scandalosi, soprattutto se si pensa che le poche, pochissime leggi di rilevanza generale, cioè di riforma, rischiano di non trovare spazio nei lavori del Parlamento. Abbiamo appena iniziato l'esame della riforma generale del sistema pensionistico e già il Governo — cioè l'autore di queste centinaia di decreti — è il primo a sparare contro tale riforma, per affossarla. Evidentemente, il Governo ha già in animo di adottare qualche soluzione alternativa, cioè qualche centinaio di altri decreti-legge per risolvere, con una logica corporativa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

e settoriale, la tematica del sistema pensionistico.

Non accettiamo più che venga riempito il calendario dei lavori dell'Assemblea con decine e decine di disegni di legge di conversione di decreti-legge, sulla cui urgenza e legittimità avremo modo di discutere quando si esamineranno — ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento — i presupposti costituzionali degli stessi. Pertanto, signor Presidente, non accettiamo la sua proposta.

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Presidente, mi associo, alla proposta formulata dal collega Gianni. Proprio ieri ci si chiedeva sgoamenti che cosa fosse possibile fare di fronte agli eccidi che si stanno perpetrando. È in atto un genocidio del popolo palestinese e non è possibile né pensabile che noi si stia qui a chiederci che cosa sia possibile fare. La gente scende nelle piazze ma noi, come parlamentari, dobbiamo dare uno sbocco alla voce dei cittadini. In ogni caso, il Governo deve prendere una decisione. E il Governo la assumerà secondo quello che i parlamentari suggeriranno, secondo quello che emergerà da un dibattito che è urgente. Ritengo che tale dibattito debba venire prima di qualunque altro nostro problema interno, essendo la questione cui ci riferiamo di portata mondiale. Ripeto, ritengo che prima dei nostri problemi debba venire questo, che ci chiama tutti in causa, come un tempo, ed oggi ancora, ci chiama in causa il silenzio per lo sterminio degli otto milioni di ebrei attuato dai nazisti.

PRESIDENTE. Collegli, prima di porre in votazione il calendario, desidero fare ancora una considerazione. Il dibattito sulla questione sollevata dall'onorevole Gianni era stato da me proposto per la giornata di domani, poiché mi pare che un dibattito di questa natura debba essere immediato, per essere tempestivo, altri-

menti rischia di arrivare troppo tardi. Tuttavia la discussione delle procedure di questo dibattito ha indotto lo stesso onorevole Gianni a rifiutare la proposta enunciata dalla Presidenza. Desidero precisarlo poiché mi sembra che non sia del tutto corretto far ricadere, non dico sulla Presidenza, perché questo non era nelle intenzioni dell'onorevole Gianni... (*Interruzione del deputato Gianni*). Onorevole Gianni, ho detto che non era nelle sue intenzioni farlo. Comunque, a me non sembra corretto ritenere che dell'argomento non si sia discusso nella Conferenza dei capigruppo, mentre se ne è discusso ed anche a lungo.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 21 giugno-2 luglio, predisposto dalla Presidenza.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani. Venerdì 18 giugno 1982, alle 10:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

Riforma del sistema pensionistico. (1296)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

CORTI ed altri — Nuove norme per il diritto alla pensione sociale (119).

POCHETTI ed altri — Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni (140).

ALMIRANTE ed altri — Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (155).

CRESCO ed altri — Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali (215).

COLUCCI ed altri — Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani (242).

FRANCHI ed altri — Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini della assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti (263).

LAFORGIA ed altri — Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per esercenti attività commerciali (273).

GARGANI e VENTRE — Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio (320).

COSTAMAGNA — Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia (403).

STEGAGNINI ed altri — Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia (416).

ZOPPI ed altri — Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (473).

CITARISTI ed altri — Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia (641).

BOFFARDI INES ed altri — Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (646).

BOFFARDI INES ed altri — Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658 e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara (647).

VALENSISE ed altri — Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere (649).

COSTAMAGNA — Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (666).

CARELLI ed altri — Riscatto del lavoro svolto ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS Libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia (747).

LOBIANCO ed altri — Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri (976).

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ed altri — Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS (1060).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

CARLOTTO ed altri — Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (1239).

ZANONE ed altri — Nuovo ordinamento del sistema pensionistico (1836).

BOFFARDI INES ed altri — Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie (1935).

BOFFARDI INES ed altri — Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'inva-

lidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe (1981).

— *Relatori*: Pezzati e Cristofori, *per la maggioranza*; Sospiri, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

considerando la minaccia di cospicui licenziamenti negli stabilimenti SIEMENS-ELETTRA ed ACE di Sulmona, Milano e Torino e l'inadempienza delle stesse società rispetto alle intese sindacali ed alle risultanze della riunione tenutasi il 16 febbraio 1982 presso il Ministero dell'industria, dove fu convenuto che le aziende avrebbero dovuto presentare entro il 30 marzo un programma di risanamento finalizzato al rilancio della produzione ed alla salvaguardia dell'occupazione,

impegna il Governo:

1) ad intervenire presso le predette società perché venga presentato tale programma, utilizzando tutte le agevolazioni previste dalle leggi vigenti, e perché venga ripresa, su un piano libero da ogni pregiudiziale, prima di tutto quella dei licenziamenti, la trattativa con le organizzazioni sindacali, avendo come obiettivo di fondo la validità produttiva delle aziende e la salvaguardia, con gli attuali livelli di occupazione, di valide esperienze professionali che non possono essere disperse;

2) ad individuare e promuovere, di intesa con la regione Abruzzo e nel quadro delle scelte di fondo per il Mezzogiorno e dell'esigenza di potenziare l'economia delle zone interne, nuove e proficue possibilità di lavoro nella Valle Peligna.

(7-00205) « MATARRESE, FALCONIO, AIARDI,
DE CINQUE, ARTESE, QUIETI ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTARI E BOGGIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

la situazione idrica della città di Messina è da anni drammatica, tanto che la quantità di acqua a disposizione copre meno del 50 per cento del fabbisogno;

la situazione tende a peggiorare, rischiando di mettere in discussione l'approvvigionamento idrico molto precario, con grave pregiudizio per le condizioni civili di vita delle popolazioni e per le stesse attività economiche;

allo stato delle cose si rende necessaria ed urgente — anche per chi, come gli interroganti, non ha ritenuto tecnicamente opportuna una soluzione di questo tipo — la realizzazione immediata dell'acquedotto del Fiumefreddo —:

1) quali sono i motivi per cui non è stato inserito, il 10 giugno 1982, all'ordine del giorno, del consiglio di amministrazione della CASMEZ l'esame della relazione tecnico-finanziaria sull'appalto-concorso del progetto speciale n. 30 (acquedotto del Fiumefreddo);

2) se e come il Ministro intenda intervenire perché siano mantenuti gli impegni assunti a suo tempo e sia resa possibile la realizzazione dell'opera al più presto possibile. (5-03268)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere - in relazione ai problemi inerenti al tratto autostradale della Voltri-Sempione e del collegamento alla Milano-Laghi -:

se è vero che agli indubbi vantaggi che arrecherà al turismo e all'industria devono essere sottratti gli svantaggi che deriveranno dalla sottrazione di territorio agricolo, soprattutto nel tratto di autostrada compreso tra Casal Nolone e Ghemme (Novara) (terreno agricolo di pianura configurata in termini altamente produttivi) larghezza media della fascia di occupazione 60 metri, lunghezza chilometri 29, superficie occupata 177 ettari, 5 milioni di metri cubi di volumi stradali rilevati;

se è vero che la sottrazione all'agricoltura di 177 ettari equivarrebbe ad un minore prodotto lordo vendibile annuo (tenendo conto che la zona interessata è per metà a riso e per metà a mais) di 500 milioni che, sommati alle cave di prestito (cioè il terreno scavato dalle società appaltatrici dei lavori) per il reperimento del materiale per i rilevamenti stradali diventa di 630 milioni di reddito agricolo annuo eliminati « per sempre » dall'avvento dell'autostrada e che costituiscono « l'altra faccia della medaglia » dell'auspicato completamento della Voltri-Sempione in provincia di Novara;

per sapere infine se non ritengano che il problema a questo punto sia di almeno affrontare in termini rapidi l'indennizzo ai proprietari di terreni agricoli espropriati e soprattutto di adottare strumenti amministrativi e fiscali idonei a favorire l'accorpamento dei terreni agricoli che verranno spezzati dal passaggio dell'autostrada. (4-15011)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere :

se è vero che la gestione governativa Navigazione sui laghi ha confermato che saranno ridotti i periodi in cui il battello farà scalo a Ghiffa e ad Oggebbio (Novara) sul lago Maggiore, in quanto il servizio avrà inizio solo dalla seconda domenica di luglio per terminare con l'ultima domenica di agosto e quindi chi vorrà effettuare una gita sul lago durante il bellissimo mese di settembre dovrà imbarcarsi a Intra;

se non ritengano che le ragioni addotte dalla gestione NLM siano risibili e pretestuose, in quanto occorre effettuare il risparmio energetico data anche la scarsità di passeggeri nei periodi di prevista soppressione, mentre in effetti per prassi consolidata, se non ci sono passeggeri da imbarcare o da sbarcare, il capitano e il caposcalo si fanno opportuni segnali al momento del transito del battello per cui in pratica la fermata è facoltativa in ogni periodo dell'anno;

infine se è noto all'ASPAN ed al comune di Intra il disagio che comporta specie per gli anziani e per i passeggeri con bagaglio il doversi recare dal capolinea delle corriere al nuovo imbarcadero. (4-15012)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che il distacco dei vigili del fuoco volontari di Baceno (Novara) conta solo otto uomini, disponendo attualmente di una campagnola in condizioni mediocri, di un carro leggero tipo Romeo in pessime condizioni e di una semplice motopompa, di cui è invece sentita l'esigenza per garantire la possibilità di intervento indipendentemente dal reperimento dell'acqua, essendo scarsa la dotazione di idranti del comune interessato;

se è vero che la costruzione di una casermetta per il distacco è stata iniziata e non è stata ultimata. (4-15013)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se sono vere le voci di difficoltà in cui verserebbe la scuola alberghiera dell'Ossola che sarebbe dovuta sorgere a Bognanco (Novara) presso l'hotel « Fonti e Milano » e che quasi sicuramente i giovani ossolani che hanno scelto questo tipo di studi dovranno sobbarcarsi anche il prossimo anno i molti chilometri che separano la zona ossolana da Stresa;

se è vero che il comune di Domodossola si è già accollato per la fase iniziale l'onere del personale non docente della scuola e che Bognanco ha garantito un servizio efficiente di *pulmann* con Domodossola e che queste assicurazioni non sono state considerate sufficienti per il preside dell'istituto alberghiero di Stresa con l'affermazione che Bognanco è una sede troppo decentrata (dista solo 7 chilometri da Domodossola) e che l'albergo, essendo in attività, non può assicurare un servizio continuato per tutto il periodo scolastico, mentre invece l'hotel « Fonti e Milano » è stato messo a disposizione dal 15 settembre alla fine di maggio, coprendo così completamente il periodo scolastico;

per sapere infine se il Governo non ritenga di superare questi contrattempi per realizzare la sezione staccata della scuola alberghiera ossolana nel prossimo anno scolastico. (4-15014)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — considerato che la « Bognanco spa » non sfrutta la sorgente « Carlina » di Bognanco (Novara), che ha proprietà terapeutiche prodigiose, in quanto essa non ha interesse, poiché per il solo impianto di imbottigliamento occorre non meno di un miliardo oltre ad un centinaio di milioni all'anno per il funzionamento —

se è vero che il comune di Bognanco avanzerebbe la richiesta di concessione

intendendo acquistare il terreno dove si trova la sorgente;

per sapere infine, non avendo lo stesso comune i mezzi per uno sfruttamento economico della sorgente, quali iniziative lo Stato, la regione Piemonte e gli altri enti pubblici assumerebbero sia per aiutare l'acquisto del fondo col porre a disposizione del comune qualche centinaio di milioni e sia mettendo, per la gestione e la distribuzione dell'acqua, a disposizione una cinquantina di milioni all'anno, per assicurare così alla popolazione ed ai turisti un servizio di mescita oltre alla possibilità di bere e di portare a casa l'acqua della sorgente. (4-15015)

MENZIANI E BORTOLANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versano diverse istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) a causa dei ritardati pagamenti delle rette da parte degli enti locali.

Poiché l'unica entrata di questi enti sono appunto le rette, i ritardi suddetti (per diverse province si tratta di anni) hanno creato una carenza di disponibilità di cassa permanente.

Si fa qui di seguito, al fine di evidenziare la gravità della situazione, l'esempio dell'Istituto *Charitas* di Modena il quale è debitore:

verso la CPDEL al 31 dicembre 1980 (dal 1976 al 1980) per lire 509.973.562;

verso l'INADEL (dal 1974 al 1980) per lire 297.346.869.

In questi anni l'amministrazione dell'istituto ha fatto ogni sforzo per saldare queste passività, ma si è trovata di fronte ai forti interessi applicati dai predetti istituti, non previsti in bilancio e che non può far valere nei confronti delle amministrazioni debtrici.

Il 15 marzo 1980, l'istituto ha versato l'importo CPDEL del 1974 pari a lire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

72.258.639, la CPDEL lo ha così scomposto:

lire 49.641.686 per il debito 1974 considerato come acconto;

lire 22.616.953 per interessi.

È evidente che, con questa logica, l'istituto non potrà mai sanare la situazione.

Gli interroganti chiedono al Ministro se ritenga opportuno intervenire perché, tenuto conto del tipo di enti di cui trattasi e del fatto che i vari responsabili della situazione sono province e comuni, vengano abbuonati o adeguatamente ridotti gli interessi a fronte di un piano poliennale di pagamento della quota capitale da parte degli enti interessati.

(4-15016)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga opportuno ed urgente istituire uno scalo di autovetture presso la stazione di Lamezia Terme, atteso che l'unico esistente in Calabria è quello di Villa San Giovanni decentrato rispetto a gran parte della regione, molto scomodo e fonte di notevoli disagi per molti turisti. Lo scalo di Lamezia Terme si troverebbe in una zona centrale della Calabria e potrebbe essere ripristinato anche con poca spesa ove si decidesse di riattivare quello usato dagli alleati per lo scarico di automezzi militari durante l'ultima guerra.

(4-15017)

DI CORATO E SICOLO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che a Noicattaro, in provincia di Bari, opera la Cooperativa di giovani disoccupati « Nuova Agricoltura » che ha preso a condurre l'azienda agricola Gallinaro di circa 80 ettari, da anni abbandonata;

che in soli due anni i giovani di « Nuova Agricoltura » hanno messo a col-

tura ortiva oltre 15 degli 80 ettari dell'azienda Gallinaro pur senza ricevere finanziamenti o agevolazioni da enti pubblici e istituti di credito, ad eccezione del solo contributo di lire 6.500.000 dato dall'amministrazione comunale di Noicattaro;

che attraverso tale iniziativa i giovani della cooperativa hanno cominciato a realizzare nuove giornate di lavoro ed un aumento della produzione;

che i giovani della cooperativa hanno recentemente chiesto alla Banca nazionale del lavoro di Bari un mutuo per far fronte all'acquisto di macchine agricole indispensabili per mettere a coltivazione altri ettari di terreno, il che assicurerebbe ulteriori giornate di lavoro ed una maggiore produzione;

che la Banca nazionale del lavoro non intende concedere il mutuo perché la cooperativa non è proprietaria dei terreni;

che tale insensibile atteggiamento della Banca nazionale del lavoro è ancora più grave se si considera che questo istituto di credito fa parte di un *pool* di banche che gestisce la tesoreria della regione Puglia realizzando da tale attività ingenti utili.

Tutto quanto innanzi premesso, gli interroganti chiedono di sapere:

quali interventi intendano prendere perché la richiesta di mutuo dei giovani disoccupati della cooperativa « Nuova Agricoltura » di Noicattaro venga al più presto accolta dalla Banca nazionale del lavoro;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della Banca nazionale del lavoro che non mostra di essere meritevole di continuare a far parte del *pool* di banche che gestisce la tesoreria della regione Puglia.

(4-15018)

ZURLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — richiamata una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

precedente interrogazione con cui si chiedeva di conoscere i provvedimenti adottati o in via di adozione per far fronte alla situazione di gravissimo disagio e difficoltà degli uffici giudiziari del circondario di Brindisi a causa dello scarsissimo numero di magistrati e loro collaboratori; di fronte all'aggravarsi di tale situazione a causa dei previsti prossimi trasferimenti di tre magistrati - se il Ministro è a conoscenza della drastica decisione adottata dagli avvocati e procuratori del foro di Brindisi che hanno deliberato, in segno di protesta, l'astensione a tempo indeterminato da ogni udienza istruttoria e dibattimentale civile e penale, determinando così la paralisi dell'attività giudiziaria.

Pertanto, l'interrogante, nel rendersi interprete delle profonde ripercussioni negative derivanti da tale paralisi alla comunità del circondario del tribunale di Brindisi, presso il quale sono pendenti numerosissimi processi civili e penali, chiede anche di sapere quali misure il Ministro di grazia e giustizia intenda subito adottare per superare lo stato di emergenza giudiziaria creatasi con il trasferimento dei tre magistrati.

L'interrogante, ribadita la necessità inderogabile di ampliare gli organici del tribunale di Brindisi, chiede infine se si intenda provvedere immediatamente alla sostituzione dei magistrati trasferiti e agli atti necessari per realizzare l'ampliamento degli organici, dato che altrimenti l'impegno e lo spirito di dedizione degli attuali operatori della giustizia non saranno sufficienti a ristabilire normali condizioni di svolgimento dell'attività giudiziaria.

(4-15019)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CARMENO E BARBAROSSA VOZA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere - di fronte all'inizio delle grandi campagne di lavorazione dei prodotti ortofrutticoli - quali iniziative concrete sono state adottate o si intendono adottare per regolare i grandi flussi di mobilità della manodopera agri-

cola migrante e scoraggiare i fenomeni evasivi e clandestini, con riferimento particolare a quelli connessi alla pratica del caporalato.

In particolare si chiede di sapere quali iniziative hanno promosso o stanno promuovendo i Ministri per migliorare la funzionalità del collocamento (personale, attrezzature, orari), rendere agibili le liste speciali di prenotazione per l'avviamento della manodopera migrante, attivare i servizi dell'Ispettorato del lavoro a livello di bacini, regolare la materia del trasporto pubblico e quello su concessione della manodopera agricola migrante.

Si chiede infine se non si ritenga opportuno convocare attraverso gli uffici periferici, di concerto con le regioni interessate, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, per discutere la materia e trovare le soluzioni più idonee atte a sconfiggere fenomeni negativi che colpiscono particolarmente le aree del lavoro femminile in agricoltura e per affermare il pieno rispetto degli accordi e delle leggi sociali. (4-15020)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia conforme alla vigente normativa elettorale il comportamento della giunta municipale del comune di Anopia (Reggio Calabria), dove si è votato per il rinnovo del consiglio comunale il 6 e il 7 giugno 1982, che solo il 21 maggio 1982 ha deliberato la liquidazione delle spettanze ENAOLI con la conseguenza che i relativi pagamenti sono avvenuti a favore di decine di famiglie a ridosso dei giorni delle votazioni;

per conoscere, inoltre, se è vero che nello stesso comune di Anopia sempre pochi giorni prima delle elezioni sono stati elargiti da parte dell'amministrazione comunale fondi ex ECA per l'importo di circa 20 milioni;

per conoscere, infine, se sui comportamenti sopra descritti siano intervenuti o si intendano sollecitare i necessari accertamenti dell'autorità giudiziaria per il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

perseguimento di eventuali responsabilità personali e per la tutela della credibilità e della trasparenza del procedimento elettorale. (4-15021)

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se le motivazioni riportate dalla stampa, in relazione alla nomina del presidente della camera di commercio di Pisa, sono esatte; in particolare se è vero che la contrastata nomina a presidente di Enrico Casini, un democristiano della stessa corrente del Ministro dell'industria e commercio, sia avvenuta solo perché il Ministro Marcora ha promesso al collega Bartolomei (che si opponeva) di nominare, al vertice della camera di commercio di Arezzo, un personaggio della stessa corrente del Ministro dell'agricoltura. (4-15022)

PROIETTI E BARTOLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che da ormai 6 mesi gli oltre 450 lavoratori delle industrie « Bosi legnami » di Leonessa e Cittaducale (Rieti) sono stati sospesi dal lavoro e messi in una condizione di pesante incertezza per il futuro del loro posto di lavoro essendo stata posta la società in amministrazione controllata da parte del tribunale di Rieti;

che in conseguenza di tutto ciò i lavoratori in questi mesi non hanno percepito alcun salario e neppure la cassa integrazione guadagni nonostante la relativa pratica sia stata avviata da tempo e giaccia presso il Ministero del lavoro —

a che punto è giunta la pratica di cassa integrazione guadagni di cui sopra e quali immediate misure intende prendere perché il suo *iter* venga accelerato al massimo stante la immaginabile gravità della situazione nella quale si trovano i lavoratori. (4-15023)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della recente presa di posizione jugoslava che, a quanto comunica la Tonyung del 15 giugno, riproporrebbe, in applicazione dell'allegato economico del trattato di Osimo, con parere favorevole già espresso dagli enti locali, una zona di 381 Ha nel comune di Sesena, alla quale l'Italia dovrebbe corrispondere analoga superficie carsica ad immediato contatto con la linea confinaria. Si tratta evidentemente di procedura ben nota al Governo italiano, ma tenuta segreta dagli organi di informazione e tanto più all'opinione pubblica triestina, all'indomani delle elezioni amministrative alle quali hanno voluto prendere parte i nomi più significativi della politica italiana, con l'intenzione di nascondere tra le pieghe di un silenzio loquace sui temi dell'economia triestina, il topolino micidiale di questa zona franca industriale mista a cavallo del confine mancante di ogni giustificazione di fattibilità e di consenso popolare, come ampiamente dimostrato dalla protesta cittadina in proposito, che ha compenetrato ormai l'intera rappresentanza politica della città; anche gli stessi, seppure taciti, rappresentanti della minoranza slovena che per prima dovrebbe pagare lo scotto di pesanti espropriazioni, scotto di cui l'intera nazione a sua volta pagherebbe le spese e in un momento di così acuta crisi, per mettere in piedi alle porte di Trieste un nuovo inutile cimitero di false iniziative industriali, col certo risultato invece di favorire la libanizzazione di una zona e di un porto essenziale all'economia europea quanto a quella italiana come punto di riferimento insostituibile tra la CEE collegata alla Grecia e i traffici da e per l'oltre Suez.

Il silenzio anticostituzionale, perché violatore del rispetto della volontà espressa dalle popolazioni, che ha accompagnato tutto lo svolgimento del trattato di Osimo, mette in grave allarme la città di Trieste la quale, con queste azioni antieconomiche vede addensarsi sul suo capo quella mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

naccia di diaspora già sofferta dagli istriani e che risolverebbe nella cancellazione della propria storia l'amaro degrado dal quale già è colpita per la mancata comprensione della sua funzione marittima internazionale e che nella zona franca industriale sul terreno a colabrodo del Carsò vede una bomba innescata per la sua definitiva scomparsa dal mondo della produttività, che per Trieste si chiama marittima, mercantile, di grande metalmeccanica. (4-15024)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1976, n. 800, dettando norme in materia di tariffe telefoniche, prevedeva riduzioni del canone trimestrale (articolo 2) e del contributo a fondo perduto per le spese di impianto in favore dei coltivatori diretti;

che il recente decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1982, n. 189 (in supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 118 del 30 aprile 1982), riformulando la materia non prevede più tali agevolazioni destinate ai coltivatori diretti;

che il servizio telefonico per le case sparse dei coltivatori diretti non ha solo funzioni aziendali, ma costituisce l'unico mezzo di collegamento con gli abitati per i vari servizi socio-sanitari ed evita il completo isolamento di tali cascinali sparsi disseminati nella campagna, per cui è necessario incoraggiare l'installazione dei collegamenti telefonici anziché penalizzarli con l'applicazione delle tariffe previste per i centri abitati;

che la situazione è inoltre notevolmente aggravata per le zone montane dove l'isolamento può essere solamente attenuato dalla presenza del collegamento telefonico e la mancanza di tale collegamento può essere determinante per accelerare l'esodo di tali zone montane con grave danno all'economia locale e gravi

problemi di inserimento e di carico di servizi sociali per quanti si inurbano;

che, di conseguenza, appare indispensabile ripristinare le agevolazioni già previste per i coltivatori diretti, migliorandole per le zone montane, come, del resto, è stato suggerito con una proposta di legge di iniziativa degli interroganti —

quali provvedimenti intende promuovere per porre rimedio alla, per il vero, infelice soppressione delle agevolazioni per i coltivatori diretti in materia di tariffe telefoniche. (4-15025)

PAZZAGLIA, TREMAGLIA E RALLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se la situazione degli insegnanti italiani presso la scuola « Al Maziri » di Tripoli (Libia), esclusi dall'assistenza medica e pensionistica, sia stata regolarizzata, mettendo fine ad un increscioso e ingiusto stato di cose che vede tale personale contribuire alla educazione scolastica di più di 300 alunni, figli di italiani che svolgono la loro opera in Libia, senza che possa godere dei diritti di cui godono i loro colleghi appartenenti ad istituzioni scolastiche statali all'estero. (4-15026)

ALBORGHETTI, FERRARI MARTE E GAMBOLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che la società Tubettificio Ligure SpA deve presentare al CIPI un proprio piano di ristrutturazione aziendale allo scopo di fronteggiare e risolvere le difficoltà produttive e finanziarie nelle quali si trova ormai da anni;

premessi inoltre che il piano di ristrutturazione dovrebbe garantire comunque — per ogni localizzazione produttiva — provvedimenti tali da garantire i livelli occupazionali attuali e lo sviluppo della professionalità degli addetti —

1) quando tale azienda intenda presentare al CIPI il piano di ristrutturazione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

2) se sia prevista una preventiva consultazione dei sindacati dei lavoratori;

3) quali siano gli indirizzi generali del piano di ristrutturazione. (4-15027)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle accese polemiche, dello stato di profondo turbamento ed anzi di indignazione che si è determinato nell'opinione pubblica di Viterbo sul cosiddetto « caso delle Pietrare », la località dove una società dello stesso nome ha costruito un complesso di lussuosi edifici — per uffici ed abitazioni — che ha comportato un « aumento » di ben 22 mila metri cubi (per un valore di almeno 10 miliardi) rispetto al progetto originario.

Sull'*iter* di questa iniziativa — che prese il via il 18 aprile del 1974, sulla base di una « licenza edilizia » rilasciata, con eccezionale e più che sospetta rapidità, appena sette giorni dopo la presentazione della domanda — il gruppo del MSI al comune di Viterbo e la Federazione provinciale del MSI hanno condotto sempre una dura opposizione; una opposizione non solo di contestazione ma anche di « contenuti » seri quanto alla utilizzazione del complesso ormai costruito; né si può ignorare il fatto che sulla vicenda si siano già avute due sentenze della magistratura. Contro la sanatoria concessa dal comune — atto di sbalorditiva arroganza di potere e sostanziale sanzione di una serie gravissima di omissioni, evidentemente interessate — i consiglieri comunali del MSI sono insorti occupando la sala delle riunioni comunali, convocando la stampa per una « conferenza di denuncia », indicando pubbliche manifestazioni. L'interrogante — che ha partecipato alla fase conclusiva di tutte queste iniziative — insieme ad altri parlamentari del suo partito ha anche avuto un colloquio sul problema con il prefetto di Viterbo dottor Mocerino chiedendo formalmente il suo intervento, l'acquisizione degli « atti » comunali sin qui formalizzati al riguardo e si è riservato ul-

teriori e conseguenziali iniziative presso la magistratura.

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere l'atteggiamento e le iniziative che vorrà prendere il Ministero — nell'ambito della sua funzione di controllo della legittimità sostanziale degli atti delle amministrazioni locali, anche sotto il profilo della turbativa dell'ordine pubblico — auspicando che sul « caso » si apra la più sollecita e incisiva delle inchieste, che precisi ruoli e responsabilità dell'attuale e della precedente amministrazione cittadina. (4-15028)

TESINI ARISTIDE. — *Ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerato che:

l'evoluzione tecnologica dei sistemi televisivi e la loro sempre più ampia e capillare diffusione hanno indotto, soprattutto in questi ultimi tempi, un numero sempre maggiore di imprenditori dai riflessi pronti ad instaurare emittenti televisive autonome con lo scopo precipuo di esercitare una attività non solo informativa e ricreativa, ma anche pubblicitaria, nell'ambito della zona di ricezione della emittente stessa;

dapprima a tali forme di pubblicità sono ricorsi quegli operatori del commercio e dell'industria che ritenevano particolarmente utile per la propria attività poter inviare messaggi pubblicitari a carattere zonale ed indirizzati ad un destinatario ben preciso anche se non personalmente identificabile: per esempio gli abitanti di un quartiere che venivano invitati a rivolgersi a questo od a quell'altro punto vendita che praticava prezzi concorrenziali in rapporto alla qualità del prodotto;

successivamente però, anche per l'accentuarsi di rapporti molto più organizzati tra le varie emittenti televisive, ciascuna delle quali conservava la propria zona di ricezione diretta, si è potuta rilevare l'effettuazione di trasmissioni televisive collegate e concomitanti tra più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

emittenti, nel corso delle quali, anche al fine di vivacizzarle, si è proceduto — come si procede tuttora del resto — ad effettuare una serie di « aste televisive », le quali dell'asta tradizionale sembrano avere una pallida apparenza solamente, e non certamente la sostanza;

un oggetto, normalmente di un certo pregio, viene presentato sul teleschermo e gli acquirenti interessati possono, teoricamente, intervenire formulando il proprio prezzo di realizzo oppure dichiarando la propria accettazione del prezzo formulato dal presentatore;

sorgono però a questo punto alcune considerazioni di fatto:

1) il numero dei collegamenti telefonici della stazione televisiva dovrebbe essere tanto rilevante da consentire ad un numero per lo meno sufficiente di interessati di mettersi in contatto contemporaneamente con il presentatore e ciò in sintonia con le vere aste cui presenziano di persona i possibili acquirenti. Non sembra tuttavia che il numero di collegamenti telefonici esistenti dia questa garanzia;

2) il possibile acquirente, dall'altro capo del cavo telefonico, può esistere realmente, ma può trattarsi anche di una finzione del presentatore il quale quasi mai consente al pubblico l'identificazione del « dichiarato acquirente »: anzi spesso il presentatore lo identifica attraverso il solo nome di battesimo e non attraverso il cognome e guardandosi bene dal precisare l'indirizzo;

3) gli oggetti posti in vendita sono i più disparati ed il loro prezzo viene comunicato ai telespettatori senza che questi abbiano la benché minima possibilità di controllare le caratteristiche dell'oggetto offerto. Non si tratta mai infatti di prodotti ben noti nelle loro caratteristiche ed il cui prezzo corrente può essere rilevato da listini generali (come per esempio una automobile). Resta quindi il ragionato e ragionevole dubbio che si tratti di forme pubblicitarie al limite di quella correttezza commerciale cui invece dovreb-

bero attenersi tutti gli operatori del settore apparendo improbabile che essi vogliano praticare sconti spesso di notevole entità per lunghi periodi e ripetute trasmissioni televisive;

dal punto di vista del diritto sorgono altrettante ragionevoli perplessità:

4) ove si tratti di prodotti nuovi, evidentemente il messaggio pubblicitario rimane tale e gli accordi intervenuti telefonicamente durante la trasmissione televisiva impegnano il solo venditore. La compravendita si concluderà nel momento nel quale l'acquirente procederà all'acquisto nei locali di vendita del venditore che ovviamente dovrà essere in regola con la normativa prevista dalla legge n. 426 del 1971 sul commercio e adempirà ai propri obblighi fiscali in conseguenza;

5) ove si tratti di prodotti non nuovi o di seconda mano e cioè offerti da venditori privati ad acquirenti privati, la funzione delle emittenti televisive appare in questo caso quella della agenzia d'affari. Esse dovranno essere ovviamente munite della relativa licenza prevista dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) e dovrà essere ovviamente sempre comprovato da apposita precisa documentazione che l'oggetto è stato affidato per la vendita da un privato ben identificabile e ciò anche per non incoraggiare vendite di oggetti di dubbia provenienza. Sotto il profilo fiscale, in questo caso, il corrispettivo è esente da IVA, ma non lo è il corrispettivo della mediazione (che normalmente è sul 10 per cento del valore) che deve quindi essere assoggettato ad imposta;

6) da quanto illustrato nei precedenti punti, emerge chiaramente che operatori commerciali poco corretti possano essere solleticati ed incoraggiati a far apparire come vendita di prodotti di seconda mano offerti da privati, articoli invece nuovi e di loro proprietà, con ciò eliminando l'incidenza dell'IVA sul corrispettivo, soprattutto ove si tratti di oggetti di un certo impegno economico: tappeti orientali, oggetti di antiquariato, eccetera;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

7) i nuovi collegamenti televisivi consentono infine, come si è visto, di travalicare le competenze territoriali delle autorizzazioni alle aste rilasciate dal questore in quanto investono un ambito territoriale molto più vasto;

appare quindi assolutamente penalizzata la posizione di quei commercianti ed anche di quelle agenzie di affari che svolgono correttamente la propria attività in senso tradizionale: essi sono legati ad una serie di cautele, obblighi, limitazioni e regole di orari, di posizione, eccetera che invece con tale sistema vengono completamente aggirati: basti pensare alle aste televisive effettuate a qualsiasi ora del giorno e della sera ed anche nei giorni festivi;

tale fenomeno ha ovviamente determinato una serie di lamentele e di ricorsi alle autorità, ma si è rilevato che l'attuale normativa - non avendo previsto al momento della sua emanazione questa evoluzione tecnologica dei sistemi televisivi - sembra offrire la possibilità di interpretazioni non solo difformi, ma anche contrastanti; questure in disaccordo interpretativo con sindaci e vigilanza comunale: questure con opinioni diversificate: prefetture in disaccordo con pretori e, questi ultimi con difformi interpretazioni nell'ambito dell'autorità giudiziaria -

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se si intenda procedere all'emanazione di precise ed inequivocabili direttive specifiche che, nel quadro della legge n. 426 del 1971, diano certezza di diritti e doveri agli operatori elimi-

nando le predette distorsioni applicative della corretta attività commerciale ed assicurando il rispetto di messaggi pubblicitari veritieri nella sostanza e nella forma. (4-15029)

CODRIGNANI E LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se l'assegnazione di quindici soldati di leva a compiti impiegatizi presso la direzione provinciale del tesoro di Bologna (e, a quanto è dato conoscere, di altre sedi), avvenuta nell'agosto 1981 per una situazione di emergenza a cui non ha posto rimedio l'espletazione di un recente concorso, sia compatibile con le possibilità di utilizzo dei militari di leva, con i diritti dei lavoratori garantiti dalla Costituzione, con la correttezza dei rapporti di lavoro dell'amministrazione dello Stato. (4-15030)

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o hanno in animo di adottare, in particolare nel campo del credito agrario, per alleviare le condizioni di gravissima difficoltà in cui si trovano gli allevatori e gli agricoltori della provincia di Foggia a seguito della persistente siccità che dura ormai da molti mesi.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere la valutazione della effettiva entità dei danni, che pare ammonti sino ad ora ad oltre 200 miliardi di lire. (4-15031)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SPATARO, PERNICE E BACCHI. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere:

se corrisponda al vero il fatto denunciato dal comandante del DC 9 ATI, Andrea Rizzi, in servizio fra Lampedusa e Palermo, secondo cui il giorno 16 giugno 1982, mentre era stata avviata la manovra di decollo, l'aereo civile è stato sorvolato a bassissima quota da un MB 226 in dotazione dell'aeronautica militare italiana;

in caso affermativo, se si ritenga di chiarire e perseguire le eventuali responsabilità in ordine al gravissimo episodio che poteva provocare un'altra tremenda tragedia;

se, infine, s'intenda assumere immediate e rigorose misure a garanzia della sicurezza dei voli civili da e per la Sicilia costantemente minacciati dalle esercitazioni militari aeree delle forze aeronavali italiane e straniere. (3-06354)

GREGGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere quali doverose azioni il Governo intenda svolgere perché sia risolto il problema del riscatto delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica, gestite dall'Istituto autonomo case popolari di Roma, nella cittadina di Guidonia, che presentano caratteristiche particolari degne di tutta la considerazione e capaci di facilitare le procedure di riscatto.

Queste sono le condizioni particolari:

1) si tratta esattamente di 414 appartamenti, costruiti in modo omogeneo ed accorpato;

2) le famiglie assegnatarie degli alloggi hanno chiesto da tempo nella quasi totalità (cioè 406 su 414) il riscatto degli appartamenti occupati;

3) gli appartamenti sono stati costruiti nel 1938 e nella quasi totalità le famiglie li occupano da quella data;

4) si tratta sempre, nella quasi totalità, di personale dipendente o già dipendente e pensionato dell'Amministrazione militare della difesa-aeronautica;

5) si tratta pertanto di famiglie che hanno servito per decenni lo Stato e che appunto per il servizio dello Stato si trasferirono da Roma ed altre città in Guidonia;

6) si tratta di famiglie che hanno sempre regolarmente pagato i canoni di affitto, dimostrando anche per questa via la loro serietà e piena responsabilità sociale;

7) sarebbe oggi veramente assurdo che chi ha dimostrato maggiore correttezza verso i doveri civili e morali, fosse ora trascurato in favore di famiglie che abbiano invece dimostrato minore sensibilità e responsabilità sociale, spesso non pagando i canoni e dando luogo ad onerosi contenziosi.

In queste condizioni, l'interrogante — che del resto ha sempre sostenuto e sostiene, anche con iniziative legislative, l'interesse e dovere costituzionale dello Stato di favorire il riscatto delle proprie abitazioni da parte di coloro che ne abbiano l'interesse e la possibilità — auspica un intervento del Governo e in particolare del Ministero della difesa a tutela di cittadini e famiglie che hanno dato un particolare contributo di servizio allo Stato e di correttezza civica. (3-06355)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se e quando finalmente — su sollecitazione del Governo — la Federazione italiana gioco calcio (che con la sua ostinazione contro il giocatore Paolo Rossi — di negazione di ogni riduzione o almeno sospensione condizionale della pena calcistica relativa alla famosa e piuttosto oscu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

ra vicenda del calcio-scommesse - ha sicuramente in parte compromesso il rendimento « mondiale » del migliore centroavanti italiano e quindi il rendimento mondiale complessivo della Nazionale italiana) intenda « liberare » da un sistema punitivo semplicemente assurdo e controproducente gli altri giovani giocatori italiani, coinvolti nella stessa triste ed oscura vicenda, ed in particolare, fra gli altri, coloro che avevano già conquistato posizioni ad alto livello nazionale ed internazionale. (3-06356)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - dopo aver letto sul giornale *Il Giorno* un'intervista del deputato Usellini relativamente alle tassazioni riguardanti i parlamentari e quanti altri occupano cariche pubbliche; dopo aver saputo della smentita rilasciata dal deputato Usellini in merito ad una parte della stessa intervista; in considerazione delle gravi polemiche che ne erano derivate tra i parlamentari dei diversi gruppi - se il Ministero delle finanze sia in grado di confermare che, in ubbidienza alle leggi, tutte le indennità ricevute da quanti occupano cariche pubbliche siano assoggettate a tassazione, così come accade per i guadagni o parti di reddito di tutti i cittadini. (3-06357)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - relativamente al caso del capo ufficio esteri della UIL, dottor Scricciolo, arrestato in quanto indiziato di spionaggio ed appartenenza alle Brigate rosse; in merito a ciò che hanno scritto i giornali, dando particolari della sua vita dispendiosa e delle sue vacanze all'estero -:

quale sia l'entità della dichiarazione dei redditi dello stesso Scricciolo negli ultimi anni;

se nei confronti dei dipendenti dei sindacati e delle grandi centrali sindacali il datore di lavoro sindacale opera le trattenute tributarie previste dalla legge per tutti i lavoratori subordinati.

(3-06358)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - dopo aver riscontrato che presso molti licei si è diffusa la moda di viaggi collettivi per visitare città lontane, anche all'estero, dove hanno sede musei di grande interesse storico ed artistico; avendo appreso che spesso e volentieri questi viaggi scolastici vengono organizzati da agenzie turistiche private che per guadagnarsi l'incarico offrono un trattamento gratuito o ridotto a presidi e docenti; avendo saputo che, non essendo in grado tutti gli allievi di pagarsi viaggi costosi, spesso e volentieri si producono odiose situazioni di discriminazione per cui una parte della classe rimane in vacanza e solo una parte, quella più abbiente, partecipa al viaggio - se il Ministro intenda assumere iniziative per una regolamentazione di questi viaggi cosiddetti didattici, limitando sia le distanze, sia l'utilizzo delle agenzie turistiche, sia i prezzi dei viaggi stessi. (3-06359)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere come si possa, in un momento economico tanto grave e difficile, lasciare le due principali *holdings* delle partecipazioni statali, ENI e IRI, senza presidenti in grado di funzionare in piena autonomia, così come prescrivono le leggi istitutive e gli statuti particolari degli enti stessi, ma tenendoli, invece, in balia dei variabili umori degli uomini che dirigono i partiti ed i sindacati o che nei giornali si occupano di problemi economici. (3-06360)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere se sia vero che nella zona prospiciente il porto turistico di Punta Ala (Grosseto), gli agenti armati della società Punta Ala (gruppo Pesenti) facciano entrare solo le auto dei proprietari di barche o di posti per barche, contrastando tutto ciò con le vigenti disposizioni di legge secondo le quali le spiagge sono proprietà demaniale, e considerato anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

il fatto evidente che trattasi di piazze e di vie pubbliche o aperte al pubblico, di competenza, cioè, delle autorità comunali e statali. (3-06361)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — relativamente ai componenti delle commissioni per i premi o i ristorni tributari ai films —

come si possa pretendere che questi cittadini visionino e giudichino films, impiegando in ogni seduta molte ore della loro giornata, ricavandone un gettone di poche migliaia di lire, quasi non sufficienti per ripagarsi autobus e tram necessari per giungere alla sede del Ministero;

come si possa pretendere rigore di esame e completezza di giudizio ai membri di queste commissioni, in considerazione soprattutto del fatto che trattasi di premi e ristorni erariali per decine e decine di milioni di lire, relativamente a films spesso in tutto o in parte contrari al buon costume o che incitano alla violenza;

infine, se questo trattamento di rimborso tanto esiguo sia stato mantenuto con il fine fraudolento di evitare che i membri delle commissioni procedano alla visione dei films da premiare con rigore di esame e con larghezza di dibattito. (3-06362)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo aver appreso che la RAI sarebbe per assumere 35 giornalisti, onde completare gli organici giornalistici delle sue varie testate televisive e radiofoniche; rammentando altresì come vi siano giornalisti alle dipendenze della RAI, validi professionalmente, non utilizzati da queste testate radiofoniche e televisive, poiché, secondo il direttore generale, si tratterebbe di giornalisti non graditi ai direttori delle diverse testate —

se il Governo non ritenga che, prima di procedere a nuove assunzioni, si

dovrebbero utilizzare i giornalisti già assunti e non ancora utilizzati, trattandosi di testate di proprietà di un ente pubblico, ove non dovrebbero valere ragioni di gradimento personali o politiche, ma dovrebbe vigere la uguaglianza di tutti i cittadini, qualunque sia la loro origine, sesso, religione, opinioni, così come è specificato dalla Costituzione della Repubblica;

infine, quanti siano i giornalisti alle dipendenze della RAI non utilizzati negli organici delle diverse testate, ma occupati presso uffici della direzione generale per svolgere attività amministrative o organizzative, pur essendo retribuiti in base al contratto di lavoro giornalistico. (3-06363)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere —

dopo aver appreso che la società farmaceutica Carlo Erba-Farmitalia, del gruppo Montedison, sarà a partire da oggi quotata all'estero, alla borsa di Bruxelles; rammentando altresì come le industrie farmaceutiche italiane abbiano ottenuto un consistente aumento nei prezzi dei medicinali, lamentando un aumento nel prezzo delle materie prime impiegate, e come, malgrado queste lamentele pubbliche, la Carlo Erba-Farmitalia abbia chiuso il suo esercizio (assemblea del 7 gennaio 1982) con un utile netto di svariati miliardi, comunque tale da rendere appetibile sul mercato azionario l'acquisto delle sue azioni —

quali notizie precise il Governo sia in grado di fornire sull'andamento della Carlo Erba-Farmitalia e sull'autorizzazione data a detta società di aumentare il capitale da 54 a 70 miliardi;

quale attendibilità possa attribuirsi alle tante voci diffuse secondo le quali, approfittando della quotazione in borse estere delle azioni Carlo Erba-Farmitalia, si profilerebbe una manovra da parte del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

la Montedison di cessione del suo pacchetto azionario (la Montedison dispone del 90 per cento delle azioni Carlo Erba-Farmitalia), manovra che così priverebbe il gruppo Montedison di una delle poche società in attivo, con grave danno per lo Stato che a favore della Montedison ha erogato negli ultimi anni centinaia e centinaia di miliardi, manovra tra l'altro tendente, stando alle voci circolate, a passare le azioni Carlo Erba-Farmitalia di proprietà Montedison a privati italiani, che non vorrebbero figurare in Italia ma che disporrebbero, sempre stando alle voci, di centinaia e centinaia di miliardi all'estero, in dispregio alle leggi vigenti in materia valutaria. (3-06364)

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO E MILANI. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere - dopo l'ennesima brillante impresa di un MB 326 dell'aeronautica militare, che è riuscito a intercettare con grande peripezia un DC-9 dell'ATI carico di passeggeri mentre questo stava decollando dallo scalo di Lampedusa -:

1) quale missione stesse compiendo il velivolo militare, da quale base sia decollato, e se il passaggio sopra lo scalo di Lampedusa, ad appena 140 metri d'altezza, sia stato programmato o dovuto ad un errore di rotta;

2) se l'amministrazione militare abbia tempestivamente avvertito le autorità civili dello svolgimento di esercitazioni o altre attività aeronautiche nel cielo di Lampedusa, posto che dallo schema delle esercitazioni « Deterren Force '82 » non risulta alcuna attività nella zona per il giorno in questione. (3-06365)

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI, CATALANO E MILANI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione al nuovo atroce crimine mafioso che è costato la vita a tre giovani carabinieri, ad un austista civile e al boss detenuto Alfio Fer-

lito, trucidati in un agguato alla periferia di Palermo -:

1) come si siano svolti i fatti, e quali siano i risultati delle prime sommarie indagini;

2) per quale motivo il trasferimento da un penitenziario ad un altro di un noto esponente della malavita locale sia stato effettuato con una macchina civile, non blindata né dotata di particolari strumenti di sicurezza o di scorta esterna, pur essendo già avvenuto in passato un episodio identico quando - per colpire il boss noto come « faccia d'angelo » - fu assassinata a freddo la scorta di giovani agenti;

3) a quale punto siano giunte le indagini sulla nuova arroganza e aggressività della criminalità mafiosa, a un mese e mezzo dall'assassinio di Pio La Torre e dall'invio nell'isola del « prefetto speciale » generale Dalla Chiesa;

4) se - proprio alla luce della rinnovata aggressività della criminalità mafiosa - siano state disposte misure adeguate per la sicurezza delle strutture giudiziarie e carcerarie nell'isola. (3-06366)

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO E MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e della difesa.* — Per sapere - in relazione all'assassinio del giovane studente libanese, militante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, colpito a freddo da tre killers la notte scorsa nei pressi della sua abitazione del quartiere Montesacro a Roma -:

1) quali siano i risultati delle prime sommarie indagini;

2) se, anche alla luce dell'orrendo crimine costato la vita al dirigente dell'OLP Kemal Hussein, siano stati attivati i servizi di sicurezza per individuare e colpire le centrali terroristiche straniere che nel nostro paese stanno seminando la morte tra le fila degli esuli democratici e progressisti palestinesi;

3) se i servizi di sicurezza avessero nelle scorse settimane, in corrispondenza all'aggressione militare israeliana a contro il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

Libano, segnalato il pericolo di imprese terroristiche nel nostro paese, già in passato insanguinato da analoghi episodi criminali, e quali misure siano state di conseguenza adottate;

4) se i servizi di sicurezza dei paesi alleati abbiano fornito la necessaria collaborazione alle autorità italiane per stroncare l'attività terroristica contro gli esuli democratici accolti nel nostro paese per essere stati espulsi con la violenza dalla propria terra. (3-06367)

LABRIOLA, SEPPIA, AMODEO, FERRARI MARTE, LA GANGA, MANCINI GIACOMO, RAFFAELLI MARIO, CARPINO, DI VAGNO, FELISETTI, ACCAME, ACHILLI, ALBERINI, LENOCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure adeguate il Governo intenda adottare di fronte a episodi che suscitano nella collettività nazionale allarme e sdegno, e che si concretano in numerosi attentati a rappresentanti politici della Organizzazione per la liberazione della Palestina, come l'assassinio di Hossein Kamal, altissimo dirigente dell'organizzazione.

In particolare si chiede di sapere quali direttive siano date ai servizi di sicurezza e alle forze dell'ordine per l'identificazione dei responsabili, la prevenzione di queste attività criminose e inammissibili, la tutela delle persone alle quali per antica e civilissima tradizione, e soprattutto oggi in considerazione del dramma palestinese, la Repubblica ha il dovere morale di offrire ospitalità e protezione. (3-06368)

CABRAS, BORRI, PORTATADINO E SILVESTRI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere il giudizio del Governo sui gravissimi delitti politici che a Roma hanno stroncato la vita di due esponenti del movimento di liberazione del popolo palestinese, nel momento in cui la coscienza civile condannava l'aggressione e il tentativo di sterminio di un popolo da parte dell'esercito israeliano.

Si chiede quali urgenti provvedimenti siano stati adottati e quali passi siano

stati compiuti a livello di rapporti internazionali per porre fine alle azioni terroristiche di agenti sionisti impunemente attuate in territorio italiano. (3-06369)

BOATO, PINTO E AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la redazione della rivista *Nuova polizia e riforma dello Stato* ha reso noto il seguente comunicato stampa, che viene riportato nel testo integrale:

« L'uso di metodi violenti da parte di alcuni appartenenti alle forze dell'ordine, dopo l'incriminazione di cinque agenti di polizia per le sevizie al brigatista Cesare Di Lenardo, ha trovato una ulteriore dolorosa conferma in un episodio riportato nel prossimo numero di luglio della rivista *Nuova polizia e riforma dello Stato*. Protagonisti della sconcertante vicenda, avvenuta nel pomeriggio di domenica 16 maggio 1982, nella sede del 3° Distretto di polizia di Mestre, sono un fermato per reati comuni, tre agenti di una "volante" e due piantoni. Il fermato, Franco De Santis, si trovava nella camera di sicurezza del distretto, ed aveva chiesto delle sigarette al piantone. Quest'ultimo, essendo chiuso il bar nei pressi del distretto, provvedeva, a sua volta, a richiedere via radio un pacchetto di sigarette ad una "volante". Poco dopo arrivava una pattuglia della "volante 2", che domandava al piantone chi fosse e dove fosse il fermato. I tre agenti della pattuglia a questo punto entravano nella cella, e dopo una violenta discussione con il De Santis, lo portavano allo spogliatoio del personale, chiudendosi dentro. Insospettito dai rumori che provenivano dallo spogliatoio, un altro piantone, che si trovava nei piani superiori decideva di scendere: ecco cosa scrive quest'ultimo nella sua relazione inviata ai massimi dirigenti della questura veneziana ed al sindacato provinciale di polizia: " Si sentivano delle grida provenire dal piano basso. Prontamente mi portavo giù dove trovavo il collega, il quale mi diceva che l'equipaggio della "volante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

2" aveva pestato il De Santis in camera di sicurezza, dopo lo avevano portato nella stanza adibita a spogliatoio, ove si sentiva gridare, dopodiché lo avevano riportato in cella, facendogli il bagno con una pompa di plastica. Successivamente mi portavo presso le camere di sicurezza e constatavo che il De Santis era tutto bagnato e mi diceva che voleva andare in ospedale perché si sentiva male. Visto che il De Santis stava male e gli usciva il sangue dal naso provvedevo a far chiamare un dirigente". Dopo alterne vicende l'episodio si è concluso con il trasferimento sia dei tre agenti della pattuglia, sia del piantone che aveva redatto il rapporto di servizio.

Il direttore della rivista *Nuova Polizia*, Franco Fedeli, nel mettere a disposizione del magistrato la documentazione di cui è in possesso, commenta l'episodio affermando che l'uso della violenza, ed ancor più, la logica del « lavare i panni sporchi in famiglia » (logica che ha contagiato lo stesso Ministro Rognoni, come conferma la posizione da lui assunta a suo tempo in Parlamento sul tema delle « torture » ai terroristi), avvilisce l'immagine della polizia agli occhi dei cittadini e mortifica l'impegno professionale e civile della stragrande maggioranza dei poliziotti, che hanno lottato e continuano a lottare per ridare credibilità al loro istituto » -:

1) se il Governo sia a conoscenza del grave episodio sopra riportato, avvenuto nel 3° distretto della polizia di Mestre (Venezia), dove si erano già verificati fatti di violenza e anche di tortura nei confronti di fermati o arrestati, già denunciati da parte degli interroganti;

2) se corrisponda al vero la notizia secondo cui il questore di Venezia e gli altri dirigenti responsabili abbiano omesso di informare doverosamente l'autorità giudiziaria di quanto accaduto;

3) quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo per individuare e perseguire i responsabili di quanto accaduto;

4) quali iniziative intenda assumere il Governo per stroncare l'uso illegale e

illegittimo della violenza da parte di appartenenti alle forze di polizia nei confronti di persone fermate o arrestate.

(3-06370)

MELLINI, TESSARI ALESSANDRO E CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato delle condizioni di salute in cui versa il detenuto Carmine Fiorillo, direttore di *Corrispondenza internazionale*, imputato di partecipazione a banda armata, il quale, pur essendo stato interrogato dal giudice istruttore del tribunale di Roma il 3 giugno, dopo essere stato arrestato il 31 maggio si trova ancora, per ordine dello stesso giudice, in stato di isolamento.

(3-06371)

LOMBARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi il Governo italiano abbia compiuto e quali si proponga di compiere per richiamare il Governo israeliano all'obbligo di osservare nei confronti dei combattenti palestinesi catturati nelle operazioni belliche in corso nel Libano gli obblighi derivanti dalla convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. Le posizioni espresse dal Governo italiano suffragate da talune immagini trasmesse dalla televisione (prigionieri palestinesi ammanettati e bendati) fanno supporre che il Governo di Gerusalemme non si intenda in materia vincolato non essendo i combattenti palestinesi appartenenti a forze armate di uno Stato col quale esista formalmente uno stato di guerra; mostrando di disconoscere così gli emendamenti agli articoli 1 e 4 di quella convenzione, adottati il 16 giugno 1977 indiscutibilmente applicabili al caso e in base ai quali i combattenti palestinesi hanno diritto allo *status* di prigionieri di guerra.

Si auspica una pronta risposta in aula o in Commissione a scelta dei Ministri interrogati secondo l'urgenza e l'importanza da essi attribuite al caso, che a giudizio dell'interrogante è di grandissimo momento politico e morale.

(3-06372)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, per sapere - dopo aver appreso dai giornali notizie e voci relative alla fuga del presidente del Banco Ambrosiano, dottor Calvi e del direttore generale della società Rizzoli, dottor Tassan Din -

quale sia il pensiero del Governo sull'argomento e quali notizie esatte sia in grado di fornire sui due personaggi in questione e sulla miriade di personaggi ruotanti intorno ad essi, tra i quali un certo agente immobiliare signor Pellicani, parente del sindaco di Venezia, un certo impresario edile e socio dell'editore Caracciolo, signor Flavio Carbone, eccetera;

inoltre, se sia noto al Governo il contenuto degli illeciti della società Savoia Assicurazioni, motivo, secondo i giornali, dei mandati di cattura emessi dalla magistratura contro i sopraddetti personaggi;

infine, se la polizia nelle indagini compiute, subito dopo la sparizione di Calvi e di Tassan Din, abbia potuto accertare loro contatti o incontri con il maestro venerabile della Massoneria, il repubblicano Corona, con l'ex dirigente del servizio segreto generale Santovito, con l'amministratore vaticano Marcinkus, con esponenti di Governo e delle segreterie amministrative dei partiti.

(2-01878)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti, per sapere - in relazione al dibattito apertosi circa il famoso progetto « MITO » che dovrebbe comprendere anche un collegamento ferroviario ad altissima velocità tra Torino e Milano - se, in presenza di queste

nuove circostanze e prospettive, il Governo non ritenga opportuno prendere in considerazione l'invito (e l'aiuto) alle ferrovie dello Stato per la realizzazione, su sede propria e con impianti completamente nuovi, di una « direttissima » trasversale della Val Padana (da Bardonecchia a Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste e Tarvisio) capace, con caratteristiche di estrema comodità ed altissime velocità, non soltanto di « unificare » tutte le regioni popolate ed industriali dell'Italia settentrionale ma anche di offrire, a livello europeo, uno strumento di collegamento rapido tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale, capace di « risucchiare » in Italia una larga parte dei traffici che oggi avvengono (molto più lentamente e costosamente) da ovest ad est attraverso la regione alpina, con grande vantaggio per l'Italia ed in particolare per la Val Padana che diventerebbe sicuramente luogo di incontro e di scambi tra molti Stati e regioni europee.

In particolare l'interpellante chiede di sapere se il Governo italiano non ritenga finalmente di impostare una « seria linea politica di programmazione » almeno degli interventi pubblici, capace di far uscire l'Italia dalle mortificazioni delle varie conflittualità, delle estenuanti mediazioni, delle lotte intorno ad istituti assurdi (come la attuale scala mobile, l'imperante « equo canone », le assurde riforme da quella sanitaria a quella minacciata delle pensioni), del dilagante assenteismo e statalismo, capaci soltanto di frenare le pur grandi e reali possibilità di ripresa e di sviluppo economico e sociale del popolo italiano.

(2-01879)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere - premesso che:

due dirigenti palestinesi, Hussain Kamal vicecapo dell'OLP in Italia e Najeh Matar sono stati assassinati a Roma a distanza di poche ore uno dall'altro;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

questo efferato assassinio segue di pochi mesi quello di Abu Sharar e avviene mentre è in atto in Libano una operazione di autentico sterminio dei palestinesi ivi residenti da parte delle forze armate israeliane;

in un comunicato diffuso dall'OLP si accusano del duplice omicidio i servizi segreti israeliani e si richiama l'attenzione sul grave pericolo che corrono tutti i palestinesi residenti in Italia -

1) quali iniziative il Governo ha preso o intende prendere perché sia fatta al più presto piena luce su questa inquietante catena di delitti che stanno trasformando il nostro paese in una sorta di zona franca per ogni tipo di assassinio politico;

2) quali misure intende adottare per fermare questa intollerabile spirale di violenza e per garantire la sicurezza dei palestinesi in Italia e di tutti coloro la cui vita è direttamente o indirettamente minacciata.

(2-01880) « AJELLO, RIPPA, CORLEONE, BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso che:

1) il direttore generale del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera Bruno Tassan Din è stato raggiunto da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore dottor Cudillo per l'oscura vicenda della società « Savoia Assicurazioni » nell'ambito delle indagini sulle attività criminose di alcuni appartenenti alla loggia massonica « P2 », mandato per altro non eseguito per la « fortunata coincidenza » di un viaggio di affari all'estero del dottor Tassan Din al momento dell'emissione del mandato stesso;

2) il presidente del gruppo, dottor Angelo Rizzoli, e suo fratello Andrea sono stati incriminati per reati valutari sempre nell'ambito delle indagini sulla « Savoia Assicurazioni »;

3) all'indomani della diffusione di notizie relative alla prossima conclusione delle trattative per la compravendita del pacchetto azionario di maggioranza del gruppo, il finanziere Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano e titolare del 40 per cento delle azioni del gruppo è scomparso senza lasciare traccia, probabilmente fuggendo all'estero nonostante fosse privo di passaporto;

4) la scomparsa del dottor Calvi, in coincidenza con un'ispezione della Banca d'Italia presso la sede centrale del Banco Ambrosiano, ha rinnovato i sospetti sulla reale stabilità dell'istituto di credito milanese, soprattutto a causa dei pochi chiari rapporti con consociate estere;

5) il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, uno dei principali gruppi editoriali italiani, è da tempo scosso dalle convulse disavventure giudiziarie dei propri massimi dirigenti, coinvolti nella loggia massonica P2 e in numerose oscure vicende ad essa collegate, con gravi conseguenze tanto per la credibilità e autorevolezza delle testate giornalistiche, quanto per la stabilità del posto di lavoro per migliaia di lavoratori -

se il Governo non ritenga a questo punto opportuno, ed anzi indispensabile, un « commissariamento » del gruppo, attraverso un adeguamento della legge Prodi ai principi della legge 416 per quanto riguarda il commissariamento delle aziende editoriali in crisi.

(2-01881) « CAFIERO, BASSANINI, MILANI, BALDELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere - premesso che questa mattina è stato barbaramente assassinato a Roma il dirigente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Kamal Hussein, dilaniato da un ordigno collocato nella sua automobile mentre si recava dalla moglie di un altro giovane militante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

dell'OLP, assassinato questa notte in un agguato da tre *killers* sconosciuti -

1) quali siano i risultati delle prime sommarie indagini sull'orrendo crimine e - in particolare - se si sia indagato negli ambienti di estrema destra e nei confronti di una sedicente « Lega di difesa ebraica » (LED), organizzazione che potrebbe essere la *longa manus* dei servizi di sicurezza israeliani nel nostro paese;

2) fino a quanto si consentirà ai terroristi dei servizi di sicurezza israeliani di seminare la morte nel nostro paese, mentre le truppe di Israele portano a compimento un genocidio di proporzioni spaventose nel Libano, con la complicità o il silenzio dei governi occidentali;

3) quando il Governo italiano deciderà di riconoscere il legittimo rappresentante del popolo palestinese, costretto da trent'anni a cercare ospitalità nei paesi vicini essendo stato espulso *manu militari* dalle proprie terre;

4) se il Governo - pronto in altre occasioni ad invocare misure concrete contro chi aveva violato le norme del diritto internazionale - abbia l'intenzione di prendere misure immediate e incisive per costringere il governo israeliano a por fine all'aggressione, a recedere dal piano di sterminio che sta orrendamente portando avanti, a interrompere l'attività terroristica negli altri paesi, che uccide a migliaia di chilometri di distanza i palestinesi costretti all'esilio dalla propria patria;

5) se il Governo, nonostante tutto, continui a considerare un contributo alla pace la presenza di truppe italiane nel Sinai, a tutela degli accordi di Camp David che, con terribile evidenza, hanno « autorizzato » Israele a portare a fondo la propria politica di espansione, di aggressione e di sterminio.

(2-01882) « GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MILANI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere - premesso:

che presso il Governo della Libia operano con la SIAI MARCHETTI, in

qualità di istruttori piloti, ufficiali italiani in congedo e taluni in precongedo della Aeronautica militare italiana, assunti dalla società ALI di Roma, via Gregorio Allegri, 20, amministratore delegato dottor Francesco Giaculli, responsabile del personale pilota in Libia generale Mario Tortora;

che l'addestramento concerne il volo basico, strumentale ed acrobatico, con tiri al poligono, sia in bianco che a fuoco;

che i piloti libici, addestrati dal personale italiano su indicato, hanno svolto attività bellica in Ciad e, secondo voci attendibilissime, in Nicaragua e Libano; e che dalla base militare di Bengasi partono missioni in mare sino ad un raggio di 100 MN dalla costa libica -

se risponde a verità che tale personale di nazionalità italiana vive costantemente nelle basi militari di Sebha e di Ghat, con il divieto assoluto di allontanarsi e con l'obbligo di ritiro nei propri alloggi ad orario prestabilito; che tale personale, all'arrivo, è privato del proprio passaporto che verrà restituito, spesso con enorme ritardo, al rientro in Italia; che ben quattro piloti italiani hanno perduto la vita in attività di volo e che l'inchiesta relativa alla loro morte è stata svolta dalla società assuntrice con modalità tutt'altro che limpide;

quali provvedimenti si intendano prendere perché tutta la situazione denunciata venga responsabilmente chiarita, sia in ordine alle condizioni contrattuali di ingaggio, del tutto prive, fra l'altro, dei trattamenti pensionistici; sia, soprattutto, a tutela della vita di italiani, fra l'altro professionalmente formati in patria, e la cui tecnica viene messa a servizio di finalità contrarie agli interessi morali e internazionali della Nazione.

(2-01883) « PAZZAGLIA, ROMUALDI, TREMAGLIA, BAGHINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere -

in relazione alle informazioni sulla gravissima situazione delle popolazioni pa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

lestinese e libanese coinvolte in una guerra genocida e prive di quella protezione che deve tutelare internazionalmente le vittime di ogni conflitto armato;

sulla base di quanto previsto dalla convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra del 12 agosto 1949 e del 1° protocollo aggiuntivo dell'8 giugno 1977 per quanto attiene al rispetto dello statuto di combattente e di prigioniero di guerra per i componenti di unità armate e organizzate anche se rappresentate da un'autorità non riconosciuta da una parte avversaria -

se il Governo non ritenga di adoperarsi affinché ai combattenti palestinesi caduti in potere dello Stato di Israele siano assicurate le garanzie previste dalla predetta convenzione e relative estensioni, in particolare quelle riguardanti i conflitti armati nei quali i popoli lottano nell'esercizio dei diritti di disporre di sé stessi, e le facilitazioni concesse all'attività della Croce Rossa e delle altre organizzazioni umanitarie.

(2-01884) « CODRIGNANI, BOTTARELLI, SPATARO, CONTE ANTONIO, GIADRESCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e degli affari esteri per conoscere - premesso che:

due dirigenti palestinesi Hussain Kamal -, vicecapo dell'OLP in Italia, e Najeh Madar sono stati assassinati a Roma;

questo duplice assassinio segue di pochi mesi quello di Abu Sharar ed avviene mentre in Libano è in atto il genocidio dei palestinesi da parte degli israeliani;

da comunicati diffusi dall'OLP viene attribuita la matrice degli assassini ai servizi segreti israeliani e che pertanto i palestinesi in Italia corrono lo stesso pericolo -

quali iniziative il Governo ha preso o intende prendere perché sia fatta luce su queste esecrabili vicende;

quali siano le misure per garantire la sicurezza dei palestinesi in Italia.

(2-01885) « GALLI MARIA LUISA, CODRIGNANI, BALDELLI, BASSANINI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

MOZIONE

La Camera,

rilevato con la più grave preoccupazione il tragico svolgersi dell'azione militare israeliana nel Libano martoriato;

ritenuto che, per molti aspetti, tale azione possa aver dato od essere suscettibile di dare luogo alla perpetrazione di un crimine di genocidio nei confronti del popolo palestinese;

considerato che l'Italia assieme a praticamente tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, ivi compresi Israele e il Libano, sono parti contraenti della convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, adottata all'unanimità dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948 ed entrata in vigore il 12 gennaio 1951, conformemente al suo articolo XIII;

impegna il Governo:

ad intraprendere senza indugio la più energica iniziativa diplomatica, sia autonomamente sia nel contesto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e della Comunità europea perché sia posta immediatamente fine ad un'azione militare che si sta risolvendo in un vero e proprio genocidio dell'infelice popolo palestinese;

a farsi promotore di opportune azioni in ogni sede internazionale, ivi compresa, se del caso, la Corte internazionale di giustizia, per significare con atti inequivocabili il raccapriccio del Governo e del popolo italiano per una violenza che richiama singolarmente e così da vicino i nefandi crimini commessi dai nazisti proprio nei confronti degli ebrei.

(1-00205) « GIULIANO, GALANTE GARRONE, BASSANINI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma